



Dai comuni di Fiumara e di Gerace si invocano interventi manutentivi

Strade ecco chi bussa alla metrocit

SP 6 (Fiumara) ricade nel comune reggino e non si è completata la SP1 (Gerace)

INTERVENTI per concerti ed estati metropolitane, passerelle inutili mentre il territorio cede sotto i colpi dell'incuria e dell'assenza di manutenzione. Chiedono attenzione all'amministrazione reggina e metropolitana per le loro strade due amministratori-politici di due differenti cittadine. Si tratta dell'assessore Fortunato Calabrò del comune di Fiumara e di Simona Mulè, Referente Dema per Gerace.

"Assurdo che in questi anni non sia stato posto in essere un serio e concreto intervento di manutenzione" così Fortunato Calabrò, Assessore del Comune di Fiumara, scrive al Sindaco e a tutta l'Amministrazione del Comune di Reggio Calabria: "Signor Sindaco, membri dell'Amministrazione del Comune di Reggio Calabria, scrivo questa breve nota per portare alla Vostra conoscenza, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che il tratto di strada compreso tra il bivio Santa Lucia e l'abitato della frazione San Pietro di Fiumara, pur facendo parte della SP n. 6, cade nella totale competenza del Comune di Reggio Calabria. Non credo, Signor Sindaco, che la sua Amministrazione e il Responsabile alla Viabilità abbiano bisogno di questi chiarimenti, ma sento il dovere di ribadire questa verità. Il tratto di strada in questione, circa tre chilometri, oramai è divenuto impraticabile. Le sterpaglie che oltrepassano le carreggiate - scrive Calabrò - le siepi che hanno letteralmente "inghiottito", anche, la segnaletica stradale, le buche che costringono gli automobilisti a vere e proprie gincane, impegnandoli in esercizi di abilità e destrezza con guide bizzarre, le tante e piccole frane mai rimosse e per ultimo i resti degli incendi che hanno riguardato questo territorio, impediscono il regolare traffico veicolare verso i Comuni di Fiumara, San Roberto e i Piani di Aspromonte, mettendo a serio rischio l'incolumità dei cittadini. Appare semplicemente assurdo che in questi anni non sia stato posto in essere un serio e concreto intervento di manutenzione, né ordinaria, né straordinaria in questo tratto di strada, considerato che questa arteria è l'unica che ci permette di raggiungere la Città Metropolitana di Reggio Calabria. La invito pertanto a voler fare tutto ciò che è necessario per realizzare l'intervento manutentivo, di sfalcio erba e pulizia cunette, per garantire la fruizione in sicurezza a tutti coloro che transitano su questa strada». Concluso l'appello da Fiumara ecco arrivare quello da Gerace, da Simona Mulè, dema: «La Città Metropolitana esca dal torpore e completi i lavori della SP1. Doveva sopraggiungere la crisi mondiale delle materie prime a infliggere un ulteriore colpo alla ormai proverbiale pazienza dei cittadini Geracesi - scrive l'esponente politico- La SP1 ancora non è stata riaperta. A quasi sei anni dalle piogge torrenziali e dagli eventi franosi e dopo cinque anni dall'ottenimento del finanziamento adesso mancano ancora i buconi di giuntura dei guardrail. La storia infinita. Ma siamo proprio sicuri che non si possono adottare provvedimenti alternativi e provvisori per mettere in sicurezza il tratto? Probabilmente l'incolumità dei Geracesi e i rischi a cui quotidiana-



L'ingresso del comune di Fiumara

mente si espongono nel percorrere strade alternative non sono tra le priorità della Città Metropolitana ma ormai la misura è colma. Siamo stanchi di aspettare - rincara la dose - ancora quello che doveva essere un lavoro iniziato e concluso da tempo, siamo stanchi di sopportare anche il minimo rimando. Urge - conclude Simona Mulè che si trovi una soluzione immediata, subito, anche se fosse per un solo giorno o per un'ora soltanto. Bisogna che la SP1 riapra. E' necessario. E' opportuno. L'estate è iniziata. I turisti ci sono già e come discorrere di rilancio del territorio se una delle Città più belle della Calabria rimane ancora difficilmente accessibile?». E come dare loro torto?



Massimo Mazzetto

INDELEBILE MASSIMO

Reggio accoglie "Il dono" dedicato a Mazzetto

Reggio Calabria accoglie "Il dono" dedicato a Massimo Mazzetto. Sabato l'inaugurazione del monumento installato nell'area adiacente al nuovo Waterfront e la storica Pineta Zerbi. Alla cerimonia saranno presenti i familiari del giovane cestista tragicamente scomparso il 18 giugno del 1986.

E' stato installato nell'area verde adiacente la storica Pineta Zerbi di Reggio Calabria il monumento dedicato a Massimo Mazzetto, il giovane talento del basket italiano vittima di un tragico incidente nel 1986 quando militava in serie A1 con la Viola.

L'opera, ideata dall'artista Katrin Pujia ed eseguita dalla Fonderia Artistica Pisani, è stata realizzata grazie all'iniziativa promossa dal Comitato Massimo Mazzetto presieduto dal fratello del giocatore, Andrea Mazzetto, e com-

posto da Michela Pagnin e coach Gaetano Gebbia con il supporto dell'Amministrazione comunale reggina. Il monumento sarà inaugurato durante una cerimonia che avrà inizio alle ore 18.00, alla presenza dei rappresentanti del Comitato e delle amministrazioni comunali e metropolitana. Dopo i saluti istituzionali dei sindaci fff Paolo Brunetti e Carmelo Versace, sono previsti gli interventi di Andrea Mazzetto, fratello di Massimo, di Giusva Branca, dell'Assessorato Giugli Palmentia, del delegato Giovanni Latella, dell'ex presidente Viola Gianni Scambia, di Polo Surace del Comitato Regionale Fip e di due compagni di squadra di Massimo Mazzetto, Donato Avenia e Paolo Cocchia che hanno giocato insieme alla giovane promessa del Basket.

■ PUBBLICATO L'avviso stanziato 1 milione di euro per soggetti finanziati col Fondo unico

Cultura spin-off per periferie: è "ReggioFest2022"

Publicato l'avviso che stanziava quasi un milione di euro a favore di soggetti finanziati nell'ambito del Fondo Unico per lo Spettacolo, con sede legale ed operativa nel territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria e a realtà professionali operanti nel settore dello spettacolo dal vivo da almeno tre anni.

Rilanciare gli eventi e le attività socio-culturali ed economiche sul territorio cittadino, con particolare attenzione alle zone periferiche e puntando con decisione sul modello di animazione territoriale inteso come servizio pubblico. Da questi presupposti muove l'avviso pubblico reso noto dal Comune sul proprio Albo pretorio, riguardante la selezione di proposte progettuali e concessione di contributi a soggetti che realizzano iniziative nell'ambito del progetto "ReggioFest2022: Cultura Diffusa".

La misura rientra nel quadro dell'accordo di programma tra Ministero della Cultura e Comune di Reggio Calabria, per la realizzazione di progetti a carat-

tere professionale nel campo dello spettacolo dal vivo (in tutte le sue declinazioni: teatro, musica, danza, arti performative, lirica) da realizzarsi in zone della città, diverse dal centro storico, e con una programmazione di eventi live nel periodo compreso tra il 15 luglio e il 31 dicembre 2022.

Tali attività, si legge inoltre nello stesso avviso pubblico, saranno realizzate anche attraverso la fruizione degli spazi pubblici cittadini, favorendo la vitalità socio-culturale ed economica dei quartieri, con beneficio per tutte le attività produttive e commerciali, comprese quelle normalmente svantaggiate da una scarsa visibilità e da una localizzazione periferica.

Altro elemento che caratterizza in modo deciso gli indirizzi operativi dell'avviso, riguarda poi i soggetti coinvolti, ovvero gli operatori dello spettacolo e i lavoratori dell'indotto legato al comparto Cultura ricadenti nell'area metropolitana di Reggio Calabria. Una finalità forte-

mente voluta dall'amministrazione comunale con il duplice obiettivo di tutelare i livelli occupazionali in ambito locale e, per altro verso, sostenere quelle realtà che hanno un chiaro radicamento con il territorio.

"E' un'iniziativa di grande rilievo ed animata da obiettivi molto concreti", commenta l'assessorato comunale alla Cultura e Turismo, Irene Calabrò, che evidenzia la centralità di un'azione che "individua i suoi punti di forza nell'inclusività e nella valorizzazione dei quartieri cittadini, in un'ottica di maggiore partecipazione e protagonismo di tutte le aree della città alle dinamiche socio-culturali. L'obiettivo di fondo, dunque - rimarca la rappresentante di Palazzo San Giorgio - su cui l'amministrazione comunale sta investendo con decisione, è quello di sostenere il percorso di rilancio delle periferie che in questi ultimi anni, anche a causa della crisi pandemica che ha interrotto relazioni e iniziative di natura sociale, hanno pagato un prezzo altissimo in

termini di aumento delle marginalità e delle sacche di disagio. L'auspicio, pertanto, - conclude l'assessorato Calabrò - è che i soggetti a cui tale avviso è destinato, possano aderire con entusiasmo e partecipazione a questa iniziativa, proponendosi, attraverso le loro competenze e i loro differenti talenti, quali artefici di un cammino di rinascita culturale ed espressiva che in questo momento storico rappresenta un'esigenza pressante, specie per le aree periferiche della nostra città. Con il concetto di cultura diffusa, su cui questa misura scommette in modo convinto, vogliamo andare proprio in questa direzione, ovvero abbracciare più arti, promuovere momenti di confronto e condivisione culturale, innescare, in particolare tra le giovani generazioni, una nuova spinta verso l'impegno civile e la cura del bene comune".

Tutte le info al seguente link: <https://albo.reggiocal.it/albo-pretorio/reggiocalabria/#/albo/atto/3039642>

Il titolare delle Infrastrutture **Giovannini a Lamezia Terme** indica le priorità sul Mezzogiorno

Progetti del Pnrr e sviluppo del Sud Il ministro: «Frutti entro un anno»

Sostenibilità e opere pubbliche «possono andare d'accordo» Occhiuto: Comuni in difficoltà perché carenti di personale

Maria Scaramuzzino

LAMEZIA TERME

Infrastrutture e sostenibilità, il futuro del Sud con i progetti finanziati attraverso le risorse del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Questi gli argomenti centrali del convegno "Economia circolare per il rilancio del Mezzogiorno", seconda edizione de "La vita agile, lavorare al futuro". L'incontro si è tenuto ieri pomeriggio al Teatro Grandinetti di Lamezia Terme con la partecipazione del ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile Enrico Giovannini, intervenuto via web. Presente in teatro l'imprenditore lamezino Felice Saladini, tra i promotori dell'iniziativa.

Il confronto si è articolato in tre momenti salienti: nella prima parte si è discusso, appunto, di sviluppo del Mezzogiorno relativamente ai progetti messi in campo con i fondi del Pnrr. La seconda parte del convegno ha creato un focus sulla sostenibilità come elemento di valore per le aziende. Terzo tema, la quotazione in Borsa come occasione di crescita, di competitività e innovazione per le imprese del Meridione. «Finalmente abbiamo superato l'idea sbagliata che infrastrutture e sostenibilità non possano andare d'accordo, anche perché - ha commentato Giovannini - non si può cambiare l'Italia senza il coinvolgimento dei cittadini. Infrastruttura, adesso, fa rima anche con sostenibilità senza dimenticare i diritti dei lavoratori».

Il ministro ha poi ribadito: «La difesa del paesaggio è un principio costituzionale; ma riteniamo che non far nulla in nome della tutela del patrimonio paesaggistico che abbiamo. Sono partite ancora poche opere col Pnrr perché il grosso del lavoro è stato dedicato alla progettazione. Nel 2023 vedremo i frutti di questa



Interventi | I presentatori Domenico Castellana e Grazia Longo, Enrico Giovannini via web, Felice Saladini e Cesare Damiano

progettualità».

In collegamento web anche il governatore della Calabria Roberto Occhiuto che ha affermato: «In Italia la scommessa del Pnrr è stata colta in ritardo. Da quando sono stato eletto non parlo ai possibili investitori delle criticità della mia regione ma presento le tante opportunità che la Calabria può avere». Occhiuto ha fatto presente che molti Comuni sono in dissesto o non hanno il personale adeguatamente preparato per poter pensare ad una progettazione finan-

**L'imprenditore Saladini:
«Il treno dello sviluppo
passa dal Sud Italia
dove il Recovery
può colmare gap atavici»**

ziata con i fondi del Pnrr. «Sarebbe stato meglio - ha sostenuto il presidente della Giunta regionale - affidare la consulenza tecnica alla Cassa depositi e prestiti per garantire lo specifico supporto alle amministrazioni locali in difficoltà, in modo da garantire loro la piena adesione alla progettualità del Pnrr».

Saladini si è detto convinto che «la locomotiva dello sviluppo passa dal Sud Italia dove i fondi del Pnrr possono colmare gap atavici. Non dimentichiamo - ha incalzato l'imprenditore - che la burocrazia ha bloccato per decenni lo sviluppo di questa area del Paese. Ora la politica deve dimostrarsi efficiente perché, fortunatamente, in molti territori non si è persa la visione della sostenibilità come motore di sviluppo. Infrastrutture e sostenibilità, questa deve essere la nostra nuova mission».

La presidente di Fondazione Territorio Italia nonché presidente nazionale del Wwf, Daniela Ducato, ha parlato dell'importanza della transizione ecologica e della preservazione della biodiversità locale: «Al Sud e nelle isole - ha puntualizzato - è destinato il 50 per cento delle risorse disponibili. Grazie a queste risorse possiamo rigenerare i territori che, se inquinati, possono essere bonificati e produrre energia pulita». Cesare Damiano, presidente dell'associazione Lavoro & Welfare ha definito quella del Pnrr un'occasione irripetibile data dall'Ue. «Le risorse per l'Italia - ha evidenziato - sono 220 miliardi di euro, 80 dei quali per il Meridione. L'auspicio è che siano investimenti che creino sviluppo, e non rimangano dunque soltanto dei progetti sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato allargato nella sede dell'Anas

Statale 106, i sindaci a Roma per chiedere impegni e risorse

Si cerca di anticipare per il progetto di fattibilità al fine di completare la strada

REGGIO CALABRIA

Nella sede dell'Anas di Roma, su proposta dei sindaci del versante jonico calabrese e del Corsecom (consorzio di associazioni culturali e turistiche della Jonica) si è tenuto un Tavolo di lavoro per la Statale 106, alla presenza dei massimi dirigenti dell'azienda, dei sindaci e dell'assessore regionale Mauro Dolce, dell'avv. Francesco Macri per il Corsecom, del prof. Alberto Prestinini, che ha svolto una straordinaria azione di raccordo istituzionale. Promotori e presenti all'incontro i sindaci Campisi (Ardore) e Zavatieri (Roghudi), anche come presidenti delle rispettive associazioni dei Comuni: Modafferi (Africo), Orlando (Melito), Romeo (vice di Montebello Jonico), Monorchio (Bagaladi), Iaria (Condofuri), Stasi (Corigliano-Rogliano), Cerullo (Montauro) e Russo (Mirto Crocisa). La richiesta degli amministratori locali riguarda il completamento dei tratti non ancora ammodernati della suddetta arteria stradale. L'Azienda, ha ribadito che gli attuali stanziamenti non consentono di affrontare interventi ulteriori a quelli già affidati alla gestione commissariale. I sindaci hanno pertanto richiesto la disponibilità di Anas di programmare, insieme agli amministratori locali, una progettazione di fattibilità per reperire risorse ul-

teriori e guardare al completamento del tracciato. La nuova fattibilità tecnico-economica si rende necessaria perché, a fronte di una progettazione già esistente, la cui realizzazione richiederebbe oltre 20 miliardi di euro, la nuova ipotesi, discendente da uno studio di fattibilità appena ultimato da Anas, potrebbe essere messa a terra con finanziamento dell'ordine dei 13,5 miliardi di euro.

L'Anas, pur osservando che essa è soggetto tecnico ed attuatore della volontà politica, ha mostrato vivo interesse per la realizzazione dell'ammodernamento della 106 ed auspica che si giunga velocemente ad un livello alto di progettazione al fine di reperire i finanziamenti.

«Tutti gli interventi svolti nel corso della riunione hanno unanimemente evidenziato che il completamento della 106 a 4 corsie sarebbe un'opera strategica non solo per la Calabria ma per l'Italia e l'Europa, per tali ragioni l'accorato appello dei sindaci al Governo è quello di voler stanziare al più presto le risorse o, in subordine, di individuare canali di finanziamento. «Riteniamo - scrivono i sindaci - confortante la volontà e la determinazione della Regione a voler perseguire il medesimo obiettivo dei sindaci e delle popolazioni. Con il percorso così avviato, si spera di entrare finalmente in una fase di irreversibilità tale da rappresentare una possibilità concreta di sviluppo».

A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riunione tecnica | Il coordinamento dei sindaci nella sede Anas

Segui su
Linea Polimeri

redazione@linopolimeri.it
393 77 28 223



Il Lido comunale. Lo storico stabilimento balneare da anni attende un deciso intervento di ristrutturazione

Gli esiti dei sondaggi avrebbero dovuto essere consegnati entro maggio alla Soprintendenza

Lido comunale, ancora ritardi sui carotaggi della struttura

Conto alla rovescia per scongiurare la perdita dei finanziamenti per la riqualificazione della storico stabilimento balneare

Eleonora Delfino

Dovevano essere consegnati alla soprintendenza entro il 31 maggio. Ma gli esiti dei carotaggi non sono mai arrivati. E questo fa slittare ancora l'avvio degli interventi per il Lido Comunale. Eppure questa volta sembrava che fosse davvero la volta buona, per avere un quadro completo sulla struttura dello storico stabilimento balneare erano stati disposti degli esami, pare che dai 150 inizialmente previsti, si sia arrivati poi a 300 per esigenze di sicurezza. E questo incremento di indagini ha generato anche un aumento dei costi. Sarà per questo che i tempi annunciati dagli amministratori di Palazzo San Giorgio non sono stati rispettati?

Sulla base dei dati emersi dalle indagini sui diversi punti della struttura si deciderà come procedere. Sondaggi che hanno valutato la staticità delle strutture, Torre Nervi compresa. Una volta ultimati questi interventi la palla passerà alla Soprintendenza che si occupa del progetto e dei finanziamenti. Se gli esiti delle verifiche non dovessero essere conformi, infatti si dovrà procedere

all'abbattimento di qualche ala della struttura.

Lo spirito di sinergica collaborazione tra le due istituzioni sembrava una buona premessa affinché questa operazione potesse davvero uscire dalle paludi, una volta per tutte. Ma si dovrà attendere ancora, anche se le scadenze non sono proprio un elemento rassicurante. Entro il 2023 si dovrà procedere se non si vuole correre il rischio di vedere andare in fumo i finanziamenti.

L'imperativo è fare presto. Il 2023 arriva in fretta. Un termine entro il quale vanno spesi i 2 milioni di finanziamenti destinati alla riqualificazione della storica struttura balneare.

Un percorso non sempre facile che ha attraversato diverse fasi. Attorno al progetto del Lido Comunale e della sua riqualificazione si è rag-

Circa 300 i sondaggi sulla staticità della struttura. In caso di esiti non conformi previsto l'abbattimento

Stagione ormai compromessa

La stagione della struttura sembra essere compromessa. Quindi la possibilità che lo stabilimento balneare più antico della città, quello che ha rappresentato per decenni uno dei tratti identitari delle estati della città dello Stretto, possa rimanere chiuso è qualcosa di più di un semplice timore. Da sei anni la struttura è stata affidata alla gestione dei privati, ma con delle decise riduzioni rispetto al numero delle cabine disponibili. Poco più di un centinaio rispetto alle oltre 600 di cui la struttura dispone. Ma intanto si continua a progettare. Infatti solo qualche settimana addietro è arrivato il disco verde della Giunta al progetto di riqualificazione del verde e delle cabine e bonifica dell'area esterna. Un altro passo per strappare al degrado uno dei luoghi del cuore della città.

giunto un punto d'incontro tra il Comune e la Soprintendenza. Dopo stagioni non proprio serene. Sembrava una tela di Penelope quella dei lavori di riqualificazione del Lido Comunale. Dopo anni di attesa adesso manca giusto questo importante elemento per aver un quadro più chiaro della situazione. E far partire gli interventi. Sembrava nel mese di ottobre che dovesse arrivare la tanto attesa svolta. Infatti dopo oltre un anno di silenzi, era arrivato il provvedimento per far uscire dalle paludi gli interventi di riqualificazione del Lido comunale. Il segretario regionale per la Calabria, del ministero della Cultura aveva affidato la progettazione dei lavori.

Con questo nuovo slancio si sperava di riuscire a cancellare l'ultimo angolo fatiscente in un'area che ha ritrovato nuovo lustro. Dal waterfront, all'Arena Lido, passando per il museo del mare. In questo contesto che vuole dare smalto alla frazione di terreno che avvicina la città al suo mare, le condizioni del Lido comunale rappresentano una nota suntuosa. Una ferita rimasta aperta per tanto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e consiglieri affrontano problemi e progetti dell'a

I sindaci facenti funzioni della Metropolitana e del Comune, melo Versace e Paolo Brunetti, no partecipato ad un confronto cittadini di Gallico nella sede di sociatione culturale "Tre Quart una realtà che opera su tutto il torio della zona nord e, in parti re, nei rioni Lampione, Troncov Pietra della Zita. Assemblea hanno preso parte anche l'asse Francesco Gangemi ed i consig Giuseppe Giordano, Nino Mal Teresa Pensabene. Gli amminis ri, molti della zona e già a conoso delle maggiori problematiche d rea, hanno raccolto le segnalazio disagi, ma anche di proposte e riassunte all'assemblea da Me Gangemi, Nino Pennestri e Nu Tripodi.

Si è parlato di rigenerazione u na con riflettori puntati, sulla via tà e sulle potenzialità di un territ che unisce, in pochi chilometri, re, collina ed è porta d'accesso v l'Aspromonte. «Anche Gallico-l no ricordato gli amministrato rientra nella programmazione c "15 Agorà", pensate dal sindaco comatà dopo l'accordo col Gove che ha portato alla firma dei Patti il Sud. A breve partiranno i lavo riqualificazione e ammodernar to di piazza Madonna delle Grazi dirittura d'arrivo le procedure l'efficientamento dell'impianto- luminazione del campo sportivo E se la viabilità dell'area di c nessione tra Lungomare e piazza- le Grazie è stata inserita nel pi

L'annuncio dell'asses Stazione Sp C'è il proget

A breve la giunta comunale si o fronterà 'sul progetto prelimi per il rilancio della Stazione sp mentale delle essenze. Insieme a mera di Commercio ed Univer- Mediterranea, puntiamo a rilanc re la grande chance per Reggio r- presentata dal bergamotto». L'ass sora allo Sviluppo Economico, / gela Martino, anticipa i contenut alcuni progetti: «Abbiamo la fo na di poter contare su edifici ches gono in via Marina - ha aggiunto- forte partnership che ci lega ad importanti istituzioni può essere chiave di volta per ottimizzare- prodotto che rappresenta il 50% d l'export regionale». Quello della c

L'iniziativa della sigla Funzione pubblica per i lavoratori

Azienda Calabria Verde, ecco il coordinamento Cisl

Il traghetamento verso le opportunità del settore pubblico

Un coordinamento e una piattaforma per "traghetare" nel rispetto di tutti i diritti i lavoratori di Azienda Calabria Verde dal settore privato a quello pubblico. Questo l'esito dell'incontro che si è tenuto l'altro pomeriggio nella sede della Ust Cisl organizzato dalla Cisl FP Calabria con il personale della sorveglianza idraulica di Azienda Calabria Verde transitato per effetto di sentenze del giudice del lavoro nei ruoli della Funzione Pubblica e a cui si applicherà il Contratto collettivo nazionale dei lavoratori del comparto

delle funzioni locali. Iniziativa a cui hanno partecipato i vertici regionali e provinciali della sigla sindacale, erano presenti la segretaria generale della Cisl Fp Calabria, Luciana Giordano, il segretario generale di Reggio Calabria, Vincenzo Sera, il dirigente sindacale della Cisl FP Calabria, Francesco Cordova e il segretario provinciale confederale della Cisl reggina, Christian De Masi.

Si è discusso delle nuove opportunità professionali offerte dal Cnl Funzioni Locali e sulla negoziazione da intraprendere con il commissario straordinario di Azienda Calabria Verde per la stesura del nuovo contratto integrativo e l'istituzione dei nuovi profili professiona-



L'incontro Enzo Sera, Giuseppe Mazzotta e Luciana Giordano

li all'interno del Cida. La qualificata presenza dell'avvocato Giuseppe Mazzotta, legale ed esperto del lavoro della Cisl FP di Reggio e della Calabria, è stata di fondamentale importanza per chiarire molti aspetti di carattere giuridico in merito all'inquadramento nei ruoli pubblici di questo personale e al passaggio dalla gestione privata a quella pubblica. I lavori si sono conclusi con l'istituzione del coordinamento regionale della Cisl FP del personale della sorveglianza idraulica che collaborerà con la segreteria regionale nell'elaborazione della piattaforma rivendicativa che la Cisl FP Calabria presenterà ad Azienda Calabria Verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 12 giugno 2022

al 18 giugno 2022

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455

Tel. 0965332332

PELLICANO

Viale Calabria, 78

Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRIA tel. 372251

Imprese**Per la ricostruzione l'Ucraina chiama le associazioni dei costruttori in Europa: aperto tavolo con la Fiec***di Massimo Frontera*

16 Giugno 2022

Finora danni per 104 miliardi di dollari. Le mosse di Israele e Danimarca. Petrucco (Ance): gli ucraini vogliono standard europei, per noi è una occasione da cogliere con una azione di sistema e unitaria e con l'appoggio del governo

La guerra in Ucraina iniziata dalla Russia va avanti senza che sia possibile fare previsioni su tempi ed esito del conflitto. Tuttavia, il governo dell'Ucraina coltiva la certezza assoluta di conservare la sovranità sul suo territorio, al punto di porsi fin da ora il problema di come guidare la futura ricostruzione di un Paese massacrato da mesi di bombardamenti, devastazioni e massacri, con interi pezzi di territorio da bonificare, sminare o ricostruire e riaccompagnare a una attività produttiva.

Le dimensioni del fabbisogno sono enormi. In attesa di una contabilizzazione esatta dei danni, le stime del centro studi economico ucraino Kse, aggiornate all'8 giugno, parlano di quasi 104 miliardi di dollari, di cui 2,7 miliardi relative alle infrastrutture ferroviarie (6.300 km di linee e 41 ponti danneggiati) e oltre 30 miliardi di danni al sistema stradale (per quasi 24mila chilometri di rete). Il conteggio degli edifici danneggiati è quantificato in cifre non meno apocalittiche: 44,8 milioni di mq di immobili residenziali cancellati, per un costo stimato di quasi 30,4 miliardi di dollari. Cifre enormi e necessariamente approssimative, ma che aiutano a immaginare l'entità del lavoro da fare, quando ci saranno le condizioni.

Ma nonostante le variabili in gioco impediscano ogni previsione, gli ucraini, mentre combattono, si pongono anche il problema di impostare la rinascita del loro Paese. E lo hanno fatto in modo estremamente concreto: rivolgendosi all'Europa (che insieme agli Usa sta altrettanto concretamente sostenendo il Paese aggredito con l'invio di armi, aiuti e sostegno ai profughi).



È evidente che l'unico tavolo in grado di affrontare la ricostruzione dell'Ucraina è quello che riunisce le principali istituzioni politiche, economiche e finanziarie internazionali. Intanto però, l'Ucraina ha voluto attivare al più presto un altro tavolo, anche questo internazionale, anche se decisamente più settoriale e specifico. È il tavolo promosso dall'**associazione nazionale dei costruttori** dell'Ucraina (Cbu- Confederation of Builders of Ukraine) con l'appoggio del governo di Kiev, i quali si sono rivolti alla Fiec, la federazione delle associazioni dei costruttori europei, cui aderisce la stessa Cbu. L'appello - lanciato con una lettera inviata lo scorso 30 aprile - ha avuto una risposta immediata. Il 4 maggio c'è stato un primo incontro con i vertici della Fiec, cui hanno partecipato il direttore della Cbu (l'**associazione dei costruttori** ucraini), la deputy minister dell'Ucraina per i territori e lo sviluppo, Natalia Kozlovskaya, oltre al direttore generale del ministero. In un incontro successivo, a metà maggio, è stato deciso di nominare un gruppo ristretto con il compito di costruire una proposta al paese aggredito. Oltre ai rappresentanti ucraini (presidente e direttore della Cbu), del gruppo ristretto fanno parte l'attuale presidente Fiec, l'irlandese Philip Crampton, il vicepresidente Fiec italiano Piero Petrucco (recentemente confermato vicepresidente **Ance** nella squadra della neopresidente **Federica Brancaccio**) e il vicepresidente Fiec Maxime Verhagen, olandese, ex ministro dell'economia ed ex parlamentare europeo. Al gruppo si aggiungerà presto un ulteriore membro, un *past president* Fiec di nazionalità tedesca o norvegese che sarà scelto la prossima settimana dal comitato direttivo della Fiec. Intanto alla partita si è aggiunta anche l'associazione dei grandi contractors europei - l'Eic european international contractors - attualmente presieduta dal francese, Benoît Chauvin.

A spiegare obiettivi e strategia di quella che ancora appare come una scommessa, è appunto il vicepresidente **Ance** e Fiec Piero Petrucco, imprenditore alla guida di una media impresa specializzata. Petrucco ha una lunga esperienza di attività all'estero ed è abituato a lavorare a fianco di giganti del calibro di Vinci o Bouygues. «L'idea degli ucraini - riferisce Petrucco - è di fare un progetto molto sistemico di rigenerazione urbana, partendo da una situazione pesantissima ma approfittando, tra virgolette, di questa situazione per ricostruire il Paese su nuove basi e con standard europei». Allo stesso modo di come i russi stanno cercando di cancellare e riscrivere la storia dell'Ucraina, gli ucraini vogliono cancellare l'impronta della Russia



sulla loro storia e sulle loro città, impressa sull'urbanistica e sull'architettura. «Per questo - aggiunge Petrucco - hanno intenzione di coinvolgere un'ampia gamma di operatori, a partire dal mondo delle professioni: per definire standard e modelli pianificatori, e dunque pensando a un lavoro molto più ampio della prima emergenza».

Una scommessa sulla quale è importante esserci. «L'idea dell'Ance - spiega sempre il vp - è quella di portare una iniziativa del nostro Paese, che credo debba essere accompagnata anche a livello governativo». «Credo - aggiunge - che vada quantomeno esplorata l'idea di provare a fare una operazione di sistema, con il nostro sistema Ance e in accordo con il governo, su un Paese come l'Ucraina, destinatario di rilevanti fondi». Petrucco è convinto «che ci sia uno spazio», anche in considerazione della struttura industriale nazionale, fatta di un tessuto imprenditoriale fatto in prevalenza da Pmi. «Noi non abbiamo la grande impresa che può fare tutto da solo, non possiamo fare i general contractor - ammette Petrucco - ma dal punto di vista della capacità tecnologica e costruttiva non abbiamo problemi: provare a fare un progetto, è sicuramente una opportunità da cogliere».

Peraltro, in questa fase è anche importante mantenere coesione e unità, evitando corse solitarie. «Abbiamo invitato le singole associazioni a non fare nessuna azione diretta e bilaterale; impegneremo le associazioni a veicolare tutto attraverso la federazione», aggiunge. Anche perché fughe in avanti già ci sono state, anche in ambito Fiec. La Danimarca, per esempio, si è già mossa con iniziative personali, sia a livello di associazione e di governo. Al di fuori dell'Europa lo stesso ha fatto Israele che, secondo indiscrezioni, ha già preso accordi per "ipotecare" la ricostruzione di un intero quadrante di una città distrutta dai russi.



100% Hydrogen

BAXI
Innovative Heating & Cooling Systems

100% Hydrogen

Giovedì, 16/06/2022 - ore 12:32:28

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata



CASA&LIMA.com



Seguici su

ISSN 2038-0895

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI
 QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative Fisco Lavoro DA NON PERDERE Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

In Prima Pagina



Superbonus 110%, stretta del sistema bancario ed esaurimento del plafond di 37 miliardi destinato ai crediti: allarme dell'OICE

“I progettisti denunciano il rischio di insolvenza sui progetti già fatti. A rischio migliaia di studi e società”

Giovedì 16 Giugno 2022

Tweet Condividi



OICE lancia l'ennesimo allarme dopo la stretta del sistema bancario di questi ultimi giorni e le notizie di esaurimento del plafond di 37 miliardi destinato ai crediti del Superbonus 110%. Per Gabriele Scicolone, Presidente dell'Associazione, “siamo assolutamente in linea con le preoccupazioni espresse dalla neo Presidente Ance, Federica **Branaccio**, sui rischi che sta correndo il nostro settore per il combinato tra gli effetti della stretta bancaria sul Superbonus e la necessità di rispondere alla poderosa domanda che deriva dagli impegni sul Pnrr, tenuto conto della limitata disponibilità di tecnici da mettere al lavoro rapidamente”.



Interruttori orari digitali



Scopri di più >

hager

EIOFIT
SUPERA OGNI OSTACOLO



www.nupi.it/indus/italiane.com

BREVI

CONFCOOPERATIVE HABITAT: RICONFERMATO ALESSANDRO MAGGIORI ALLA PRESIDENZA

Tra le priorità della nuova presidenza la riforma del catasto, le modifiche al Superbonus 110% e la riduzione dell'IVA sugli affitti al 4%

CORTEXA, 5 MOTIVI PER PREFERIRE SUPERBONUS E SISTEMA A CAPPOTTO PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Il progetto associativo si pronuncia a favore del Superbonus, illustrando i principali motivi per i quali questa misura rappresenti la strada più efficace verso la transizione ecologica dell'edilizia italiana

NOLEGGIO OPERATIVO, DOMORENTAL: "IL 35% DELLE AZIENDE ATTUA POLITICHE ESG"

Il dato si basa su uno studio condotto dalla società italiana di noleggio operativo su un campione di 2000 clienti

GAETANO STELLA (CONFPROFESSIONI) RICONFERMATO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO DELLE PROFESSIONI LIBERALI

Lo ha deciso l'Assemblea Generale del Cepelis riunitasi il 14 giugno a Milano, che ha provveduto al rinnovo



Nel merito, per Fabio Tonelli, Coordinatore del Gruppo di Lavoro OICE Superbonus,

“ sono troppe le voci che danno per scontato o giustificabile uno stop immediato al superbonus 110% senza guardare compiutamente allo sfacelo delle conseguenze per chi ha semplicemente creduto in uno strumento del Governo, investendoci in questi anni. Di fronte ad un protrarsi dell'attuale posizione delle banche, se è vero che le imprese rischiano il fallimento, i professionisti e le società d'ingegneria stanno molto peggio perché le progettazioni sono propedeutiche alla valutazione di congruità degli advisors delle banche. A sua volta anche quest'attività è propedeutica alla decisione di acquisto dei crediti, pertanto i progetti sono stati fatti e ora le banche non acquistano più crediti, se i cantieri non partono, i progettisti non hanno neanche il diritto al credito d'imposta per i compensi del proprio lavoro già svolto. Si fa fatica solo a pensare all'ipotesi di chiedere il denaro ai condomini. Qui si sta parlando di un elevatissimo rischio di insolvenza per alcuni miliardi di euro per il solo settore professionale, con conseguenze devastanti proprio per questi studi e professionisti che nei prossimi anni dovrebbero essere pronti per le sfide del PNRR. Una tempesta perfetta. ”

Da qui il grido di allarme di OICE:

“ perché non si va a fondo sul comportamento del sistema bancario? - continua Tonelli - Perché uno stop agli acquisti così rapido e drastico? Quali sono i "fondamentali" che giustificano un aumento imponente quanto repentino dei costi di cessione, che fino a pochissimi mesi fa erano compresi tra il 7 ed il 9% per un credito diluito in 5 anni, oggi sono al 15/22% per un credito diluito in 4 anni? Come può giustificarsi un comportamento così distratto da parte del governo sulla sorte di un intero settore che ha semplicemente creduto di poter confidare su una Legge dello Stato? ”

Chiude il Presidente Scicolone:

“ abbiamo più volte manifestato perplessità su alcuni meccanismi anche tariffari del superbonus che avrebbero potuto sfociare, da positivi, in effetti negativi. Non è tardi per correggere il tiro. Chiediamo di sederci ad un tavolo con tutte le componenti di un settore che, fra mille difficoltà, si è messo a disposizione ma che adesso rischia di crollare a causa di una stretta immotivata. ”

delle cariche dell'Executive Board delle 30 associazioni interprofessionali e monoprofessionali europee, che rimarrà in carica fino al giugno 2025

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, STEFANO CALZOLARI: "NORMAZIONE TECNICA FONDAMENTALE PER L'INCLUSIVITÀ"

Il Presidente del CEN è intervenuto al workshop annuale "Putting science into standards" promosso dall'European Commission's Joint Research Centre (JRC) e il CEN e il CENELEC

Scopri di più



La rivoluzione del fuoco



DALLE AZIENDE

BOSCH, FATTURATO PER OLTRE 2 MILIARDI NEL 2021

Dalla Conferenza annuale di Bilancio sono emersi risultati positivi in tutti i settori di business, previsti progetti di formazione e orientamento ad hoc per i giovani

ENI, VERSALIS: IMBALLAGGI INDUSTRIALI CIRCOLARI CON I PROGETTI BAG TO BAG E LINER TO LINER

Versalis, società chimica di Eni, annuncia di aver iniziato a utilizzare imballaggi realizzati con materia prima riciclata da packaging industriali post consumo

HELTLY DEBUTTA A MCE 2022 CON LE ULTIME NOVITÀ DI PRODOTTO

L'azienda debutta a MCE 2022 puntando i riflettori



Caro materiali, se l'ente non ha i soldi i tempi si allungano

Caro materiali, se l'ente non ha soldi i tempi di pagamento si allungano. E' uno dei problemi più spinosi posti dal meccanismo delineato dal decreto "aiuti" per consentire di fronteggiare l'eccezionale aumento dei costi delle materie prime e arginare il conseguente rischio di "fermo" dei cantieri. L'art. 26 del d.l. 50/2022 ha introdotto un nuovo meccanismo compensativo, che opera solo per lavorazioni eseguite nell'anno 2022 e solo per gli appalti il cui termine di presentazione delle offerte è scaduto il 31 dicembre 2021. L'adeguamento prezzi avviene attraverso gli stati di avanzamento lavori (Sal) riferiti alle lavorazioni eseguite nel 2022. Per il solo anno 2022 i Sal sono determinati e successivamente liquidati applicando prezzari aggiornati infrannualmente - entro il 31 luglio 2022 - in sostituzione di quelli sulla base dei quali è stata bandita la gara e che hanno costituito il riferimento per la determinazione del corrispettivo contrattuale. All'aggiornamento devono provvedere le regioni, ma in caso di inadempimento alle stesse si sostituiscono entro i successivi quindici giorni (quindi entro il 15 agosto 2022) le competenti articolazioni territoriali del Mims, che vi provvedono sentite le regioni, in attuazione di specifiche Linee guida di cui all'articolo 29, comma 12 del decreto legge 4/2022, attualmente non ancora adottate anche se la scadenza per l'adozione era il 30 aprile 2022. I maggiori importi dei corrispettivi determinati sulla base dei prezzari aggiornati vengono riconosciuti agli appaltatori (la norma non estende questa disposizione ai subappaltatori) nella misura del 90% (il che significa che resta a carico dell'appaltatore il differenziale del 10% dell'incremento prezzi).

Per fare fronte ai maggiori costi devono essere utilizzate nell'ordine:

- "nel limite del 50 per cento, le risorse appositamente accantonate per imprevisti nel quadro economico di ogni intervento, fatte Salve le somme relative agli impegni contrattuali già assunti e le eventuali ulteriori somme a disposizione della medesima stazione appaltante e stanziata annualmente relativamente allo stesso intervento"

- "le somme derivanti da ribassi d'asta, qualora non ne sia prevista una diversa

destinazione sulla base delle norme vigenti"

- "le somme disponibili relative ad altri interventi ultimati di competenza della medesima stazione appaltante e per i quali siano stati eseguiti i relativi collaudi o emessi i certificati di regolare esecuzione, nel rispetto delle procedure contabili della spesa e nei limiti della residua spesa autorizzata disponibile alla data di entrata in vigore del presente decreto".

In caso di insufficienza delle risorse di cui sopra alla copertura degli oneri, si provvede a valere su due specifici Fondi: uno per gli interventi finanziati con Pnrr/Pnc ed uno per tutti gli interventi diversi. È previsto che il certificato di pagamento sia emesso (se possibile) contestualmente e comunque non oltre cinque giorni dall'adozione dello stato di avanzamento. Il pagamento effettivo deve essere effettuato entro trenta giorni dall'adozione dello stato di avanzamento lavori, a meno che non sia stato pattuito nel contratto un termine diverso, comunque non superiore a sessanta giorni (termini stabiliti in via ordinaria dall'art. 113 - bis del dlgs 50/2016, che viene esplicitamente richiamato). Nel caso (non infrequente) di insufficienza delle risorse presenti nel bilancio dell'ente e quindi di ricorso ad uno dei due Fondi speciali, i 30 giorni per il pagamento decorrono dal trasferimento delle risorse dai Fondi. In tal caso, quindi, le imprese dovranno attendere i tempi (non brevi) di acquisizione e evasione delle richieste di contributo da parte dello Stato.

Doppio binario sull'Iva

Mentre le compensazioni sono escluse dall'imposta, l'adeguamento prezzi previsto dal decreto "aiuti" sembra rientrare nel relativo campo di applicazione. Le compensazioni economiche ricevute dall'appaltatore a fronte del "caro materiali" pongono il problema di quale sia il corretto trattamento fiscale. Secondo l'indirizzo fornito dall'Agenzia delle entrate al Mims si escluderebbe l'applicazione dell'Iva sugli importi riconosciuti ai sensi dell'art.1-septies, del dl 73/2021 che, "in



mancanza di qualsiasi rapporto di natura sinallagmatica”, si configurerebbero quali «mere movimentazioni di denaro e, come tali, escluse dall’ambito applicativo dell’Iva». Pertanto, l’erogazione di tali somme non integra il presupposto oggettivo ai fini dell’Iva, ai sensi dell’art.3 del dpr 633/1972, essendo dette somme erogate dal Mims in assenza di alcuna contropre-

stazione.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata



Peso:32%

Beni infungibili, pubblicizzare affidamenti

Amnesso l'affidamento con procedura negoziata ad un unico operatore anche per importi sopra le soglie Ue, in presenza di infungibilità del prodotto o del servizio, da motivare adeguatamente; obbligatoria comunque la pubblicità dell'avvenuto affidamento.

È quanto ha chiarito il ministero delle infrastrutture e mobilità sostenibili nel parere 1251 rispetto ad un quesito formulato da una stazione appaltante che si riferiva alle linee guida dell'Anac n. 8 («Ricorso a procedure negoziate senza previa pubblicazione di un bando nel caso di forniture e servizi ritenuti infungibili»).

Ad avviso dell'esponente, dalla distinzione fra infungibilità ed esclusività contenuta nelle linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), si dovrebbe ricavare che un bene o servizio può essere considerato infungibile anche senza l'esistenza di privative industriali. Nel caso di forniture o servizi infungibili, è scritto nell'istanza inviata al servizio giuridico del ministero, parrebbe che, il legislatore, abbia previsto deroghe alle procedure ad evidenza pubblica, motivate dal fatto che l'esito di una determinata gara produrrebbe un risultato prevedibile costituito dall'aggiudicazione all'unico operatore in grado di soddisfare l'esigenza.

Per evitare la gara e procedere direttamente con l'affidamento, ha dedotto l'istante, sarebbe quindi necessario produrre una dichiarazione d'infungibilità stringente e ben motivata da riportare nella determina a contrarre dalla quale si evinca che, i principi di efficienza, economicità ed efficacia dell'azione amministrativa, verrebbero meno in ragione di un confronto concorrenziale ad evidenza pubblica dalla produzione di un risultato scontato.

Ciò premesso, è stato chiesto al ministero di Porta Pia, se sia possibile anche sopra soglia avvalersi della procedura negoziata senza bando per finalizzare l'acquisto di un bene di questo tipo e, in caso di risposta affermativa, se sia possibile utilizzare l'RdO (richiesta di offerta) Mepa (mercato elettronico della pubblica amministrazione), o se sia possibile procedere con l'invito dell'unico predetto operatore economico, oppure se si debba, invece, invitare almeno cinque nonostante la dichiarazione d'infungibilità, ben sapendo che gli altri 4 non sarebbero in grado di proporre il bene o servizio necessario.

Il ministero nel parere ha premesso, sul tema della motivazione di infungibilità, che occorre rivolgersi al dettato normativo: «al fine di accertare l'infungibilità di un determinato prodotto si consiglia di applicare l'art. 66 del Codice dei contratti pubblici sulle consultazioni preliminari di mercato». Quindi è opportuno effettuare uno screening del mercato. Dal punto di vista della tipologia di infungibilità, il ministero distingue due casi: «a) di prodotto; b) di venditore» e ha precisato che «in caso di infungibilità certa sia di prodotto sia di venditore, è facoltà procedere ad affidamento anche sopra soglia nei confronti dell'unico operatore economico che sul territorio comunitario è presente per la vendita del prodotto infungibile». In ogni caso, la stazione appaltante dovrà sempre effettuare le comunicazioni e/o pubblicazioni di legge ex post, a norma dell'art. 98 Codice dei contratti pubblici, momento dal quale decorreranno i termini per eventuali impugnative a norma dell'art. 120 del d.lgs. 104/2010. Il Mepa, invece, non è utilizzabile sopra soglia comunitaria.



Peso:26%

L'avvocato generale della Corte di giustizia Ue sull'in house in deroga al principio di gara

Ammessi servizi comuni fra enti

Cooperazione possibile, ma senza corrispettivi in denaro

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

La cooperazione fra amministrazioni è ammessa e consente di evitare la gara pubblica se vi sono interessi comuni e se non sia previsto un prezzo per lo svolgimento dei servizi «comuni». Sono queste le conclusioni che ha esposto l'avvocato generale della Corte di giustizia Ue (Manuel Campos Sánchez-Bordona) il 9 giugno 2022 nella causa C-383/21 e C-384/21, interessanti al fine di enucleare i principi che governano a livello di diritto «europeo» la cooperazione fra soggetti pubblici che consente di evitare la gara.

La vicenda affrontata nella controversia rimessa alla Corte dal giudice nazionale nasce in Belgio e riguarda una «convenzione quadro di appalto» fra una società di edilizia residenziale pubblica e un comune. Nell'ambito di questa convenzione, un contratto di assistenza tecnica per la costruzione di alloggi e un altro su servizi di inventario amianto che non sarebbero stati aggiudicati con procedura di gara, ma affidati direttamente a una terza entità, pubblica. Nella sostanza, quindi, le due società avevano preferito non rivolgersi al mercato e avevano evitato le ordinarie procedure di appalto pubblico per l'acquisizione dei servizi. Si era in presenza di una entità in house controllata congiuntamente da due am-

ministrazioni aggiudicatrici e si discuteva quindi sull'applicabilità o meno della direttiva appalti 2014/24.

A tale riguardo l'avvocato generale ha fatto presente che il fatto che entrambe le parti di un accordo siano esse stesse autorità pubbliche non esclude di per sé l'applicazione delle norme sugli appalti. Tuttavia, l'applicazione delle norme sugli appalti pubblici non dovrebbe interferire con la libertà delle autorità pubbliche di svolgere i compiti di servizio pubblico affidati loro utilizzando le loro stesse risorse, compresa la possibilità di cooperare con altre autorità pubbliche. Ciò premesso, l'avvocato generale ha sottoposto alla Corte (che a breve deciderà) la tesi per cui un'amministrazione aggiudicatrice che intenda affidare un appalto pubblico rientrante nell'ambito di applicazione della direttiva senza assoggettarsi alle procedure di aggiudicazione da essa previste, deve rispettare comunque le condizioni di cui al suo articolo 12 (che prevede i requisiti del controllo analogo, cosiddetto in house verticale, e della cooperazione fra soggetti pubblici, cosiddetto in house orizzontale) e questo a partire dalla data limite per il recepimento nel diritto interno della direttiva (al momento dell'affidamento il Belgio non aveva ancora recepito la direttiva europea).

L'assoggettamento all'articolo 12, paragrafi 3 e 4, prima della trasposizione della direttiva non deriva, ha sostenuto l'avvocato generale nelle conclusioni, da un eventuale effetto diretto di tali disposizioni, ma «dall'obbligo incombente a tutte le autorità statali di conformarsi alle disposizioni delle direttive (articolo 288, terzo comma, Tfu) nonché di cooperare lealmente e di assicurare la piena esecuzione degli obblighi derivanti dai Trattati o conseguenti agli atti delle istituzioni». In particolare, ha affermato l'avvocato generale, l'articolo 12 (nei suoi due commi) deve essere interpretato nel senso che, se uno stato ha scelto di ricorrere alla facoltà di esclusione della gara, non si può parlare di esistenza di una cooperazione (orizzontale) tra amministrazioni aggiudicatrici quando la relazione che le lega, nel cui contesto esse si impegnano a fornire i loro rispettivi servizi, non persegue obiettivi comuni a tutte le predette amministrazioni. Inoltre, non si può evitare di applicare la direttiva 24/2014 (e quindi evitare la gara) in presenza di una relazione tra amministrazioni aggiudicatrici indipendenti nella quale una ottiene un servizio dall'altra a fronte esclusivamente di un corrispettivo in denaro.

— © Riproduzione riservata — ■

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:41%

LA SFIDA DELLA RIPRESA

L'Italia punta 64 miliardi sulle infrastrutture

Rfi impegnata in prima linea sul Pnrr. Focus su Alta Velocità e Terzo Valico

Manfredi Villani

■ Il Piano Nazionale di Ripresa e resilienza (Pnrr) prevede investimenti per 64 miliardi di euro per il settore delle infrastrutture. Il principale soggetto attuatore di questo sforzo è Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) del Gruppo FS, destinataria di 24 miliardi di euro. Si tratta della stazione appaltante più importante nell'ambito Pnrr e già nel 2021, anno di avvio del Recovery, ha già impegnato 2,5 miliardi di euro.

La maggior parte di questo investimento è stato destinato a quattro tipologie di interventi fondamentali per il Piano. Si tratta del Terzo Valico Liguria Alpi, del completamento dell'Alta Velocità Brescia-Padova, dei lavori sulla Napoli-Bari e di quelli sui principali nodi metropolitani.

Come recentemente sottolineato dall'amministratore delegato

Luigi Ferraris, il primo obiettivo del Gruppo FS è lanciare, nella seconda parte del 2022, a partire da giugno, tutte le gare necessarie per rispettare la scadenza al 2026 del Recovery. Da una parte bisogna mettere in sicurezza il Pnrr che ha una valenza fondamentale per il rilancio dell'Italia e, dall'altra parte, vincere la sfida della crescita del trasporto su rotaia per arginare il congestionamento delle strade.

Il nuovo piano industriale di Fs si innesta sugli obiettivi del Pnrr e i 110 miliardi di impegni previsti da Rfi al 2031 miglioreranno sensibilmente la qualità del trasporto, grazie a investimenti in manutenzione straordinaria, tecnologie, reti regionali, connessioni porti/interporti, direttrici di interesse nazionale (Alta Velocità/Alta Capacità), sicurezza e adeguamento, linee turistiche, città metropolitane e connessione aeroporti.

Le nuove opere, inoltre, contribuiranno a ridurre i tempi di percorrenza. Per andare da Torino a

Genova e da Milano a Genova, ad esempio, si impiegherà un'ora. Il percorso Milano-Trieste si ridurrà di mezz'ora a 3 ore e 50 minuti. Per andare da Napoli a Bari nel 2027 si impiegheranno solo due ore rispetto alle tre ore e mezza attuali.

La realizzazione del Terzo Valico, infine, renderà l'Italia più competitiva anche per il traffico merci, trasformando il nodo di Genova nel principale hub lungo la rotta commerciale dall'Estremo Oriente all'Europa. Si accorceranno i tempi di trasporto via mare di circa 5 giorni di navigazione rispetto ai porti del mare del Nord come Rotterdam e Anversa.



LAVORI IN CORSO
Un cantiere ferroviario



Peso: 17%

DAL 2018 UNA GARA A DISTRUGGERE L'ACCIAIERIA PRENDIAMO COSCIENZA DELLA GRAVITÀ DELLA CRISI DELL'EX ILVA DI TARANTO

di **ERCOLE INCALZA**

Con una sistematicità quasi mensile torno a parlare della "tragedia Taranto" e mi sento sempre più solo perché vedo soltanto entusiasmanti dichiarazioni sul futuro del centro siderurgico. Ed allora mi chiedo: possiamo continuare a ricevere reprimenda dalla Unione Europea per la nostra incapacità

di rendere sicuro l'intero impianto siderurgico?

L'Unione Europea denuncia la nostra incapacità di mettere in sicurezza l'intero impianto.

a pagina X

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA

PRENDIAMO COSCIENZA DELLA GRAVITÀ DELLA CRISI DELL'EX ILVA DI TARANTO

Bisogna ammettere che dal 2018 ad oggi c'è stata una vera ed incomprensibile gara nel distruggere forse in modo irreversibile il centro stesso. Pochi giorni fa prendendo spunto da un intervento del Cardinal Ravasi al Festival dell'economia di Trento, avevo ricordato che il male peggiore per la crescita e per lo sviluppo di un Paese è la "indifferenza". Ebbene, da anni in questa realtà pugliese domina questo folle atteggiamento; mi chiedo ormai da anni dove è il Sindacato, dove è l'Ente locale nelle sue distinte articolazioni e dove è il Governo: se ancora oggi pensa che sia possibile tornare a livelli di produzione di un tempo dimenticando che per raggiungere un simile obiettivo lo Stato e non i privati dovrebbe attivare da subito un investimento superiore ai 7-8 miliardi di euro

di **ERCOLE INCALZA**

Con una sistematicità quasi mensile torno a parlare della "tragedia Taranto" e mi sento sempre più solo perché vedo soltanto entusiasmanti dichiarazioni sul futuro del centro

siderurgico. Ed allora mi chiedo: possiamo continuare a ricevere reprimenda dalla Unione Europea per la nostra incapacità di rendere sicuro l'intero impianto siderurgico?

Riporto di seguito uno dei tanti comunicati stampa che denunciano quanto la Unione Europea ha detto formalmente sulla nostra incapacità di mettere, dopo otto anni, in sicurezza davvero



l'intero impianto. In particolare nella nota si dice: "I progressi ci sono ma la preoccupazione resta; il Consiglio d'Europa a Strasburgo ha preso atto che vi siano stati miglioramenti, ma questi non sono stati sufficienti a evitare la reprimenda nei confronti di Acciaierie d'Italia. Il livello di produzione autorizzato potrebbe ancora creare un rischio per la salute pubblica. Il rispetto delle soglie legali nazionali di inquinamento atmosferico non può escludere questo rischio. Sempre nel comunicato si precisa che l'esecutivo della Unione Europea non è rimasto insensibile alle informazioni ricevute dal nostro Paese riguardo ai progressi compiuti nel 2021 nell'attuazione del piano ambientale adottato dal Governo nel 2014 ma ancora non basta per la Unione Europea ed è stato chiesto ufficialmente che entro il prossimo 20 ottobre bisognerà inviare documenti in grado di dimostrare la possibilità per i cittadini di ottenere provvedimenti preventivi e di risanamento nei confronti di una attività industriale inquinante. Tra l'altro a maggio la Corte europea dei diritti umani aveva condannato l'Italia per le emissioni dello stabilimento".

Ma, cosa strana, sembra quasi che ormai tutto sia stato fatto e che non si sia però in grado di arrivare a livelli più accettabili per quanto concerne l'inquinamento, sembra quasi che con la soglia dei 4 - 5 milioni di tonnellate di acciaio (diciamocelo una volta per tutte è questa la quantità massima che si intende mantenere oggi ed in futuro) si possa ritenere soddisfacente il livello di inquinamento raggiunto.

Ma allora qualcuno non ha informato il Presidente del Consiglio Draghi sia della esistenza di un simile atteggiamento della Unione Europea (ricordo che sia-

mo in presenza di una reprimenda), sia della convinta stasi produttiva dell'impianto; infatti, cosa davvero strana, solo il giorno prima di una tale dichiarazione della Unione Europea, in occasione della sottoscrizione dei sei progetti "bandiera" con le Regioni, tra cui la Puglia, il Presidente Draghi ha dichiarato: "Il Governo intende riportare l'ILVA a quello che era quando era competitiva, la più grande acciaieria d'Europa: non possiamo permetterci che non produca ai livelli di cui è capace".

A meno che il Governo non si stia, giorno dopo giorno, convincendo nell'intraprendere una svolta finalmente valida quale: risoluzione del contratto con la Società Arcelor Mittal, cambiamento dell'attuale management e reinvenzione di tutto il quadro programmatico, ammettendo che dal 2018 ad oggi c'è stata una vera ed incomprensibile gara nel distruggere forse in modo irreversibile il centro stesso. Allora forse conveniva prendere sin dall'inizio una decisione radicale e conveniva destinare ad altre finalità un'area che oggi è solo una tragica bomba sociale.

In campagna elettorale per la elezione del sindaco di Taranto è arrivato in visita a Taranto il professor Conte, ex Presidente del Consiglio, sì proprio l'ex Presidente che in piena crisi del centro si recò a Taranto per ricevere consigli dagli operai del centro siderurgico e che nulla, ripeto nulla, ha fatto per evitare ciò che ormai oggi è sotto gli occhi di tutti.

Mi spiace che anche il Presidente Draghi sia caduto nella trappola della illusione o, peggio ancora, dell'ottimismo della speranza; in quella trappola che tranquillizza tutti sul fatto che prima o poi interverrà qualcuno e risolverà positivamente questa

grave emergenza.

Pochi giorni fa prendendo spunto da un intervento del Cardinal Ravasi al Festival dell'economia di Trento, avevo ricordato che il male peggiore per la crescita e per lo sviluppo di un Paese è la "indifferenza". Ebbene, da anni in questa realtà pugliese domina questo folle atteggiamento; mi chiedo ormai da anni dove è il Sindacato, dove è l'Ente locale nelle sue distinte articolazioni (Regione, Provincia e Comune) e dove è il Governo; insisto dove è il Governo se ancora oggi pensa che sia possibile tornare a livelli di produzione di un tempo dimenticando che per raggiungere un simile obiettivo lo Stato e non altri, lo Stato e non i privati dovrebbero attivare da subito un investimento superiore ai 7 - 8 miliardi di euro. Questo lo sanno bene manager come la dottoressa Morselli o il dottore Franco Bernabè ed è strano che non abbiano ancora ribadito con forza al Governo ed al Parlamento che, senza una misurabile certezza di risorse, questa realtà territoriale è persa.

Sicuramente di fronte a queste mie banali ma vere denunce crescerà ulteriormente la "indifferenza"; cioè non ci sarà alcuna risposta, alcuna controdedizione e poi nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, tutti misureranno quanto sia stato dannoso e forse vergognoso essere "indifferenti".

Una svolta finalmente valida sarebbe la risoluzione del contratto con la Società Arcelor Mittal, cambiamento dell'attuale management e reinvenzione di tutto il quadro programmatico





L'acciaieria Ex Ilva di Taranto



Peso: 1-5%, 10-79%, 11-12%

Bonus edilizi Sconto in fattura, l'imposta scatta con l'emissione del documento

Gavelli e Latour

— a pagina 31



Sconto in fattura, l'imposta scatta con l'emissione del documento

Casa. Per la Dre Marche lo sconto è solo un modo per pagare la prestazione e produce da subito un reddito imponibile per il fornitore. L'interpretazione penalizza professionisti e imprese minori

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

Sconto in fattura per una prestazione resa da un professionista: la tassazione scatta al momento dell'emissione della fattura e non quando il credito atterra nel cassetto fiscale. L'interpretazione (la prima sul tema) è contenuta in un interpello reso dalla Dre Marche (n. 910-230/2022) su istanza avanzata dallo studio Patrizi e Carbini di Porto San Giorgio. E punta in una direzione molto penalizzante per i fornitori, costretti di fatto a pagare tasse su una liquidità che non hanno ancora incassato. Una china pericolosa in una fase nella quale i crediti rischiano di restare in attesa di liquidazione per parecchi mesi.

La domanda parte da un caso esemplare. Uno studio tecnico svolge la sua prestazione nell'ambito di un bonus facciate (nel 2021, con detrazione al 90%): emette a inizio dicembre una fattura da 6.428 euro, ne incassa pochi giorni dopo 643 e ne sconta 5.785. Questo importo viene reso disponibile sul cassetto fiscale a inizio gennaio, e viene poi accettato.

Dal momento che gli autonomi seguono il principio di cassa, si chiede in quale momento il ricavo in questione viene considerato incassato.

Il parere della Dre ricostruisce la configurazione giuridica dello sconto in fattura, prima di dargli una sostanza fiscale. E spiega che il meccanismo dell'articolo 121 del decreto Rilancio opera come pagamento, una volta ottenuto il consenso del professionista allo svolgimento dell'operazione.

In sostanza, l'importo del credito ottenuto attraverso lo sconto è un «provento derivante dalla prestazione». Quindi, nel momento in cui il fornitore riconosce lo sconto in fattura, le parti di fatto concordano (con le dinamiche commerciali ordinarie) che l'obbligazione al pagamento, collegata alla prestazione, verrà regolata in parte con quella modalità.

La conseguenza è che la cessione del credito «produce in capo al cessionario un reddito imponibile», assoggettato a tassazione. Per le Entrate, «le vicende successive che attengono alle modalità con le quali il fornitore recupererà quanto anticipato» non hanno rilevanza per la «determinazione del reddito». Quindi, «l'anno di imposta nel quale assoggettare a tassazione la prestazione resa» è «quello dell'emissione della fattura». In questo caso è il 2021.

La conclusione dell'Agenzia pro-

duce un impatto per tutti i soggetti che fiscalmente operano in base al principio di cassa, non solo i lavoratori autonomi, quindi, ma anche le imprese in regime forfettario, di vantaggio (minimi) o semplificato, per questi ultimi con qualche dubbio qualora si sia optato per il metodo «registrato=incassato» del comma 5 dell'articolo 18 Dpr 600/1973. Se ordinariamente, infatti, il soggetto in contabilità semplificata considera imponibile il ricavo al momento dell'incasso – e la finzione giuridica sottostante alla risposta all'interpello assimila l'incasso all'emissione della fattura – ci si può chiedere se, in caso di opzione, sia possibile posticipare la tassazione al momento della registrazione della fattura o prevalga la data di emissione. Per le imprese in contabilità ordinaria, invece, la risposta non dovrebbe comportare modifiche: l'incasso, infatti, non è indicativo della compe-



Peso: 1-1%, 31-25%

tenza del ricavo, che segue altri principi, per cui anche l'introito di un mero acconto non determina materia imponibile.

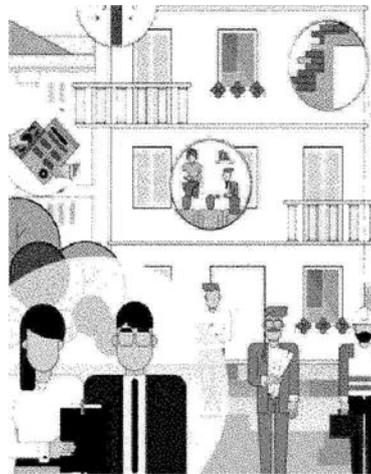
La risposta delle Entrate non mancherà di suscitare malcontento. Se era immaginabile che il momento dell'imponibilità del ricavo/compenso non potesse coincidere con quello di utilizzo in F24 da parte del fornitore/professionista che ha concesso lo sconto in fattura (né con quello dell'incasso del corrispettivo dell'eventuale cessione a terzi del credito), era diffusa l'opinione secondo cui il momento imponibile andasse individuato alla data di accettazione del

credito sulla piattaforma delle Entrate. Fino ad allora, infatti, lo sconto in fattura non è efficace, in quanto soggetto ad una serie di passaggi: dalla comunicazione di opzione, al superamento delle verifiche delle Entrate, sino ad arrivare all'accettazione del fornitore/professionista.

Così come qualunque fattura non incassata non produce reddito (paradigma del principio di cassa), uno sconto in fattura concesso ma non finalizzato regolarmente non può determinare alcuna materia imponibile, tanto è vero che, in caso di problemi, il ricavo/compenso non veicolato dalla piattaforma deve essere pagato per cassa. Si rischierebbe, in questo

caso, una duplicazione di imponibile. La situazione non è dissimile a quella dell'incasso tramite bonifico: è pacifico (anche per le Entrate: circolare 38/E/2010) che il cliente paga quando ordina il bonifico, mentre il professionista incassa alla data dell'accredito della somma sul conto corrente. Forzare un incasso anticipato non sembra per nulla sistematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,31-25%

Domani su Plus24 Cessione crediti, tutte le offerte delle venti banche principali

Lucilla Incorvati
— a pag. 31

In pista solo 4 banche per l'acquisto dei bonus edilizi

L'inchiesta Domani su «Plus24»

Lucilla Incorvati

Si contano sul palmo di una mano le banche che ad oggi continuano a raccogliere le domande e quindi a dar seguito alle richieste di cessione del credito d'imposta per i lavori edili.

Secondo l'inchiesta realizzata da Plus24 Il Sole24Ore in edicola sabato, rispetto a febbraio quando sono stati censiti circa 20 istituti, ora dopo il ritorno a marzo di Poste Italiane, la situazione vede in pista un piccolissimo gruppo.

La causa? Le banche italiane sono strapiene di crediti di imposta. È questa una delle principali motivazioni avanzate dalle banche italiane per giustificare la sospensione del servizio di cessione del credito. Così, raggiunto, il plafond fiscale è stato necessario, per ora chiudere i rubinetti. Si trovano in

questa situazione i due colossi Intesa e UniCredit ma anche Bpm, Banca Sella, Credit Agricole.

Da Intesa Sanpaolo fanno sapere che la sospensione è avvenuta in aprile per il raggiungimento della tax capacity. C'è anche chi come Bnl Bnp Paribas che, pur avendo chiuso in maggio, vuole riaprire ma ora è alle prese con lo smaltimento delle numerose pratiche che hanno intasato gli uffici.

Nella stessa situazione si trova Fineco. Rubinetti chiusi anche dal fronte delle compagnie di assicurazione tra le quali non c'è più nessuno che accoglie le domande.

La procedura per tutti non è delle più semplice.

Con Poste Italiane si accede attraverso la piattaforma online, disponibile solo tramite SPID, e comunque il contatto viene mantenuto via email e dunque una certa

abilità digitale è richiesta per non sbagliare. Per tutti coloro che si sono rivolti e/o si rivolgeranno agli istituti di credito lo snodo principale è la validazione delle società di consulenza a cui si sono rivolte le banche per verificare la correttezza della pratica. È una sorta di "bollino" che garantisce l'allineamento della documentazione presentata alla copiosa normativa. Se la pratica non è stata ancora validata, al cliente conviene aspettare che la banca riapra le erogazioni temporaneamente sospese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COPERTINA DI PLUS



LE OFFERTE IN CORSO
Domani su Plus24 le offerte delle banche e delle compagnie che al momento offrono ancora il servizio di cessione dei crediti



Peso: 1-1%, 31-12%

A fine legislatura e con una maggioranza anomala non si può fare una coerente riforma fiscale sulla casa, con delega

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA*

Rispetto al disegno di legge presentato dal Governo, il nuovo testo della riforma fiscale contiene, per quel che riguarda gli immobili, tre principali novità.

La prima è l'eliminazione dell'automatico aumento della tassazione sui redditi da locazione abitativa (articolo 2). Nonostante la cosa non sia mai stata ammessa pubblicamente da promotori e sostenitori della riforma, il testo originario avrebbe inevitabilmente portato all'incremento della cedolare secca sugli affitti residenziali, considerata la volontà di impostare un'unica aliquota alternativa all'Irpef per i redditi finanziari e immobiliari, ipotizzata nel 23 o nel 26 per cento (le attuali percentuali della cedolare sono del 21 e del 10). Si tratta di un miglioramento importante. Ciò che va fatto, ora, è rimuovere la discriminazione nei confronti dei redditi da locazione a uso diverso dall'abitativo, per i quali pure va concessa la possibilità di optare per l'imposta sostitutiva, anche al fine di ridare fiato al commercio e di restituire decoro e sicurezza alle nostre città.

La seconda novità è la nuova impostazione della revisione catastale (comma 2 dell'articolo 6), che, opportunamente, non dispone più l'attribuzione alle unità immobiliari di un valore patrimoniale ma prevede il criterio reddituale, pur in parte impropriamente derivando il reddito dal valore e con il pericoloso inserimento di una non meglio precisata «consultazione» della banca dati Omi (l'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate): una banca dati che contiene, secondo quanto dichiarato dalla stessa Agenzia, «indicazioni di valore di larga massima» su compravendite e locazioni, che non si comprende che cosa abbiano a che vedere col catasto. L'ideale, va ribadito, sarebbe stato il mantenimento del solo comma 1 dell'articolo 6, quello che riguarda le regolarizzazioni catastali, ma Palazzo Chigi ha preteso che la delega comprendesse anche la revisione, insistendo nella forzatura compiuta già all'atto della presentazione del disegno di legge, il cui contenuto è in contrasto con la volontà espressa dal Parlamento nel giugno del 2021 proprio per via dell'inclusione della parte

sul catasto.

La terza novità è l'introduzione della «tutela del bene casa» nella norma riguardante il riordino delle cosiddette tax expenditures, vale a dire le deduzioni e le detrazioni Irpef (articolo 2). Si tratta di un principio importante, considerata la rilevanza che da un quarto di secolo hanno gli incentivi per gli interventi sugli immobili (dalla detrazione del 36% istituita nel 1997 al superbonus 110% introdotto nel 2020) e il fondamentale ruolo svolto anche da altre tipologie di deduzioni e detrazioni (interessi sui mutui, spese per restauro di immobili storico-artistici ecc.). **Naturalmente, al di là del "paletto"** inserito nella delega, si tratterà poi di fare delle scelte di prospettiva e impostare un sistema di incentivi stabile ed equilibrato, sul quale peserà l'imminente approvazione della direttiva Ue sulle prestazioni energetiche nell'edilizia: se essa dovesse prevedere, come è nel testo approvato dalla Commissione, l'obbligo generalizzato di adeguare gli immobili a determinati standard energetici, la domanda da farsi è: chi paga?

In attesa dell'esame del disegno di legge, sperabilmente non solo formale, da parte dell'Aula della Camera e di Commissioni e Aula del Senato, rimane il problema di fondo. Pensare a una riforma fiscale, per di più a fine legislatura e sotto forma di delega, con una maggioranza che va dalla Lega a Leu, è un controsenso. E la vaghezza, e la conseguente pericolosità, dell'articolato all'esame del Parlamento ne è la riprova. Come noto, in caso di legge delega le disposizioni direttamente incidenti su cittadini e imprese si hanno con i decreti delegati, che sono di fatto privi di controllo parlamentare. Se a predisporli è un Governo con una maggioranza così anomala, non vedere rischi è nascondersi la realtà.

***presidente Confedilizia**



Peso:29%

Lettera del Senato: «È necessario riattivare il provvedimento»

Superbonus, appello al governo: «Troppe ditte sull'orlo del crac»

Andrea Bassi

Salvare il Superbonus. La Commissione finanze del Senato ha dato mandato al presidente Luciano D'Alfonso di inviare una lettera a Mario Draghi: «Le aziende rischiano il crac».

A pag. 7

Gli incentivi sulla casa

Il Senato scrive al premier: salvare il Superbonus 110%

► Il presidente della Commissione finanze ► Alla Camera è arrivato l'emendamento D'Alfonso: «Migliaia di imprese a rischio» “sblocca-crediti” firmato da tutti i partiti

IL CASO

ROMA Salvare il Superbonus. Lo sconto fiscale del 110 per cento sui lavori di efficientamento energetico, e con lui le imprese che hanno maturato i crediti nei confronti dello Stato e che adesso rischiano di fallire perché non trovano più nessuna banca disposta ad acquistarli. Sui bonus edilizi il Parlamento va in pressing sul governo. La Commissione finanze del Senato ha dato mandato all'unanimità al presidente Luciano D'Alfonso, di inviare una lettera a Mario Draghi per chiedere di lanciare un salvagente al Superbonus. Nell'altro ramo del Parlamento, alla Camera, dove è in discussione il decreto “aiuti”, tutti i gruppi parlamentari hanno sottoscritto un emendamento il cui scopo è riaprire il mercato della cessione dei crediti e permettere la ripar-

tenza degli sconti in fattura per effettuare i lavori. Tutte le forze politiche insomma, chiedono che il governo permetta di introdurre delle modifiche che consentano alle banche di ricominciare ad acquistare i crediti fiscali. Draghi non ha mai nascosto la sua “insofferenza” per il Superbonus. «È una misura», aveva detto, «che non ci piace». Sia il presidente del Consiglio che il ministro dell'Economia, Daniele Franco, avevano puntato molto il dito sulle colossali truffe ai danni dello Stato che erano nate all'ombra dei bonus. Proprio l'emergere delle truffe aveva convinto il governo, sin dalla fine dello scorso anno, a introdurre delle misure restrittive. Tesoro e Palazzo Chigi hanno chiuso di fatto il recinto degli sconti automatici in fattura, bloccando le

cessioni multiple dei crediti di imposta. Ma la stretta è stata talmente forte, che il settore si è totalmente fermato. Molte imprese sono rimaste con il cerino in mano. Si sono trovati cioè in tasca come pagamento, i crediti fiscali ceduti dai clienti ai quali avevano concesso lo sconto in fattura. Ma senza una banca disponibile a monetizzare il credito, si sono trovate impossibilita-



Peso: 1-5%, 7-32%

te ad incassare le somme. Secondo le stime della Cna, ci sarebbero ben 33mila imprese a rischio fallimento per questo motivo, che sono sedute su 2,6 miliardi di euro di crediti non monetizzati. Ma adesso le truffe sono finite. E molte di quelle vecchie non sono derivate dai bonus del 110%, che comunque avevano dei meccanismi di asseverazione. Insomma, qualcuno si attende pure che il governo spenda una parola di chiarezza su questo punto.

LA MODIFICA

Intanto alla Camera l'emendamento «salva-bonus» è stato in-

serito tra quelli “segnalati” per il voto. Non tutte le proposte dei parlamentari probabilmente saranno accolte dal governo. Ma anche qui i relatori del provvedimento, Ubaldo Pagano del Pd e Alessandro Cattaneo di Forza Italia, stanno tessendo una paziente rete. Una modifica che sembra possibile, è l'allargamento della platea dei clienti ai quali le banche potranno vendere i crediti fiscali in portafoglio. Oggi possono cederli nella cosiddetta “quarta cessione” solo alle grandi imprese. L'emendamento depositato alla Camera prevede invece un allargamento di questa possibilità di cessione, a tutti i

clienti con una Partita Iva e un bilancio superiore a 50mila euro. Un altro passaggio considerato fondamentale, è l'esclusione della responsabilità solidale degli acquirenti successivi. Sia le banche che le imprese che acquistano crediti, in pratica, dovrebbero essere esentate da responsabilità nei confronti del Fisco. Queste due norme insomma, permetterebbero di far ripartire il sistema degli sconti e salvare le imprese.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MONTECITORIO SI LAVORA PER ALLARGARE LA PLATEA DI CLIENTI CUI LE BANCHE POTRANNO VENDERE I CREDITI IN PORTAFOGLIO



Un edificio in fase di ristrutturazione con il bonus 110%



Peso:1-5%,7-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Mutui la stangata

I rialzi dei tassi di interesse fanno lievitare le rate a settembre gli aumenti arriveranno all'11% un prestito da 100 mila euro rincarà di 400 all'anno

GIULIANO BALESTRERI

L'estate sarà solo l'antipasto di quello che accadrà in autunno. Quando le tensioni sui prezzi dell'energia si scaricheranno completamente sui consumi degli italiani. Spingendo verso l'alto i prezzi e costringendo la Bce a intensificare la stretta monetaria. Colpendo le rate di mutui e prestiti. Due rialzi dei tassi d'interesse sono scontati: il primo a luglio per 25 punti base, il secondo a settembre per altri 50 punti base. Ma gli analisti sono convinti che i falchi in seno alla Banca centrale europea riusciranno a strappare altri due aumenti prima di fine dell'anno. Abbastanza perché le rate dei mutui inizino a salire in maniera considerevole. E a settembre, il costo del mutuo aumenterà dell'11%: un problema non certo secondario dal momento in cui la rata non dovrebbe superare un terzo del reddito del mutuatario.

Per capire cosa succederà nei prossimi mesi, *Mutuonline* ha elaborato in esclusiva per *La Stampa* la simulazione del rincaro della rata di un prestito fondiario da 100mila eu-

ro per un immobile prima casa da 200mila euro: a 20 e 30 anni e tasso variabile e fisso.

«I variabili dopo essere stati sostanzialmente stabili per tre anni hanno subito un primo leggero aumento a maggio con il tasso medio che è passato da 0,94% a 1,08%; i tassi fissi invece sono aumentati significativamente negli ultimi mesi a causa delle spinte inflazionistiche, da una media di 1,20% del 2021 a 2,24% medio di maggio» spiega Nicoletta Papucci di *Mutuonline* che poi aggiunge: «Sappiamo che in seguito agli aumenti dei tassi di luglio e settembre dichiarati dalla Bce il tasso variabile tornerà ai livelli del 2016, portando a un aumento significativo del costo del mutuo. In uno scenario di crescita dei tassi di 75 punti base, su un mutuo di 100mila euro la rata si alzerebbe di oltre il 10%».

In termini assoluti, i conti sono presto fatti: in presenza del miglior tasso variabile disponibile sul mercato a metà giugno, l'aumento, a 20 anni, sarà di 11 euro al mese a luglio e altri 22 euro al mese a settembre. In sostanza è come se gli italiani si trovassero a dover

pagare poco più di 13 rate l'anno per un aggravio complessi-

vo - in assenza altri aumenti che, invece, sono attesi - di quasi 8mila euro in 20 anni. Non va meglio per i contratti a 30 anni per i quali l'impatto sulla rata mensile è pressoché identico, ma il costo degli interessi sale di più nell'intero periodo. Per lo stesso mutuo con Euribor a 3 mesi, la rata passa da 301 a 335 euro al mese nel giro di un'estate: l'11,4% in più, 408 euro in più all'anno. Anche in questo caso si pagano 13 e rotte rate all'anno rispetto all'importo iniziale. E in 30 anni, il mutuo costerà, almeno, 12.300 euro in più.

Nonostante l'aumento dei tassi, quindi, i mutui variabili sono tornati a essere più convenienti rispetto ai tassi fissi. Certo chi ha surrogato nei mesi scorsi, passando a un tasso fisso si è messo al riparo dai chiarimenti di luna e dai rincari futuri, ma oggi acquistare casa con un mutuo fisso è certamente più costoso: già oggi un trentennale da 100mila euro ha una rata da 397 euro al mese che a settembre potrebbe salire a 437 euro al mese.

D'altra parte negli Stati Uniti, i tassi d'interesse sui mutui hanno già raggiunto i livelli più alti dal novembre 2008. Secondo Freddie Mac, un mutuo trentennale a tasso fisso ha raggiunto il 5,78%, molto al di sopra del 3,11% registrato poco dopo l'inizio dell'anno. La scorsa settimana, la media dei tassi era al 5,23%: si registra quindi il maggior aumento settimanale (55 punti base) dal 1987. Un anno fa, i tassi erano al 2,93%. —

**Negli Stati Uniti
livelli record
raddoppiati
in dodici mesi
Protetto dai rischi
chi ha il tasso fisso
ma sottoscriverlo ora
diventa più gravoso**

COME CAMBIANO I MUTUI										
Impiegato 40 anni - Finalità mutuo acquisto prima casa - Importo mutuo 100.000 € - Valore immobile 200.000 €										
TASSO VARIABILE		Miglior offerta al 13.06.22			Dopo il rialzo di 25 punti a luglio			Dopo il rialzo di 50 punti a settembre		
Durata (anni)	Tipo tasso	Rata	Rata	Aumento costo	% aumento costo	Rata	Aumento costo	% aumento costo		
EURIBOR 3 MESI 20	Euribor 3M + 0,75%	436 €	447 €	2.606 €	2,5%	469 €	7.943 €	7,6%		
EURIBOR 3 MESI 30	Euribor 3M + 0,83%	301 €	312 €	4.006 €	3,7%	335 €	12.296 €	11,4%		
TASSO FISSO		Miglior offerta al 13.06.22			Dopo il rialzo di 25 punti a luglio			Dopo il rialzo di 50 punti a settembre		
Durata (anni)	Tipo tasso	Rata	Rata	Aumento costo	% aumento costo	Rata	Aumento costo	% aumento costo		
EURIRS 20 ANNI 20	IRS + 0,60%	524 €	536 €	2.924 €	2,3%	561 €	8.892 €	7,1%		
EURIRS 30 ANNI 30	IRS + 1,00%	397 €	410 €	4.734 €	3,3%	437 €	14.462 €	10,1%		

Fonte: Mutuonline

L'EGO - HUB



Peso: 48%

Edilizia Acrobatica «Pronte 2.000 assunzioni»

NINO SUNSERI

■ Edilizia Acrobatica è uno dei fenomeni della Borsa. Grazie ai bonus, soprattutto quello facciate, è in espansione. «L'anno scorso abbiamo as-

sunto 400 persone. Ma ogni mese arrivano 2.000 curriculum da esaminare», spiega il fondatore Riccardo Iovino.

a pagina 19

Iovino (Edilizia acrobatica) «Grazie ai bonus del governo pronti ad altre 2.000 assunzioni»

*Con le agevolazioni il gruppo ha già preso 400 persone
Il fondatore: «L'idea delle corde è nata grazie alla nautica»*

NINO SUNSERI

■ È uno dei fenomeni della Borsa. Collocate a 3 euro nel novembre del 2018 le azioni di Edilizia Acrobatica adesso viaggiano intorno a 14 viaggi intorno dopo aver toccato ad agosto il tetto di venti euro. Un gruppo nato dall'idea innovativa del fondatore Riccardo Iovino (applicare ai palazzi le regole delle barche a vela) che oggi occupa oltre 1.500 persone (di cui il 35% donne) e ha appena chiuso il miglior trimestre della sua storia.

Quanto hanno pesato i diversi incentivi all'edilizia a ottenere questi risultati?

«Il bonus facciata ha sicuramente accelerato il processo di crescita, ma questo non è stato l'unico elemento che ha contraddistinto i nostri risultati. Nonostante sia diminuita dal 90% al 60% la percentuale del bonus nel primo trimestre del 2022 i ricavi consolidati al 31 marzo sono pari a 33,3 milioni con un aumento del 119,1% rispetto all'anno scorso (15,2 milioni). I ricavi in Italia crescono a

32,2 milioni (+123,3 % rispetto a 14,4 milioni al 31 marzo 2021). il volume complessivo dei servizi consegnati sui cantieri italiani si è attestato in aumento del 267,5%».

I bonus quanto hanno inciso in questo risultato?

«Non è un successo imputabile solo agli incentivi che hanno interessato il settore anche se sono stati una spinta importante. Credo però che il successo sia da attribuire in primo luogo alla nostra organizzazione, dalla qualità dei nostri servizi e dalla nostra flessibilità. Crediamo che fare impresa, significhi saper riconoscere, spesso anticipando i tempi, le opportunità e le occasioni che si presentano».

Un esempio?

«Le opportunità che nel nostro caso si sono anche tradotte in 400 persone assunte solo l'anno scorso. Sono più di 2000 i curricula che ci arrivano ogni mese, la nostra forza è la formazione del personale e la grande attenzione verso la sicurezza. Possiamo guardare ai prossimi mesi con ottimismo, dato che, an-

che sotto l'aspetto dell'aumento del prezzo delle materie prime l'impatto è stato relativo».

Siete fra i pochi a non lamentarvi. Come mai?

«La nostra tecnica in assenza di ponteggi in questo senso ci aiuta. 25 milioni il valore dei contratti sottoscritti nei primi 3 mesi dell'anno, 14,87 milioni solo a maggio, sono numeri importanti. Se pensiamo al 2021 per esempio, l'anno è chiuso con risultati eccezionali per EdiliziaAcrobatica: ricavi consolidati sono cresciuti dell'89,9%, a quota 87,67 milioni e balzo dell'uti-



Peso:1-3%,19-87%

le netto, passato da 1,75 milioni a 11,08 milioni, +533%».

Da dove nasce l'idea dell'edilizia con le funi?

«Tutto ha inizio nel 1994, quando, poco più che trentenne, tornavo da uno dei miei viaggi in barca a vela, sempre in cerca di qualcosa, anche in mezzo all'Atlantico. Allora, un mio amico, un po' seccato, mi disse che doveva risolvere il problema di una grondaia da riparare in un punto poco accessibile del suo palazzo e tutti i preventivi avevano costi elevati per via dei ponteggi necessari.

E allora?

Così, forte della mia esperienza di skipper abituato ad arrampicarmi sugli alberi delle barche a vela, mi offro per fare il lavoro arrampicandomi in copertura usando questa tecnica. Capisco di avere appena guadagnato un'idea differente e geniale: i lavori su fune consentono di intervenire in modo efficace sulle facciate degli edifici con enormi vantaggi per il cliente finale - si pensi ai lavori su edifici di interesse artistico...-, così, per esempio non dovrà convivere con l'incubo dei ponteggi davanti alla finestra. Nei primi anni di vita di EdiliziAcrobatica, sono io ad occuparmi di tutto: sono il primo operaio acrobatico, faccio le mie prime promo con la mia macchina da scrivere, ma gestisco anche i clienti e l'amministrazione. Dopo qualche anno, lo scheletro di EdiliziAcrobatica è formato e l'azienda inizia a crescere, prima piano piano, poi in maniera sempre più strepitosa.

Come mai l'investimento in una società che si occupa di energia pulita?

EdiliziAcrobatica ha avviato

già da tempo politiche che mirano alla tutela dell'ambiente, che consideriamo il bene più prezioso. Io stesso, proprio alcuni giorni fa, ho partecipato a Spazzapnea, un evento durante il quale mi sono immerso nelle acque di fronte a Genova per pulire un tratto di fondale, mentre lo scorso anno, assieme a manager e dirigenti di Acrobatica abbiamo ho liberato dai rifiuti un tratto di costa del litorale campano. La stessa tecnica della doppia fune di sicurezza con la quale operiamo, eliminando tout court l'uso dei ponteggi e di conseguenza i loro processi produttivi ed estrattivi altamente impattanti sull'ambiente, ci rende una realtà sostenibile».

Che progetti avete?

«L'Italia ha raggiunto lo scorso 15 maggio l'Overshoot Day 2022 che sancisce l'esaurimento di energia prodotta da fonti rinnovabili per l'anno in corso, va da sé che la situazione attuale ha evidenziato l'urgenza di indipendenza energetica, ciò impone un'accelerazione ai processi di produzione di energia, in particolare di quei processi che non impattano sull'ambiente e mirano a produrre energia pulita, come è appunto il nucleare di nuova generazione. Alla luce di questo, anche allo scopo di dare un contributo concreto a uno sviluppo sempre più sostenibile e pacifico, EdiliziAcrobatica ha scelto di sostenere Newcleo in una fase così cruciale della sua crescita con un investimento di 200.000 euro nella startup. A fronte di tale investimento, la Società riceverà in cambio 133.333 azioni di nuova emissione di Newcleo che verranno emesse entro il 30 giugno

Qual è la strategia internazionale del gruppo

Fin da quando ho creato EdiliziAcrobatica ho sempre avuto un obiettivo: rivoluzio-

nare il modo di fare edilizia, e dunque, portare quest'idea oltre i confini italiani. I competitori non mancano ma il modo di fare impresa in Italia è un'eccellenza.

In quali Paesi siete indirizzati?

«Francia sì, ma anche Spagna, con l'acquisizione di un ramo di azienda di Accés Vertical. Di recente a Montecarlo abbiamo costituito EdiliziAcrobatica Monaco S.A.M., in partnership con altri soggetti, che eseguirà lavori edili acrobatici in doppia fune di sicurezza nel dinamico mercato monegasco. Quali sono i vantaggi, se ce ne sono, della doppia quotazione a Milano e Parigi?

La doppia quotazione garantisce l'accesso a un più ampio bacino di potenziali investitori dando così un respiro internazionale alla società, migliora la liquidità delle azioni di una società e il suo profilo pubblico. È un'occasione da cogliere, è intuitivo: le azioni vengono scambiate su più di un mercato e questo favorisce la partecipazione e la crescita anche in mercati diversi da quello italiano, per di più senza problemi di cambio. La Francia, in particolare, è per noi un paese importante.

Come mai?

«Abbiamo annunciato nel 2019 la quotazione su Euronext Growth Paris. Siamo stati la prima società italiana nel settore delle costruzioni ad avere contemporaneamente titoli quotati su Euronext Growth Milan (dal 19

Novembre 2018) e Parigi. (Euronext è la borsa che comprende i listini di Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona e Parigi, ospita circa 1.300 emittenti che rappresentano una capitalizzazione di mercato di circa 3.400 miliardi di euro).

Altre iniziative?

Nel marzo 2019 ci siamo aggiudicati gli asset di ETAIR - Entreprise de Travaux Aériens et d'Interventions Rapides Méditerranée (ETAIR), società leader nel settore dell'edilizia in doppia fune nel sud-ovest della Francia. Il trasferimento degli asset a EdiliziAcrobatica France s'inserisce nella strategia di internazionalizzazione dell'azienda e rappresenta la prima operazione di acquisizione con l'obiettivo di presidiare un mercato importante come quello francese.

Qualche esempio di ristrutturazioni "spettacolari"

«Dalle facciate dell'avveniristico quartiere milanese di Citylife passando per La Sapienza e Fori Imperiali a Roma e ancora, il Duomo di Siena, quello di Orvieto, e Ponte Vecchio a Firenze».

Il passaggio allo Star?

«Lo stesso giorno in cui EdiliziAcrobatica ha fatto il suo ingresso in Borsa sul segmento AIM, ho annunciato che quello non era un punto di arrivo, ma una nuova partenza perché EdiliziAcrobatica è abituata a sfidarsi ogni giorno e a considerare ogni traguardo raggiunto come una boa attorno alla quale girare per prendere meglio il vento e lanciarsi verso un obiettivo ancora più ambizioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È?

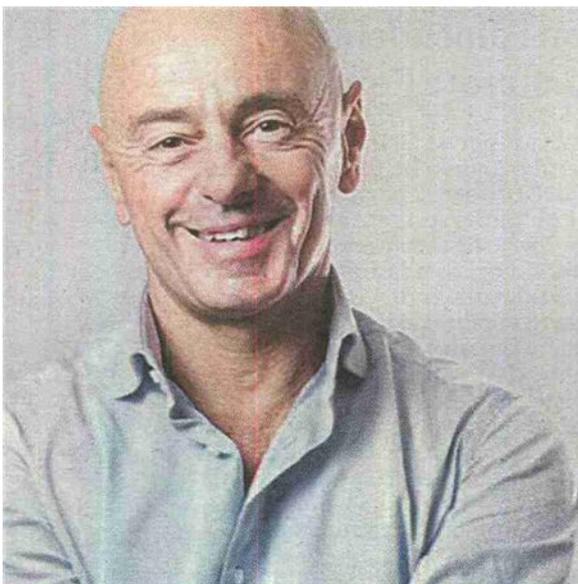
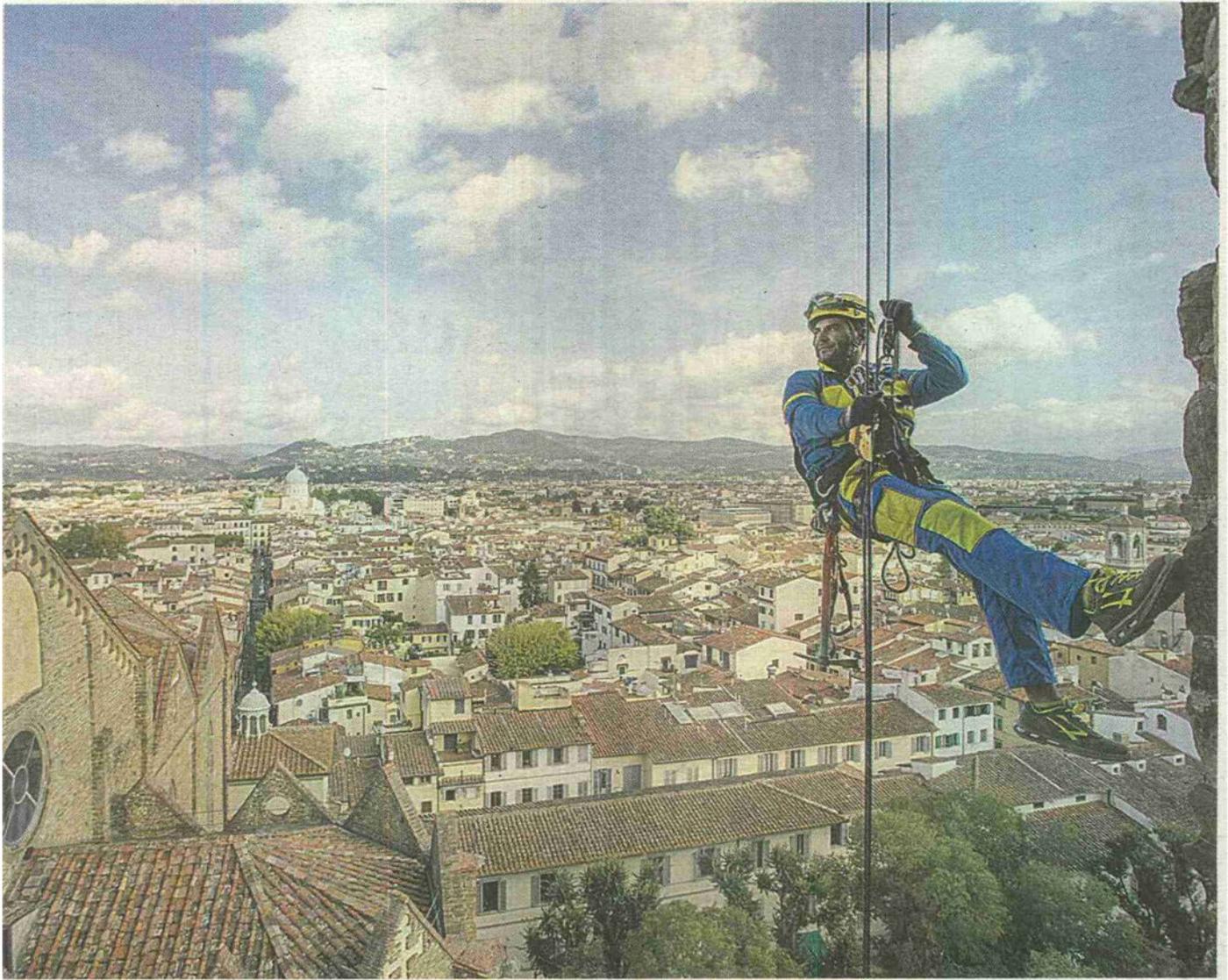
Riccardo Iovino è il fondatore di Edilizia Acrobatica

FENOMENO

Collocate a 3 euro ora le azioni ne valgono circa 14



Peso:1-3%,19-87%



Peso:1-3%,19-87%

Trenta giorni per assumere immigrati Ma le norme sui flussi bloccano il Dl

Semplificazioni

La Lega è contraria, tensioni nella maggioranza sulle semplificazioni dei visti

Marco Ludovico

ROMA

Procedure accelerate e tempi dimezzati per assumere migranti lavoratori qualificati. La decisione a palazzo Chigi è stata presa mercoledì scorso al Consiglio dei ministri presieduto da Mario Draghi.

Ci sono però strascichi e polemiche politiche. Alla Lega, infatti, il tema piace poco, è noto. Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, si è fatto sentire. Le norme in questione sarebbero confluite nel decreto legge sulle semplificazioni fiscali: l'attesa della pubblicazione in Gazzetta ufficiale sembra causata proprio dalle divergenze dentro il governo.

Le semplificazioni sugli ingressi e le assunzioni più ampie e rapide dei migranti non sono in linea con le posizioni del Carroccio. Matteo Salvini protesta da settimane per l'aumento degli sbarchi. Ma l'allerta leghista ora è andata in massima fibrillazione.

Le nuove disposizioni sugli arrivi e l'accelerazione delle procedure di regolarizzazione, infatti, sono premessa e preludio al nuovo decreto flussi, quello 2022. L'anno scorso Draghi ne licenziò uno da 70mila ingressi. Ma alla Lega non piacquero affatto.

170mila erano il doppio dell'anno prima. Quest'anno i numeri saranno ancora più alti: le richieste delle imprese sono pressanti. Ma stime o ipotesi sulle cifre del nuovo decreto flussi non escono. La tensione di un fuoco politico aggiuntivo ai tanti già

accesi è palpabile.

I fabbisogni delle aziende, tuttavia, sono conclamati. Tra i ministri dell'Interno, Luciana Lamorgese, e del Lavoro, Andrea Orlando, con i loro tecnici, è un susseguirsi di confronti e sintesi tecniche. Resta poi il punto di sintesi finale a palazzo Chigi, il più delicato, del resto quello sui nuovi flussi è un Dpcm (decreto del presidente del consiglio).

Le norme licenziate mercoledì dal Cdm sono indirizzate sia ai migranti lavoratori del decreto flussi 2021 sia a quello in arrivo quest'anno. L'intento primario, dunque, è di accelerare l'iter di immissione degli stranieri nel mercato del lavoro a partire da quelli già in ballo.

Ci sono settori produttivi con necessità più alte di altri: la carenza di manodopera è diventata una criticità produttiva. Con le nuove disposizioni approvate a palazzo Chigi mercoledì il rilascio del nulla osta da parte degli sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture consente la sottoscrizione immediata del contratto di lavoro. Chi, inoltre, ha fatto domanda entro il 17 marzo 2022 per il decreto flussi 2021 sarà preso in carico e potrà ottenere il rilascio del nulla osta anche se le quote del decreto sono state già raggiunte.

Sia per il decreto flussi 2021, sia per quello in arrivo, le procedure amministrative subiscono così un intervento di semplificazione e riduzione. I tempi del rilascio dei visti delle autorità consolari si riducono da trenta a venti giorni. I nulla osta al lavoro, soprattutto, dimezzano la durata

delle procedure: da 60 a 30 giorni.

Il decreto legge, in particolare, prevede la possibilità che le verifiche sui requisiti del datore di lavoro siano assolte da parte di professionisti qualificati ma anche delle organizzazioni datoriali.

Gli sbarchi, intanto, non si arrestano. I dati del cruscotto statistico giornaliero del Viminale registrano una nuova ondata: dal 14 al 16 giugno sono giunti sulle nostre coste oltre 1.500 migranti. Nell'hot spot di Lampedusa ormai allo stremo sono presenti 1.623 migranti. Dalla mezzanotte di mercoledì, gli sbarchi sull'isola siciliana sono stati 14. I prossimi giorni dovrebbero registrare nuovi arrivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ITER VELOCE
Il nulla osta degli sportelli unici delle prefetture consentirà la sottoscrizione immediata del contratto di lavoro**



Peso: 17%

Scenari prossimi Quanto pesa sulle pensioni la fuga dal lavoro

Alberto Brambilla

Mentre il tema dei salari è tornato a dominare la scena a causa della forte inflazione che ne erode il potere d'acquisto, il mercato del lavoro italiano è solcato da due situazioni particolari: la cosiddetta Great Resignation (l'abbandono volontario del lavoro), un fenomeno iniziato nel 2021 negli Stati Uniti e che secondo coinvolge il 75% delle aziende Usa e oltre 47 milioni di americani e che in certa misura si manifesta anche in Italia e, in secondo

luogo, le insistenti richieste rivolte al governo da una parte di ridurre il cuneo fiscale e dall'altra di introdurre il salario minimo.

Prima di addentrarci nel tema occupazione e "abbandono volontario", vale la pena di ricordare qualche grandezza: il nostro Paese ha il maggior numero di Neet, giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi di formazione con 3.047.000 di persone (il 25,1% dei giovani italiani); tra i nostri competitor la Spagna si segnala per il

18%, la Francia per il 14% mentre tutti gli altri Paesi sono sotto l'11%; siamo ultimi, subito prima della Grecia che però ha un Pil pari al 70% di quello della Lombardia, per tasso di occupazione globale e distanti 10 punti percentuali dalla media europea; per occupazione femminile (qui le differenze sono di 12 punti rispetto alla media e 20 sul Nord Europa) e giovanile (15-24 anni) con un tasso pari a metà della media Ue e un terzo rispetto ai Paesi del Nord.

Continua a pag. 20

L'editoriale

Quanto pesa sulle pensioni la fuga dal lavoro

Alberto Brambilla*
segue dalla prima pagina

Ebbene, nonostante i bassi livelli di occupazione, anche da noi aumentano le dimissioni volontarie, anche se in misura non rilevante e si fa sempre più grave il divario tra i posti di lavoro offerti dal mercato e quanti sono disponibili ad accettarli: l'Osservatorio Anpal Excelsior informa che le imprese avevano necessità di assumere 444.000 dipendenti a maggio, e 1.530.000 entro luglio e al momento c'è difficoltà di reperimento di circa il 40% delle posizioni offerte, con punte del 52% per gli operai specializzati, del 45% per le professioni tecniche ma anche per le posizioni poco qualificate (oltre il 40%). Un male comune? Sì, ma solo in parte: due numeri ci aiutano a capire meglio.

In Francia, che ha i nostri stessi abitanti, i cittadini occupati sono oltre 34 milioni (più del 57% della popolazione); in Germania, con 80 milioni di abitanti, i lavoratori, compresi quelli attivi nei mini-job, sono

41,5 milioni (il 52%); in Italia su una popolazione in età di lavoro di oltre 36 milioni, non arriviamo a 23 milioni (meno del 38%). A ciò bisogna aggiungere che l'Italia è tra i primi Paesi al mondo per spese definite "superflue" (gioco d'azzardo con un costo di 130 miliardi, stupefacenti, alcol, e così via) e che riceve ogni anno dallo Stato 155 miliardi nelle svariate forme di assistenza sociale totalmente esentasse e qualche decina di miliardi in bonus, manette varie e infine l'assegno unico. Sembra quasi che per una parte degli italiani il lavoro sia un'attività superflua. Del resto, tra assegno unico, reddito di cittadinanza, sussidi vari e lavoretti in nero, in molti sbarcano il lunario magari approfittando di qualche aiutino dal nonno in pensione o dal papà. Poco importa se abbiamo il record europeo di evasione fiscale (tra 150-200 miliardi l'anno) e un debito pubblico tra i primi quattro al

mondo in rapporto al Pil.

Ora sindacati e Confindustria chiedono una robusta riduzione del cuneo fiscale e contributivo. E in effetti l'Italia è il Paese con la più alta contribuzione previdenziale (33% a carico dei dipendenti), mentre la Francia sta al 27,5%, la Germania al 18,7%, la Svezia e la Svizzera appena sopra il 20% (quest'ultima considerando il "secondo pilastro" obbligatorio). Tuttavia, tale contribuzione determina per il nostro Paese un tasso di sostituzione (il rapporto tra la prima rata di pensione e



Peso: 1-8%, 20-22%

l'ultimo reddito) più alto in Europa, pari al 75%, rispetto al 52% della Francia e al 47% della Germania e il 50% della media Ocse. Ebbene, una riduzione generalizzata di 3 punti di contribuzione previdenziale (due a favore del lavoratore e uno per le aziende) diminuirebbe certamente il costo del lavoro, ma peserebbe per circa 18 miliardi l'anno. Dunque, delle due l'una: o l'Italia ogni anno si indebita per altri 18 miliardi o andrà ridotto il tasso di sostituzione: chi glielo spiega ai lavoratori?

Tornando alle grandi dimissioni volontarie, a marzo 2022 sono state circa 15mila, di poco superiori a quelle del marzo 2020 e comunque in linea con quelle registrate subito dopo la conclusione del lockdown, quindi un numero che per il momento non sembra preoccupare. E tuttavia è giusto porsi qualche domanda sui riflessi che avranno sul sistema pensionistico i bassi tassi di

occupazione, i Neet, le "grandi dimissioni" e le ipotizzate decontribuzioni. Attualmente su 16 milioni di pensionati, 3,7 milioni sono totalmente a carico dello Stato mentre circa 4 milioni sono parzialmente assistiti per un costo totale di 35 miliardi l'anno. Se consideriamo la differenza tra le persone in età da lavoro e quelle che effettivamente lavorano, è probabile che di questo passo gli assistiti nei prossimi anni aumentino ulteriormente con costi, dando per scontato l'allargamento dell'integrazione al minimo anche ai contributivi puri, per oltre 3 miliardi. A questi si aggiungerebbero i 18 miliardi ipotizzati per la decontribuzione: una bella botta che forse cozzerà con le nuove regole del Patto di stabilità anticipate da Paolo Gentiloni. In conclusione, occorre che la politica riduca fortemente la spesa assistenziale, a cominciare dal reddito di cittadinanza, e

acceleri con le politiche attive per il lavoro e i tassi di occupazione se non vuole che il Paese si avvicini alla condizione di default. E non si dica che la gente fugge dal lavoro per i bassi salari, perché oltre il 97% dei lavoratori hanno contratti regolari stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Infine, notizia utile per qualche riflessione: se davvero l'inflazione a fine anno sarà attorno al 6%, nel 2023 l'adeguamento delle pensioni al 100% per i 13 milioni di pensionati con trattamenti fino a 4 volte il minimo (2.100 euro al mese) e al 90% o al 75% per gli altri 1,3 e 1,7 milioni costerà circa 18 miliardi. E i pensionati saranno probabilmente gli unici a recuperare gli effetti dell'inflazione.

**Presidente Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 20-22%

Le quotazioni volano a 148 euro, poi tornano a 118. Cingolani: nessuna criticità, aumentare la produzione nazionale e rivedere il piano sulle trivelle. Eni, consegne al 65%. Enel lascia la Russia

Putin taglia ancora il gas all'Europa Il premier: problemi tecnici? Bugie

Prima il taglio del gas a Polonia, Bulgaria e Finlandia. Poi la forzatura del pagamento in rubli a cui non si sono sottoposte Olanda e Danimarca. Ora tocca a noi. Questa settimana Vladimir Putin sta facendo assaggiare anche a Germania, Austria e Italia che cosa si prova ad avere meno gas.

Ieri Gazprom ha ridotto del 35% la fornitura di metano al nostro Paese, dopo averla già ridotta due giorni del 15% a noi e del 33% alla Germania. Eni aveva chiesto più metano per compensare il taglio del giorno precedente ma ne è stato dato solo il 65% di quello richiesto. Sempre ieri, anche l'Austria ha segnalato un calo, senza specificare di quanto.

Puntuale, è ripartito l'ottovolante del prezzo del contratto futures nel mercato di riferimento europeo, il Ttf di Amsterdam, che in giornata è arrivato a toccare un massimo di 148,99 euro per poi scendere a 118 euro. Ad aggiungere tensione sono arrivate le parole dell'ambasciatore russo alla Ue Vladimir Chizhov, secondo il quale i flussi verso l'Europa attraverso il Nord Stream 1 potrebbero essere

sospesi.

Ricatto come col grano

La motivazione ufficiale che sta dietro a quella che ha tutta l'aria di essere una minaccia è sempre la stessa: a causa delle sanzioni, mancano pezzi di ricambio (quelli della tedesca Siemens) per la manutenzione dei gasdotti. Una motivazione che il premier Mario Draghi, da Kiev, ha bollato come falsa. «I motivi per i tagli di forniture di gas che colpiscono quasi tutta l'Europa ci viene detto che sono tecnici. Una delle motivazioni è che la manutenzione richiede pezzi di ricambio che per le sanzioni non arrivano. La Germania, noi e altri ritengono siano bugie, che ci sia uso politico del gas come del grano». Il commissario europeo agli Affari economici Paolo Gentiloni ha buttato acqua sul fuoco: «Per ora dalla Russia solo avvertimenti, non decisioni».

La soluzione per il governo italiano è mettere un tetto europeo al prezzo del gas. «È vero che le forniture stanno diminuendo del 15-30% — ha aggiunto Draghi — ma i prezzi stanno aumentando del 15 o del 30% e quindi la Russia incassa di più. È una strategia

che va combattuta, ne parleremo anche al Consiglio europeo. L'iniziativa dell'Italia per un tetto al prezzo del gas acquista più forza e ne discuteremo nel Consiglio europeo». Ieri Gazprom ha annunciato la firma di un accordo tecnico con la cinese Cnpc sulle forniture di gas attraverso la rotta dell'Estremo Oriente.

Stoccaggi al 54%

I flussi di gas in questa stagione sono fondamentali per riempire gli stoccaggi in vista dell'inverno e mai come quest'anno sono strategici per sganciarci in parte dall'import di metano da Mosca, ma il calo delle forniture potrebbe rallentarli: attualmente secondo ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che ha rassicurato dicendo che abbiamo tutte le contromisure pronte, siamo arrivati al 54 per cento. «La prima cosa da capire — ha detto Cingolani — è se questa diminuzione si stabilizza o se è solo un episodio. Vediamo cosa succede nei prossimi tre giorni e poi la settimana prossima decideremo».

Certo è che dopo aver assicurato ha dato un annuncio

che cambia drasticamente rotta rispetto agli ultimi 20 anni e dà il via a quello che per 20 anni è stato proibito: la revisione del Pitesai (la mappa delle aree idonee dove si possono estrarre idrocarburi) per aumentare la produzione nazionale di metano.

Enel esce dalla Russia

In questa situazione di tensione sempre più alta, Enel ha annunciato l'uscita totale dalla Russia per quanto riguarda la produzione di energia. «In data odierna — si legge nel comunicato diffuso intorno alle 18 — sono stati firmati gli accordi relativi alla cessione dell'intera partecipazione da essa detenuta nel capitale sociale di Pjsc Enel Russia». Il corrispettivo, pari a circa 137 milioni di euro, sarà pagato alla chiusura dell'operazione.

Una buona notizia? Ieri l'Enea ha fatto sapere che la dipendenza dell'Italia dal gas russo nei primi cinque mesi del 2022 è scesa al 24 per cento. All'inizio del 2021 era al 40 per cento.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più gas alla Cina

Da gennaio a maggio la fornitura di gas alla Cina da Gazprom è salita del 67%

29

miliardi di metri cubi nel 2021

L'importazione complessiva di gas dalla Russia l'anno scorso. Si tratta del 38% del nostro fabbisogno complessivo. Nell'anno in corso però i consumi stanno crescendo, secondo i calcoli Terna

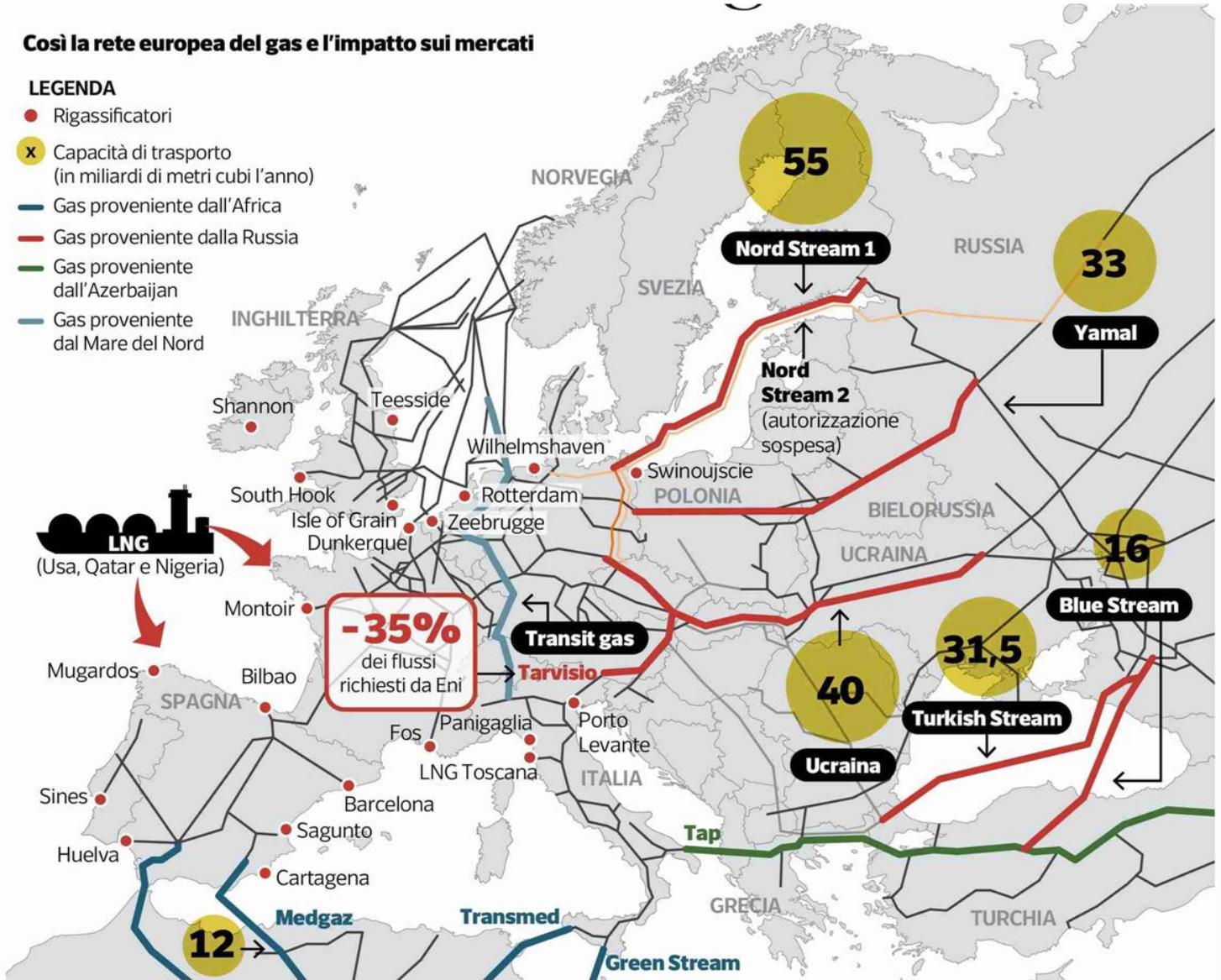


Peso:6-63%,7-18%

Così la rete europea del gas e l'impatto sui mercati

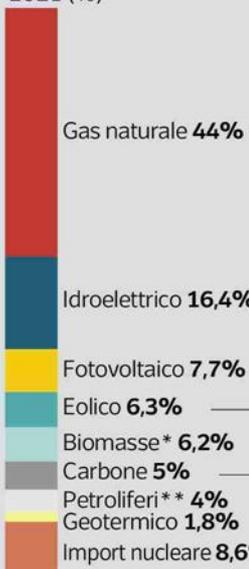
LEGENDA

- Rigassificatori
- ⊗ Capacità di trasporto (in miliardi di metri cubi l'anno)
- Gas proveniente dall'Africa
- Gas proveniente dalla Russia
- Gas proveniente dall'Azerbaijan
- Gas proveniente dal Mare del Nord



Cosa c'è dentro un megawattora

Fonte
2021 (%)



Costo
Euro al MWh

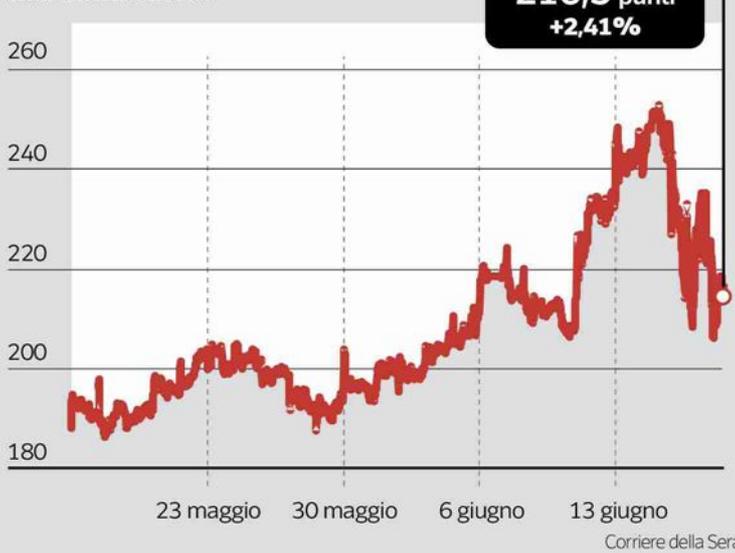


Prezzo per l'utente
Primo trimestre 2022

96 €
al megawattora

*baseload (RSU e legna) **altri combustibili fossili
Fonte: Elaborazione dati Terna, Agenzia delle Dogane

L'andamento dello spread Btp Bund nell'ultimo mese



Peso:6-63%,7-18%

Per il polo strategico nazionale

La sfida per il cloud pubblico Corsa al ribasso sulle offerte: gara di Stato da tre miliardi

Partita da tre miliardi in cui c'è chi offre meno, molto meno: 750 milioni. Il committente è lo Stato, dunque, interessato a risparmiare se c'è da affidare un servizio all'esterno. Sul tavolo però c'è una missione speciale, che sta passando un po' sottotraccia eppure siamo immersi in una guerra «ibrida» e dunque converrebbe prestare attenzione a chi potrebbe spuntarla. Si tratta, nelle intenzioni del ministro per l'Innovazione Vittorio Colao che l'ha concepita, di far confluire gli archivi digitali di una miriade di amministrazioni, oggi sparsi in decine di migliaia di server, in un'unica piattaforma dislocata su quattro centri dati ubicati in due regioni distinte. Ciò porterebbe a dati omogenei, comparabili, a una maggiore efficienza energetica e potenzialmente a una superiore capacità nell'uso delle informazioni con l'intelligenza artificiale che potrebbe permettere — per fare un esempio — di ridurre al minimo l'evasione fiscale.

Qualche interrogativo sulla sicurezza informatica per la verità resiste: per il rischio che qualcuno possa intrufolarsi in questo mega-cervellone di Stato in cui saranno accentrate (e depositate) le informazioni sensibili di 60 milioni di italiani. Ma ci sarà un doppio livello di accesso e a vigilare ci sarà anche l'agenzia

nazionale per la Cybersecurity alle dirette dipendenze del Dis, il dipartimento delle informazioni per la Sicurezza di Palazzo Chigi. Qualche giorno fa sono state svelate le offerte provvisorie per il cloud della Pubblica amministrazione come viene identificato e più di qualcuno è stato colto di sorpresa. Perché la cordata composta da Fastweb ed Aruba — che si gioverebbe delle tecnologie cloud dei colossi Usa Amazon Web Services e Microsoft Azure — ha messo sul piatto molti meno soldi di quelli che ha proposto la cordata «prescelta» di Stato simbolicamente più prestigiosa perché comprende Sogei, la controllata del Tesoro che gestisce i dati della tessera sanitaria e della fatturazione elettronica, Leonardo, Tim e come soggetto finanziatore Cassa Depositi. Raccontano che l'enorme distanza tra le due cordate abbia finito per interrogare anche il ministero dell'Innovazione. Quanto costa davvero realizzare questa piattaforma si chiedono i tecnici? La cordata di Stato, per la verità, ha una prelazione: prima dell'aggiudicazione definitiva ha diritto a pareggiare l'offerta concorrente. Dunque ci sono pochi dubbi su chi alla fine la spunterà. E poi, replicano fonti interessate, bisognerebbe interrogarsi sull'of-

ferta tecnica che hanno presentato i Davide contro i Golia visto che per l'assegnazione finale concorrerà per il 70% il punteggio tecnico e solo per il 30% il criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa.

Quel che è certo è che la nostra sovranità digitale — ma ormai è tardi per porvi rimedio — passa tutta dalla tecnologia americana visto che oltre ad Amazon e Microsoft tra i leader mondiali del cloud ci sono anche Google (che supporta Tim) e Salesforce. È una partita in cui confluiscono interessi lobbistici, scelte politiche e conseguenze geopolitiche, svolte tecnologiche e il loro impatto sull'efficienza dello Stato così come sulle garanzie per i cittadini. L'Italia d'altronde ha scommesso sul cloud sovrano, come analogamente stanno facendo Francia e Germania i primi ad investire sul progetto europeo Gaia-X che però tecnologicamente non può competere con i colossi Usa e alla fine è diventato un consorzio per l'incapacità dell'Europa di investire miliardi di euro su un settore in cui siamo strategicamente distanti anni luce da Usa e Cina.

Eppure si tratta della politica industriale più importante. Che mette sul piedistallo la nostra sovranità digitale. Siamo liberi, soprattutto da in-



Peso: 33%

cursioni esterne, se siamo in grado di conservare i nostri dati. Anagrafici, fiscali, previdenziali, immobiliari, elettronici. Che cosa succederebbe se li perdessimo tutti ad un tratto? Non potremo più interrogare alcun archivio. L'Inps fuori uso, la Banca d'Italia pure, l'Agenzia delle Entrate anche. E poi le piattaforme sanitarie delle regioni. Visite cancellate, certificati mai arrivati, prenotazioni mai registrate. Per questo il ministro Colao spinge per chiudere la gara entro luglio per far partire il «Polo strategico na-

zionale» entro fine anno. La questione s'intreccia con quella della società unica della rete tra Tim ed Open Fiber. È vitale che il gruppo telefonico, che sta scorporando la rete dai servizi, possa entrare nel mondo del cloud dalla porta d'ingresso. Il piano di scissione di Tim potrebbe portare a migliaia di esuberanti se la transizione non venisse gestita, come traspare dalle preoccupazioni sindacali. Col cloud di Stato l'atterraggio sarebbe più morbido ma con ogni probabilità bisognerà

che la cordata di Stato ritocchi al ribasso l'offerta.

Fabio Savelli



Il profilo
Vittorio Colao, ministro dell'Innovazione e per la transizione digitale



Peso:33%

Banche centrali e inflazione affondano ancora le Borse

La tensione sui mercati
Paura su prezzi e recessione dopo i rialzi di Fed, Banca di Svizzera e d'Inghilterra
La possibilità di uno scudo della Bce già a luglio riduce lo spread ma restano i dubbi

Le banche centrali affossano ancora le Borse. Ma allo stesso tempo la Bce riesce, pur nella indeterminatazza del suo scudo anti spread, a ridurre fino a 213 punti base il differenziale tra BTP e Bund. I mercati oscillano tra la fiducia nello scudo e il timore che le banche centrali abbiano perso il controllo dell'inflazione, e che siano costrette a reagire con rialzi dei tassi sempre più aggressivi. Nel dubbio, i

listini azionari lasciano sul terreno morti e feriti. Milano e Francoforte hanno ceduto il 3,3%.

—alle pagine 2 e 3

Fed & C. affondano le Borse Lo scudo Bce riduce lo spread

Mercati. Differenziale Italia-Germania a 213 punti base: il mercato spera in uno strumento a luglio, ma i dubbi sull'efficacia sono tanti. I rialzi dei tassi nel mondo pesano sui listini: timore recessione

Morya Longo

Le Banche centrali affossano ancora le Borse. Ma contemporaneamente la Bce, pur nella vaghezza del suo piano anti-spread annunciato mercoledì, riesce a sostenere i titoli di Stato italiani e a ridurre il differenziale tra BTP e Bund fino a 213 punti base. Considerando che era a 252 martedì sera, prima della riunione di emergenza della Banca centrale di mercoledì, il movimento è davvero rilevante.

Il mercato è insomma preso tra due contrapposte emozioni: da un lato prova a credere nello scudo anti-spread (anche se i dubbi sono ancora tanti), ma dall'altro teme che le banche centrali abbiano perso il controllo dell'inflazione e che siano costrette a rialzare i tassi più del previsto. Con il rischio di affondare l'economia. Morale: Borse in caduta (Milano -3,32%, Francoforte -3,31%, Parigi -2,39%,

Londra -3,14%), ma spread tra BTP e Bund in calo. Durerà? Su questo il mercato nutre ancora un certo scetticismo.

Titoli di Stato

Partiamo proprio dai titoli di Stato. Ieri a causare un restringimento degli spread è stata l'indiscrezione, battuta dalle agenzie di stampa intorno alle 13,26, che lo scudo della Bce possa arrivare già a luglio. Questo ha avuto un effetto ovvio sui titoli di Stato. Da un lato negli ultimi due giorni sono rimasti pressoché stabili (e saliti ieri) i rendimenti dei decennali tedeschi, che saranno penalizzati dallo scudo anti-spread: martedì sera rendevano l'1,75%, mercoledì sera l'1,64% e ieri hanno chiuso a 1,70%. Dall'altro sono scesi i rendimenti dei BTP italiani: sono partiti dal 4,27% di martedì sera, per calare a 3,81% mercoledì e chiudere ieri a 3,85%. Giù dal 3,13% di marte-

di al 2,88% anche i titoli spagnoli. Il mercato si è mosso dunque con coerenza: ha privilegiato i titoli italiani e spagnoli contro quelli tedeschi. Il problema è che si tratta di una scommessa. Perché dei due strumenti che la Bce ha annunciato, uno sarà probabilmente poco efficace e l'altro è ancora nella nebbia più totale.

I dubbi sullo scudo Bce

Poco efficace sarà probabilmente la



Peso: 1-7%, 3-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

flessibilità nei reinvestimenti: cioè la possibilità che quando scade un Bund tedesco nel portafoglio della Banca centrale, i proventi possano essere reinvestiti non più in Bund (come logica vorrebbe) ma in BTp italiani, Bonos spagnoli o altro. I motivi della scarsa efficacia sono tre. Uno: il consiglio Bce non ha ancora deciso sul tasso di sostituzione. Cioè: per ogni 100 euro di Bund che scadono, quanti possono essere reinvestiti in titoli di altri Paesi? Questo è un interrogativo determinante per definire le potenzialità di questo strumento anti-spread. Ma ancora non c'è risposta. Due: il Consiglio Bce non ha ancora deciso quali Paesi dovranno essere penalizzati da questa politica flessibile nei reinvestimenti e quali invece sostenuti. Se è ovvio che l'Italia o la Spagna saranno beneficiari e la Germania o l'Olanda saranno penalizzate, per altri Paesi la risposta è meno scontata: per esempio quando scadrà un titolo francese cosa farà la Bce? Lo reinvestirà in Francia (del resto anche Parigi ha subito un allargamento degli spread) o in Paesi più "bisognosi"? Questo potrebbe ampliare o ridurre le risorse da riversare sui Paesi del Sud. Infine c'è un altro nodo: il mercato stima che nei prossimi 12 mesi ci siano 200-250 miliardi di titoli in scadenza nel bilancio Bce, mentre in realtà il numero pare essere - secondo indiscrezioni raccolte in ambito Bce - un po' più basso e intorno ai 180 miliardi. Morale: questo strumento aiuterà a tenere a bada gli spread, ma probabilmente poco.

La forza dello scudo si basa dun-

que sull'altro strumento che la Bce intende varare. Ma questo è ancora avvolto nella nebbia: mercoledì il consiglio Bce ha solo deciso di farlo, ma non ha pensato come. Al lavoro ci sono ora i comitati tecnici. Qui, in base alle prime indiscrezioni, ci sono aspetti potenzialmente positivi e altri potenzialmente negativi per i titoli di Stato. Positivo è che lo scudo dovrebbe essere "sterilizzato": questo significa che il suo utilizzo non aumenterà la liquidità in circolazione. Questo è positivo sia per l'inflazione sia per l'euro. Dunque per i mercati.

Potenzialmente negativo è invece il fatto che questo nuovo scudo, comunque esso sia costruito, sarà con grande probabilità soggetto a condizioni. Probabilmente blande, come il rispetto da parte degli Stati delle scadenze previste dal Pnrr e il rispetto del nuovo Patto di stabilità quando tornerà in vigore, ma comunque è verosimile che alcune condizioni ci siano. Questo potrebbe rendere lo scudo politicamente più indigesto in molti Paesi.

Ma, molto probabilmente, non saranno i Governi a doverlo attivare (come accade per il programma Omt): sarà invece la Bce ad usarlo quando servirà. Questo potrebbe forse aggirare il tema politico. Ecco perché il mercato da un lato ci crede (o ci spera), ma dall'altro resta scettico: le premesse positive ci sono, ma tanti sono ancora i dubbi.

Borse in caduta

Altre dinamiche hanno invece colpi-

to le Borse ieri. Qui il tema è un altro: la reazione, sempre più aggressiva, delle banche centrali all'aumento dell'inflazione. Mercoledì la Fed ha alzato i tassi di 75 punti base (non lo faceva dal 1994). Ieri la Banca centrale svizzera è intervenuta, del tutto inaspettatamente, alzando i tassi di 50 punti base.

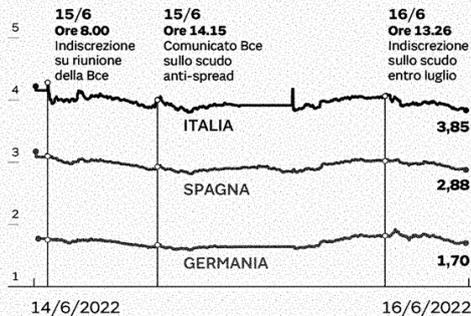
E la Bank of England di 25, prevedendo nuove mosse in futuro. I mercati iniziano dunque a porsi qualche domanda: non è che l'inflazione stia sfuggendo di mano? Non è che le Banche centrali saranno costrette a stringere la cinghia della politica monetaria più del previsto? Non è che tutto questo porterà molte economie in recessione? In attesa delle risposte, le Borse scendono ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

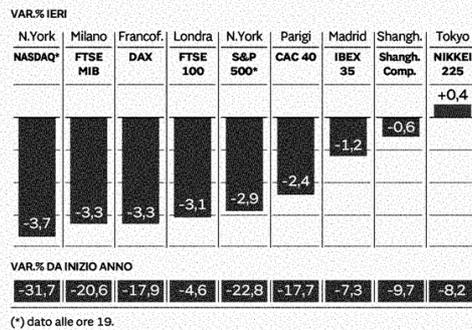
LA SPERANZA NELLO SCUDO BCE

Andamento dei rendimenti decennali ora per ora di Italia, Spagna e Germania a partire dalla sera di martedì. Valori in %



IL COLPO DELLE BANCHE CENTRALI

Andamento delle Borse ieri e da inizio anno



233 miliardi

LA CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA DALLE BORSE IN EUROPA

La nuova seduta in calo dei mercati europei ha portato a una perdita finale dell'indice Stoxx 600, che

raggruppa i principali titoli azionari del Vecchio continente, del 2,47%, il che si traduce in 233 miliardi di capitalizzazione bruciati in una sola seduta.



Peso: 1-7%, 3-45%

Altri tagli al gas, prezzi alle stelle. Il premier: mossa politica russa

Gas, da Mosca nuova stretta per Italia e Germania

I costi si impennano del 10%

di **Rosaria Amato**

ROMA – Mosca aumenta la pressione sull'Europa, usando la principale arma economica di cui dispone: il gas. Ai tagli delle forniture a Germania e Italia, che ieri sono cresciuti ancora, si aggiungono quelli a Francia e Austria. Ma soprattutto, da Mosca si concretizza l'ipotesi della chiusura totale del Nord Stream, il gasdotto che partendo dalla Russia approda in territorio tedesco passando sotto il Mar Baltico.

Le ragioni addotte sono le stesse dei tagli alle forniture: i problemi nelle riparazioni delle turbine, fornite dal gruppo tedesco Siemens, per mancanza di componenti, a causa delle sanzioni. Ragioni che non convincono i leader europei: «I motivi per i tagli delle forniture ci viene detto che sono tecnici - ha affermato il presidente del Consiglio Mario Draghi, in visita a Kiev insieme al presidente francese Emmanuel Macron e al cancelliere tedesco Olaf Scholz -. Ce ne sono tante, ma una delle spiegazioni che ci è stata data è che la manutenzione di questi tubi richiede pezzi di ricambio, ma siccome ci sono le sanzioni questi pezzi non arrivano, quindi bisogna tagliare le forniture. Sia noi, sia la Germania, sia altri riteniamo che siano bugie». Più possibilista il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni: «Per il momento parliamo di segnali che vengono inviati ad alcuni Stati membri, ma non decisioni vere e proprie da parete della Russia». Alla chiusura del Nord Stream non ci sarebbero alternative: il Nord Stream 2, ha ribadito Ale-

xei Miller, amministratore delegato di Gazprom, «sarebbe pronto per il trasporto di gas in Europa», ma non può essere messo in funzione «perché non è certificato». In realtà, il processo autorizzativo è stato bloccato da Berlino all'indomani dell'invasione.

L'ipotesi della chiusura spaventa i mercati e fa impennare ancora di più i prezzi: alla Borsa di Amsterdam, che gestisce l'indice di riferimento europeo Ttf, il gas si è assestato su una quotazione di 135,2 euro al Mwh (+10,7% sul giorno precedente), dopo aver registrato in mattinata un balzo del 24% a 148,99 eu-

ro.

In Germania l'allarme è già alto dopo il taglio di oltre il 50% delle forniture di gas dalla Russia in due giorni: il vicecancelliere Robert Ha-

beck ha rivolto un appello al Paese chiedendo di risparmiare energia il più possibile. «Ogni kilowattora aiuta in questa situazione», ha spiegato. In Italia l'Eni ha provato a ristabilire il flusso precedente al taglio del 15% di martedì, chiedendo il recupero delle quantità non ricevute. Ma, spiega un portavoce, «a fronte di una richiesta giornaliera di gas superiore di circa il 44% rispetto a quella avanzata il giorno prima, Gazprom ha comunicato che sarà consegnato solo il 65% delle forniture richieste». Il risultato è quindi quello di un modesto aumento che non compensa i tagli. «Abbiamo tutte le contromisure pronte, ma la prima cosa è vedere se questa situazione si stabilizza o no», ragiona il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, aggiungendo che

bisogna essere rapidi ma non precipitosi». E che solo se la diminuzione delle forniture dovesse essere confermata «si prenderanno le decisioni opportune», fermo restando che «abbiamo tutte le contromisure pronte». Cingolani lascia la porta aperta alla possibilità che le ragioni tecniche adottate dalla Russia per il taglio delle forniture possano essere autentiche, pur ipotizzando anche che si possa trattare di «una vera e propria rappresaglia di fornitura».

Ma intanto ai tagli nelle forniture di gas all'Italia e alla Germania di due giorni fa, ieri si sono aggiunti quelli all'Austria e alla Francia. E dalla Russia arrivano dichiarazioni contraddittorie: da un lato si parla di ragioni «tecniche» che riguardano i problemi alla centrale di Portovaya, che alimenta il gasdotto Nord Stream, e si afferma che la riduzione delle forniture all'Europa «non è un'azione deliberata», come conferma il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov. Ma dall'altro il ceo di Gazprom Alexei Miller dichiara che la Russia garantirà «forniture stabili agli amici» di Mosca. Cosa che in effetti sta già avvenendo, perché, prosegue lo stesso Miller, «nei primi cinque mesi del 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, Gazprom ha aumentato del 67,5% le



forniture di gas degli oleodotti alla Cina». Una quantità che, calcolano gli addetti ai lavori, corrisponde proprio a quella "dirottata" dai Paesi Ue. «Nostro il prodotto, nostre le regole. Non giochiamo con le regole che hanno fatto gli altri», conferma il ceo di Gazprom. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino invita imprese e cittadini a usare meno energia "Situazione seria"

Eni scrive a Gazprom di aumentare i flussi ma riceve solo il 65% di quanto chiesto
La minaccia di fermare il Nord Stream gonfia le quotazioni in Europa a 124 euro

Tagli anche per Francia e Austria
Intanto esplose l'export verso la Cina

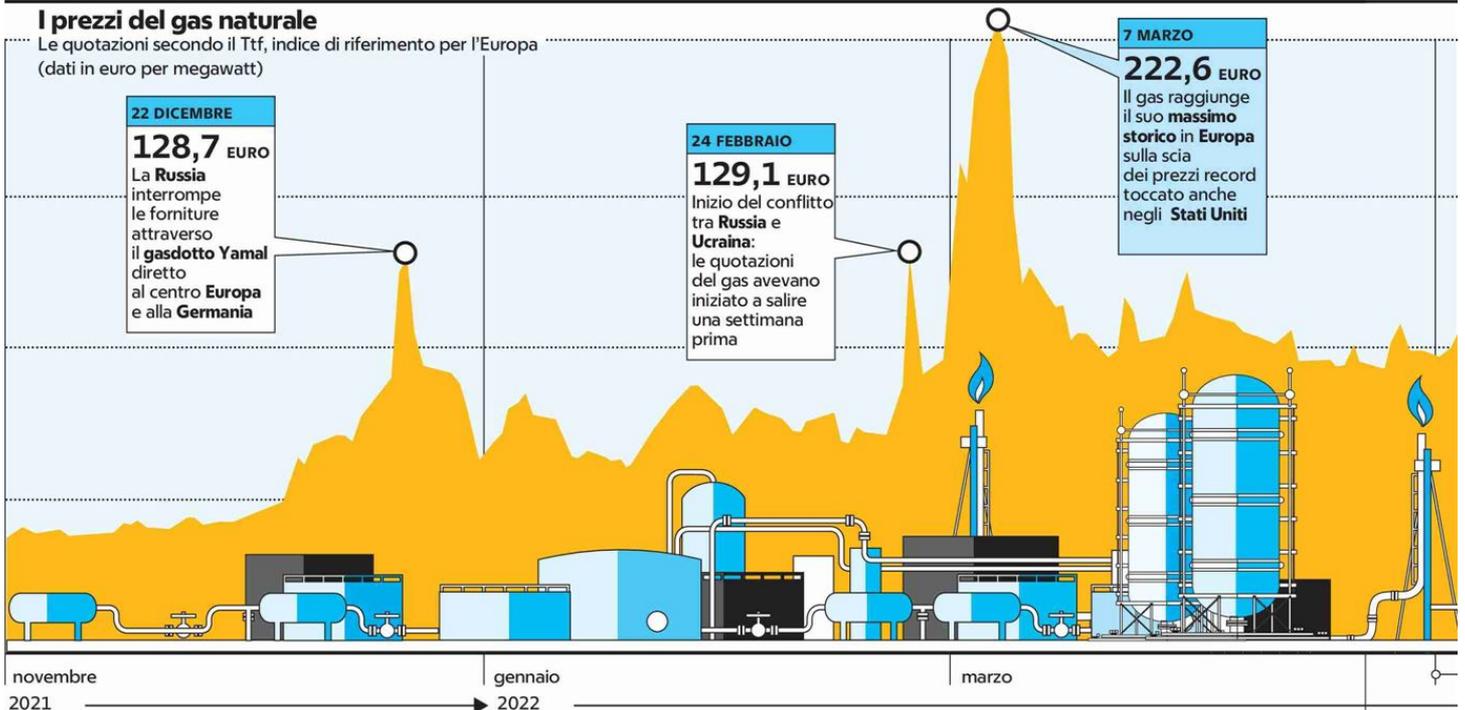
52%

Il livello degli stoccaggi

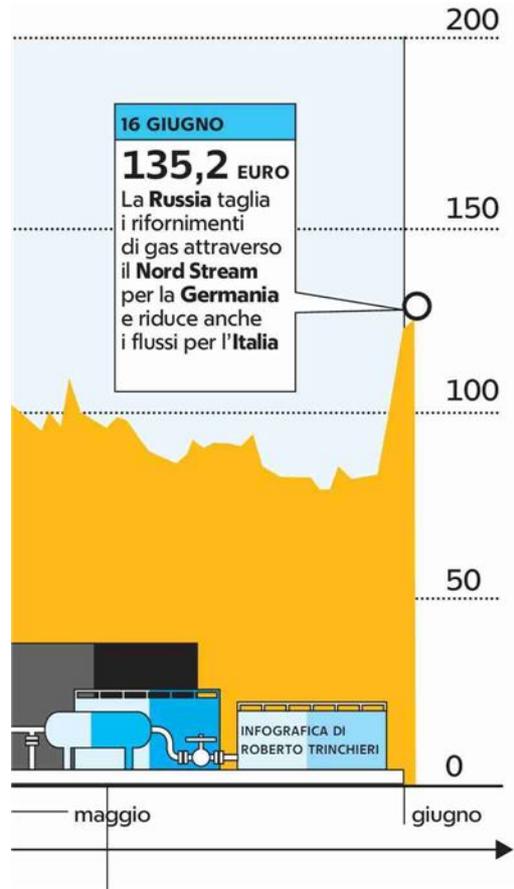
La Ue ha previsto che a fine ottobre il livello degli stoccaggi (i depositi di gas per l'inverno) raggiunga il 90% della capacità. Ora in Italia siamo al 52%.

I prezzi del gas naturale

Le quotazioni secondo il Ttf, indice di riferimento per l'Europa (dati in euro per megawatt)



Peso: 1-2%, 6-58%, 7-22%



Peso:1-2%,6-58%,7-22%

Economia

Borse in picchiata
dopo Fed e Bce
Visco: ingiustificato
lo spread oltre 200

di **Giovanni Pons e Claudio Tito**
● alle pagine 26 e 27

DOPO LE DECISIONI DI FED E BCE

Borse in picchiata Visco: “Ingiustificato uno spread sopra 200”

L'Europa brucia 233 miliardi, Milano -3,23%, tonfo di Wall Street. Svizzera e Regno Unito alzano i tassi. Il differenziale Btp-Bund scende a 202 punti

di **Giovanni Pons**

MILANO – I mercati azionari reagiscono ancora male alle decisioni di politica monetaria delle banche centrali, in particolare quelle della Fed e della Bce di mercoledì scorso. L'unico sollievo, nella seduta di ieri, è arrivato dall'Italia, più precisamente dallo spread tra Btp e Bund che si è chiuso dai 215 punti di inizio seduta fino a 202, con il rendimento del decennale italiano sceso al 3,73%. Al contrario il Bund tedesco ha registrato un balzo di sette punti base fino all'1,7%.

Male le Borse. Con 233 miliardi di capitalizzazione persa in Europa dall'indice Stoxx 600, Piazza Affari lascia sul terreno un altro 3,2% penalizzata dal solito calo dei titoli bancari: Bper cede il 4,2%, Unicredit (-3,2%), Intesa (-3,1%), Banco Bpm (-2,6%) e Mps (-1,4%). L'ondata di vendite è partita ancora una volta da Wall Street dove gli investitori sono ormai convinti che la Fed per contrastare l'inflazione sia disposta a man-

dare in recessione l'economia. Un po' come aveva fatto Paul Volcker alla fine degli anni '70 quando si

presentò il problema della stagflazione. E così a Wall Street l'indice Dow Jones è sceso sotto i 30 mila punti per la prima volta dal gennaio 2021, andando verso l'undicesima settimana in calo nelle ultime dodici. Mentre S&P e Nasdaq hanno fatto ancora peggio, perdendo oltre il 3%.

L'impressione degli operatori è che la caduta continuerà fintanto che il prezzo del petrolio e delle materie prime continuerà a salire, e solo quando l'inflazione arri-

verà al top il mercato comincerà a rimbalzare.

Un supporto importante al miglioramento dello spread italiano ieri è arrivato dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Intervenendo a Milano al Forum di Analysis, Visco ha fatto una disamina puntuale dell'andamento

delle variabili macroeconomiche mondiali degli ultimi mesi, inclusi gli errori in cui sono cadute le banche centrali inserendo nei propri modelli previsioni sbagliate

sui prezzi dell'energia. E poi ha toccato il delicato tema della “frammentazione” nella trasmissione della politica monetaria che è stato al centro dell'intervento di urgenza della Bce di giovedì. «Per l'Italia le nostre analisi indicano che un livello del differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali di Italia e Germania inferiore a 150 punti base sarebbe giustificato dai fondamentali e comunque



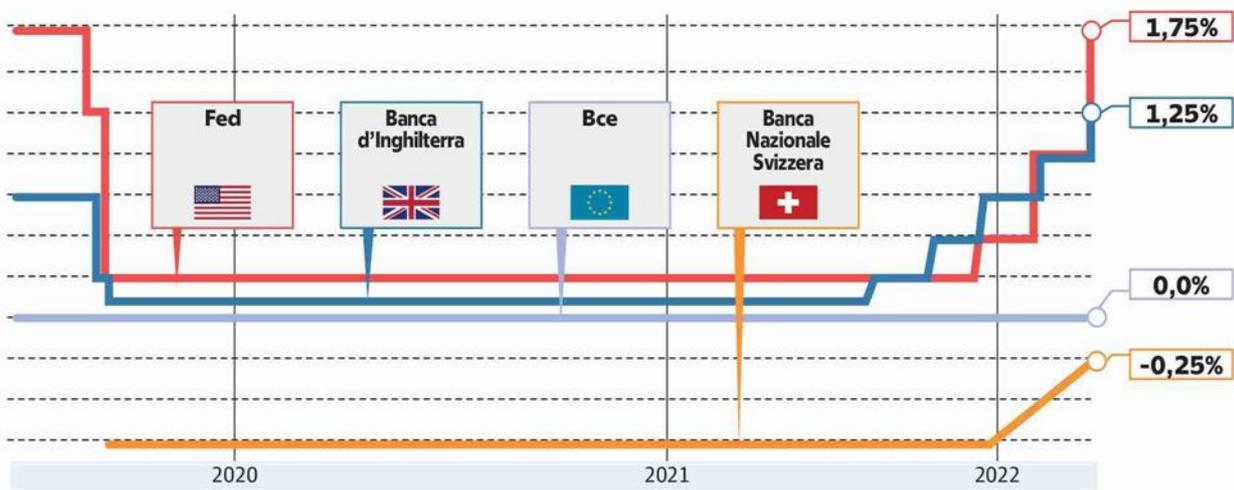
certamente non lo sarebbero livelli superiori ai 200 punti». Mettendo sull'avviso gli speculatori che negli ultimi giorni hanno venduto a mani basse il rischio Italia. E chiarendo che ci vorrà ancora un pò prima che la Bce annunci il nuovo strumento con cui vorrà combattere l'allargamento degli spread. «Dobbiamo mettere a punto bene questo strumento - ha detto Visco - senza correre dietro ai mercati. Chi opera sui mercati ogni giorno fa una scommessa e rischia, ma la Bce è in grado di rispondere a qualsiasi movimento improvviso».

Il governatore ha ricordato che

i comitati tecnici sono al lavoro e dunque ci vorrà qualche settimana, «non di certo l'anno prossimo», per annunciare le nuove misure che alcuni operatori individuano in una nuova versione dei Tltro, i finanziamenti alle banche per l'acquisto di titoli di Stato. Intanto l'Italia ha già incassato una cosa non da poco: la Bce ha messo nero su bianco che l'allargamento degli spread «ostacola la possibilità di perseguire la stabilità dei prezzi nel complesso dell'area». E ciò significa che la chiusura degli spread è ormai entrata a pieno ti-

tolo nel mandato della Bce, a differenza di quanto disse Christine Lagarde all'inizio della pandemia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande stretta Le decisioni sui tassi delle principali Banche centrali



L'accordo

Un'alleanza per migliorare l'alfabetizzazione finanziaria dei giovani in Europa. L'hanno siglata ieri, al termine della tre giorni di convegno *Young Factor*, i quattro governatori delle banche centrali di Francia, Italia, Paesi Bassi e Spagna con il presidente dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori Andrea Ceccherini. Con questa alleanza i governatori entrano nel board dell'Osservatorio



I SERVIZI

Allarme stoccaggi
 «Mosca e l'uso politico del gas»
 L'Italia rilancia le trivelle in mare

Bessi e Rosana alle pag. 4 e 5

I tagli di Mosca

«Uso politico del gas» E il governo rilancia le trivelle in Adriatico

► Draghi accusa Putin. Fornito solo il 65% ► Il piano di emergenza parte dal carbone di quanto chiesto da Eni, prezzo a 124 euro Cingolani punta alla produzione nazionale

LA CRISI

ROMA Mentre Mario Draghi da Kiev parla di «uso politico del gas» da parte di Mosca, la corsa del prezzo non si ferma. Per il premier i problemi tecnici dichiarati da Gazprom sono «scuse». E per il secondo giorno consecutivo il costo del metano sulla Borsa olandese si è impennato, chiudendo a 124 euro al Megawattora, dopo aver sfiorato i 150 euro. Nel governo inizia a serpeggiare una certa apprensione, anche se il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani parla per il momento di un «danno limitato». Il ministro vuole aspettare di vedere cosa accadrà nei prossimi giorni prima di intervenire. La prossima settimana potrebbe riunirsi il Comitato emergenza gas e, nel caso, avviare le misure di emergenza.

L'URGENZA

Il piano, insomma, per fronteggiare il taglio delle forniture. Un piano fatto anche di razionamenti prima per le imprese e poi, in caso estremo, anche per le famiglie. I contatti formali e informali tra il ministero della Transizione ecologica e le imprese del settore, da Terna a Snam a tutte le società energetiche, sono costanti. Cingolani, durante il Question time in Senato, ha spiegato di aver passato le ultime 36 ore a «monitorare» i flussi di gas. Gazprom aveva annunciato una riduzione del 40 per cento. Ma in realtà per adesso i flussi si sono ridotti di una percentuale inferiore. Eni ha fatto sapere di aver ricevuto solo il 65 per cento delle forniture chieste a Gazprom che, però, contenevano anche il recupero del gas tagliato nella giornata dell'altro ieri. Al passo del Tarvisio, da dove arriva il gas

russo attraverso il gasdotto Tag, sono entrati 40 milioni di metri cubi. La domanda italiana è stata di 170 milioni di metri cubi. Alta per il periodo, ma la disponibilità di metano è comunque risultata di circa 210 milioni di metri cubi. Questo ha consentito di iniettare 37 milioni di metri di gas negli stoccaggi che, al momento, sono la principale preoccupazione del governo.



Peso: 1-1%, 4-54%

477-001-001

Riempire le riserve è la condizione necessaria (anche se non sufficiente) per affrontare il prossimo inverno termico, che partirà il 15 novembre con l'accensione dei termosifoni. Per quella data il piano del governo prevede che gli stoccaggi siano riempiti al 90 per cento. Servono 17 miliardi di metri cubi da mettere da parte. Oggi siamo fermi a circa 10 miliardi, meno dei tedeschi e indietro rispetto alle attese dello stesso governo. Il riempimento, insomma, è troppo lento. A maggio c'era stata una ripresa dell'accumulo di riserve, soprattutto grazie all'intervento di Snam che ha messo da parte tutto il gas che usa in un anno. Gli altri operatori segnano ancora il passo, scoraggiati dai prezzi alti. Se pagano il gas a 145 euro e poi sono costrette a venderlo a 80 in inverno chi coprirà le perdite? È la ragione per cui non iniettano gas nelle riserve. Anzi, nelle scorse settimane gli operatori hanno preferito vendere il gas all'estero piuttosto che stoccarlo. Il governo a questo punto non ha che un arma: farsi garante di ultima istanza. Assicurare gli operatori una copertura sulle eventuali perdite. Con il prezzo del gas a 145 euro potrebbe essere inevitabile. Il governo è stato preso in contropiede da Gazprom. Anche

per questo ora è costretto a riscrivere la strategia. Cingolani, sempre in Senato, ha sostenuto la necessità di rivedere il Pitesai, il piano per la transizione ecologica. Per fare cosa? Per rilanciare e aumentare le estrazioni nel Paese, soprattutto in Adriatico dove ci sono giacimenti ricchi di metano. «In tal modo», ha spiegato il ministro, «si mantiene la rotta della decarbonizzazione al 55 per cento, ma si rende l'Italia più sicura e stabile dal punto di vista energetico». Ma cosa ha intenzione di fare il governo nei prossimi giorni se i tagli dalla Russia dovessero proseguire? L'intenzione sarebbe quella di accelerare e attivare subito il piano di emergenza in modo da dirottare più gas possibile negli stoccaggi.

I PASSAGGI

Cosa prevede il piano? Per prima cosa l'attivazione delle centrali a carbone, una misura che permetterebbe di risparmiare fino a 5 miliardi di metri cubi di metano. L'uso del carbone consentirebbe di fermare gli impianti a gas per la produzione di energia elettrica, che in questi giorni stanno marciando a pieno regime. Il passo successivo sarebbe l'interruzione delle forniture di gas alle imprese cosiddette «interrompibili». Si tratta di aziende che accettano di vedersi temporaneamente interrotte le forniture di gas in cambio di uno sconto sulla bolletta. Poi toccherebbe alle altre "gasivore", altre imprese che hanno consumi elevati di metano. Le interruzioni verrebbero effettuate in modo da non danneggiare la produzione, magari concentrandole in orari come quelli notturni quando gli impianti viaggiano a ritmi ridotti. Dopo il gas i tagli arriverebbero ai consumi elettrici. Con lo stesso schema: prima la riduzione delle forniture alle imprese e poi a tutte le altre. Solo in ultima battuta i sacrifici sarebbero imposti alle famiglie con la riduzione delle temperature.

Su quest'ultimo punto va detto che per adesso, i consumi non sembrano essersi ridotti. Anzi. Quelli elettrici a giugno di quest'anno, rispetto a giugno del 2019, sono addirittura aumentati del 4,5%. Nonostante l'appello di Draghi («Volete la guerra o i condizionatori?»), l'uso del raffrescamento domestico sembra essere a livelli alti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCATTA L'ALLARME PER GLI STOCCAGGI MANCANO 7 MILIARDI DI METRI CUBI VERSO MISURE DI EMERGENZA



I GIACIMENTI IN MARE

Piattaforma per il gas in Adriatico. Si va verso l'aumento delle estrazioni



Peso:1-1%,4-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

MISCELA ESPLOSIVA SUI MERCATI: SPREAD, RECESSIONE, GAS ALLE STELLE

La paura batte Fed e Bce

Borse europee in forte **calo** per le prospettive legate alle mosse delle banche centrali. **A sorpresa** pure Svizzera e Gran Bretagna alzano i tassi. **Milano** brucia il 3,3%. In discesa anche **Wall Street**. Il Nasdaq perde un terzo del valore da inizio anno

IL GOVERNO STUDIA DUE DECRETI PER RIDURRE BOLLETTE E ACCISE. ENEL VENDE LA RUSSIA

Pira, Savojardo, Zoppo alle pagine 2,3 e 8

PER I MERCATI È ALLARME RECESSIONE. E SUL VALUTARIO BALZANO EURO E FRANCO SVIZZERO

Fed e Bce non bastano alle borse

Svanito l'effetto Francoforte, Ftse Mib a picco (-3%) con tutta l'Europa. Per gli investitori la stretta sui tassi avviata da Powell può piegare l'economia. Crollano ancora Nasdaq (-4,1%) e S&P500 (-3,2%)

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Quella che sarebbe potuta essere una giornata positiva per i listini delle due sponde dell'Atlantico si è invece trasformata nell'ennesima giornata nera. Dopo un'apertura leggermente in rialzo, le borse europee hanno velocemente cambiato passo chiudendo la penultima seduta dell'ottava in forte calo, con il Ftse Mib che ha perso un altro 3%, così come Francoforte (-3%), Parigi (-2%) e Londra (-3%). L'effetto Bce sui listini dopo l'annuncio di uno scudo anti-spread è svanito prima del previsto, lasciando spazio ai timori sulla validità dell'azione intrapresa dalla Banca Centrale Europea per contrastare la frammentazione dei mercati della zona euro. Ma a pesare di più sulle vendite di ieri dei listini del Vecchio Continente sono state so-

prattutto le decisioni della Federal Reserve che ha deciso di aumentare i tassi di interesse di altri 75 punti base, dopo i rialzi di 50 e di 25 delle riunioni precedenti. Più che l'aumento in questione però, i mercati questa volta temono che le dinamiche dei rialzi dei tassi che la banca centrale Usa ha previsto da qui alle prossime riunioni (i tassi toccheranno il 3,4% quest'anno e il 3,8% nel 2023) sia troppo aggressiva e che questo possa piegare l'economia. Così Wall Street, che sembrava non essersi scomposta mercoledì dopo l'annuncio della Fed, ha registrato un tonfo ieri sin dall'apertura di seduta, con il Dow Jones ai minimi da un anno e mezzo (-2,5%) regge per poco la soglia di sostegno dei 30mila punti (-3,3% lo S&P, -4,1% il Nasdaq), sui timori che una recessione sia ormai vicina. In questo quadro si è allentata leggermente la pressione sui rendimenti obbligazioni. Il Treasury decennale è sceso intorno al 3,33%, mentre il rendimento del Btp a 10 anni è rimasto in rialzo del 3,73%, ma fuori dalla

soglia del 4%, e il pari scadenza tedesco all'1,71% portando lo spread a 202 punti. Il focus di giornata si è concentrato però sulle valute dove l'euro che è tornato sulla soglia dell'1,05 dollari, seguito dalla sterlina che è balzata a 1,23 sul biglietto verde e dal franco svizzero salito a 1,03 dollari e 0,98 euro. Il balzo del franco svizzero è dovuto in particolare modo alla decisione, a sorpresa, della Banca Nazionale Svizzera che ha aumentato i tassi di interesse di 50 punti base per la prima volta dal 2007 per contrastare l'inflazione che dovrebbe raggiungere il 2,8% quest'anno. La mossa ha contribuito a spaventare i mercati, abituati a un'economia svizzera solida con un'inflazione bassa e stabile. La decisione della Banca si spiega guardando gli «imminenti aumenti dei tassi da parte della Bce» o della Fed, «che significano che il differenziale tra il cross tra euro e franco svizzero si amplierebbe se la banca nazionale non fosse

disposta a corrispondere a queste mosse», spiega Manuela Maccia, head of investments di Lombard Odier Italia. Guardando il quadro più generale, per gli esperti gli aumenti aggressivi dei tassi di interesse della Fed, così come quelli del Regno Unito, hanno contribuito ad accentuare il rischio recessione. Quella di cui parlano è però un breve rallentamento economico che potrebbe concludersi già nel 2023. (riproduzione riservata)



Peso: 1-16%, 3-37%

Politica 2.0

Conte-Di Maio, resa dei conti che coinvolge Draghi e Letta

di Lina Palmerini



simile a Salvini – un po' di lotta e un po' di Governo. «Non si può attaccare l'Esecutivo un giorno sì e uno no». E non si è fermato perché Di Maio ha messo all'indice pure l'assenza di democrazia interna. «Parlo a voi cronisti perché non esistono luoghi di discussione». Insomma, il "dualismo" che era sottotraccia è emerso. E il conflitto in Ucraina diventa il campo di battaglia interno dove due visioni entrano in collisione.

Certo, se il risultato delle amministrative non fosse stato brutto, ieri nessuno avrebbe parlato. Ma in politica funziona così, che ha torto chi perde. Il punto è capire cosa farà Conte. Perché l'ex premier ha risposto con la stessa durezza, accusando Di Maio di aver gestito in passato i 5 Stelle da capo assoluto, senza democrazia interna, e ha derubricato il coro a sostegno del ministro come fibrillazioni in vista del voto sul doppio

mandato parlamentare. In pratica, secondo lui tutto nasce perché non vogliono mollare il seggio. Ma questo, però, è solo un pezzo del problema.

L'altro grande tema è la doppia identità del Movimento, per esempio sul sostegno a Draghi. Il punto allora è se Conte userà lo stop al doppio mandato per escludere dalle liste l'area di Di Maio e risolvere così la questione dell'identità, non con una discussione interna ma con una regola. Come segnalava il senatore Primo Di Nicola, la linea sulla collocazione internazionale andrebbe discussa e chiarita, ma non è mai successo. Per questo il voto del 21 giugno diventa il primo passaggio per capire la piega che prenderà questo scontro. Il cerino è nelle mani di Conte. È lui il capo e a lui spetterà la scelta. O di cercare una mediazione con Di Maio accettando la dialettica interna o di strappare col

Governo cercando invece la scissione. Questo è il bivio. E qui però trova pure Letta. Il Pd potrà accettare un'alleanza con un Movimento che vota contro Draghi? Di Maio sa che la risposta è no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diciamo pure che Di Maio non ha avuto un'occasione per parlare ma due. La prima, il risultato deludente delle comunali; la seconda, è il passaggio di Draghi in Parlamento - il 21 - prima del vertice Ue. La vicinanza di queste due scadenze ha portato il ministro degli Esteri a rompere non solo il silenzio ma anche un'ipocrisia strisciante tra lui e il suo capo politico. A nessuno era sfuggito che quando Conte criticava le scelte del Governo sulla guerra - chiedendo uno stop all'invio delle armi - l'attacco era al titolare della Farnesina. E ieri lui ha risposto, contestando, a sua volta, le ambiguità dell'ex premier in politica estera e pure quell'atteggiamento -



Peso: 13%

DOPO IL FLOP ELETTORALE

Di Maio attacca, Conte risponde: nel M5S scissione sempre più vicina

La resa dei conti nel Movimento 5 Stelle è già cominciata. Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, accusa Giuseppe Conte di avere una linea ambigua su guerra e governo. L'ex premier replica attribuendo le fibrillazioni al voto imminente sul secondo mandato. A Verona rottura tra Lega e Fdi. —a pag. 10

Nei M5s scissione più vicina Verona, rottura tra Lega e Fdi

Dopo il voto. Di Maio attacca: M5s ai minimi, alti attacchi al governo. Conte: teme la pronuncia degli iscritti sul secondo mandato. Sboarina rifiuta l'alleanza con Tosi rilanciata da Lega e Fi

Barbara Fiammeri

La resa dei conti nel Movimento 5 Stelle è già cominciata e stavolta difficilmente si potrà ricomporre. Luigi Di Maio è un fiume in piena. Accusa Giuseppe Conte di avere una linea «ambigua» sulla guerra e sul governo, della pessima performance elettorale e di non consentire il confronto sulla linea politica del Movimento. L'ex premier replica attribuendo le «fibrillazioni» al voto imminente sul secondo mandato che potrebbe mettere fine alla carriera di molti degli attuali parlamentari, a partire proprio da Di Maio. Contemporaneamente, da Verona, arriva la notizia della rottura nel centrodestra: il sindaco uscente di Fdi, Federico Sboarina, ha detto «no» all'apparentamento con Flavio Tosi, l'ex primo cittadino ora entrato in Forza Italia che ha ottenuto il 24% di preferenze. Se così resterà, per Damiano Tommasi e il centrosinistra crescono le possibilità di conquistare al secondo turno la città scaligera. La rottura avvenuta a Verona è destinata però a pesare nei già difficili rapporti tra

Giorgia Meloni e i suoi alleati, pronti ad accusarla di non riuscire a governare neppure gli esponenti del suo partito visto che Sboarina ha pronunciato il suo «no» in conferenza stampa nonostante il vertice di via della Scrofa avesse fatto sapere con una nota di «aver dato mandato a tutta la classe dirigente di Fdi veronese e veneta, di adoperarsi in ogni modo affinché si determini nella migliore forma possibile, la sostanziale unità delle forze politiche di centrodestra». Forza Italia (e anche Matteo Salvini) rimettono il cerino nelle mani di Meloni confidando nella sua «capacità di riportare alla ragione il candidato del suo partito». Vedremo se questo estremo tentativo consentirà al centrodestra di recuperare l'unità.

Prospettiva improbabile se non impossibile invece dentro M5s. La durezza delle dichiarazioni di Di Maio e Conte suonano come il preludio di una scissione, di un addio dell'uno o dell'altro. È Di Maio a prendere l'iniziativa: «Non si può stare nel Governo ed attaccarlo un giorno sì e uno no solo per imitare

Salvini!», dice il ministro degli Esteri. Quanto al risultato elettorale «è vero alle amministrative non abbiamo mai brillato ma mai siamo andati così male». L'elettorato è «disorientato», aggiunge ancora l'ex Capo del Movimento e predecessore di Conte che ritiene inesistenti gli spazi di democrazia («non c'è un posto in cui parlare»). Anche la tempistica significativa. Il ministro degli Esteri parla mentre Mario Draghi è a Kiev con Emmanuel Macron e Olaf Scholz e poco prima che la maggioranza si riunisca per un primo confronto sulla risoluzione che seguirà le comunicazioni del premier, martedì prossimo, in vista del Consiglio europeo del 23-24 di questo mese. Il titolare della Farnesina lancia un monito chiarissimo al leader del suo partito: «Non credo sia opportuno assumere delle decisioni che disallineano l'Italia dall'alleanza Nato e



Peso: 1-2%, 10-28%

dall'Unione europea. Non credo sia opportuno mettere nella risoluzione che impegna il presidente del Consiglio per il Consiglio europeo, delle frasi o dei contenuti che ci disallineano di fatto dalle nostre alleanze storiche, perché l'Italia non è un paese neutrale ma è all'interno di alleanze storiche stabilite dai nostri padri fondatori». Parole inequivocabili alle quali poco dopo replica Conte piccato. «Con Draghi in missione non parlo di politica estera», dice, bollando come «stupidaggine» sostenere che M5s sia «anti Nato» perché «mai ho messo in discussione la nostra collocazione atlantica ed europeistica». Un botta e risposta

senza soluzione di continuità. Conte lascia intendere che le «fibrillazioni» di queste ore siano da attribuire al timore di rimanere tagliati fuori dalla regola del doppio mandato su cui il leader M5s ha chiesto agli iscritti di pronunciarsi. Quanto all'ipotesi di scissione e della nascita di un nuovo partito il leader M5s risponde secco: «Questo chiedetelo a lui». Il «chiedetelo» è rivolto ai giornalisti. Gli stessi o quasi che poco prima erano attorno a Di Maio. Nessun confronto diretto tra i due. Come avvenne del resto all'indomani della rielezione di Sergio Mattarella lo scorso gennaio, quando Di Maio aveva sottolineato il «fallimento di

alcune leadership» nella gestione della partita quirinalizia. Allora si rappattumò una tregua a cui lavorò anche Beppe Grillo. Ora siamo allo scontro finale.

PRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA DI VERONA

Le alleanze

Federico Sboarina candidato sindaco a Verona della coalizione di centrodestra (con dentro Lega, Fdi e lista Brugnaro) è in corsa al ballottaggio del 26 giugno indietro di sette punti rispetto al candidato di centrosinistra, Damiano Tommasi. Ieri ha detto no all'apparentamento con Flavio Tosi sostenuto da Fi che ha ottenuto il 24%

I tempi

Se Sboarina dovesse tornare sui suoi passi il «patto formale» tra i due candidati che si apparesentano deve avvenire una settimana prima del ballottaggio, e quindi domani, per dare il tempo di ristampare le schede con i nove simboli delle liste «tosiane» a fianco delle sei di Sboarina



LUIGI DI MAIO

Il ministro degli Esteri contro Conte: «Non possiamo stare nel governo e poi attaccarlo un giorno sì e uno no»



MATTEO SALVINI

Il leader della Lega auspica un accordo tra Sboarina e Tosi a Verona «per non consegnare la città alla sinistra»



FEDERICO SBOARINA

Dal candidato sindaco a Verona sostenuto da Lega, Fdi e lista Brugnaro è arrivato ieri il «no all'apparentamento con Tosi» al ballottaggio



Peso: 1-2%, 10-28%

LA MEDIAZIONE DI CARTABIA

Sì alla riforma, cambia la giustizia

di **Giovanni Bianconi**

Giustizia, i partiti hanno ottenuto e ceduto. La mediazione di Cartabia. alle pagine **12** e **13 Piccolillo**

Ogni partito ha ottenuto e ceduto qualcosa La mediazione della ministra per arrivare al risultato

Tensioni disinnescate su un tema che divide da 30 anni

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Incassata a Palazzo Madama la «riforma del possibile», Marta Cartabia attraversa la strada ed entra nella chiesa di San Luigi dei francesi, per ammirare le tele di Caravaggio. Una parentesi artistica davanti al trittico sulla vita di San Matteo dopo aver chiuso il terzo e ultimo capitolo delle riforme sulla giustizia: processo penale, processo civile e adesso Consiglio superiore della magistratura e ordinamento giudiziario. Un percorso a ostacoli di cui l'ultimo tratto è stato forse il più faticoso: per l'urgenza di tagliare il traguardo prima del rinnovo del «Csm degli scandali», e per le tensioni politiche che l'hanno accompagnato. Proseguite fino alle dichiarazioni di voto al Senato, per certi versi paradossali.

Praticamente tutti quelli che hanno votato sì (tranne Azione e il Pd) hanno sottolineato più le ragioni di dissenso che quelle di adesione alla cosiddetta «riforma Cartabia». Per dissociarsene su vari punti, e annunciando rivoluzioni nella prossima legislatura. Del resto questa non è la riforma della ministra bensì

quella «possibile», appunto, con una maggioranza così vasta e variegata che in tema di giustizia partiva da posizioni lontanissime se non opposte.

La ministra lo sapeva, e il suo obiettivo era trovare una mediazione che consentisse il varo di una nuova legge elettorale per il Csm e l'introduzione di regole utili a garantire maggiore trasparenza su alcune questioni: assegnazione degli incarichi direttivi, porte girevoli tra magistratura e politica, separazione delle funzioni tra pm e giudici. E bisognava farlo senza spaccature che avrebbero avuto riflessi sulla tenuta del governo. Missione compiuta, può rivendicare la Guardasigilli. E stavolta senza ricorrere al voto di fiducia, necessario sul processo civile e quello penale.

«Ciascuno ha portato il suo contributo, sia sostenendo le proprie iniziative sia lasciando spazio alla voce delle altre forze di maggioranza», ha detto la ministra in Aula e ha ribadito dopo. A rimarcare che al di là dei dissensi messi in piazza dai partiti per parlare al proprio elettorato, nella estenuante trattativa ognuno

ha ottenuto qualcosa cedendo su qualcos'altro: i Cinque Stelle lo stop alle «porte girevoli» in cambio di una quasi-separazione delle carriere pretesa dalla destra che però ha dovuto rinunciare al sorteggio per l'elezione del Csm, su cui il Pd è salito sulle barricate dando manforte alla ministra che, da ex presidente della Consulta, su questo non ha mai indietreggiato in omaggio al dettato costituzionale.

Dopo il voto è soprattutto questo aspetto che viene sottolineato nelle stanze di via Arenula, dove si respira un'evidente soddisfazione. La riforma consentirà all'organo di autogoverno dei giudici di voltare pagina con nuove regole che gli permettano di «svolgere appieno la funzione che gli è propria, valorizzando le indiscusse professionalità su cui la magistratura può contare». Sono parole del capo dello Stato, presidente del Csm, che Cartabia ha voluto



Peso: 1-2%, 12-60%

riprendere per caratterizzare il risultato raggiunto. Aggiungendo quanto sia necessario un recupero di credibilità da parte di un'istituzione che è «presidio costituzionale e imprescindibile dei principi dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario». Parole che suonano come una risposta alle toghe che hanno scioperato (a metà, vista la scarsa adesione) soprattutto contro le modifiche imposte dal centro-destra in Parlamento alla riforma, dallo sbarramento tra funzioni al fascicolo per la valutazione

professionale.

Ma ormai è tardi per i distinguo. La riforma è quella e il futuro dirà quanto potrà incidere, in positivo o in negativo. Per adesso la ministra ha disinnescato un ordigno che rischiava di deflagrare in ogni momento. Da trent'anni la giustizia è terreno di scontro politico; un periodo «troppo lungo» dice la Guardasigilli, che parla di «passaggio importante nella storia del nostro Paese». Con le tre riforme targate Cartabia le ostilità tra i partiti vanno in archivio, o quanto meno non dovrebbero

più nuocere alla maggioranza da qui a fine legislatura. Un risultato importante anche per Mario Draghi, che non a caso nei momenti critici s'è presentato al fianco della sua ministra per sostenerla e far capire che dietro di lei c'era lui con l'intero governo. Che da ieri, se non è più forte, ha un motivo di debolezza in meno. Grazie al lavoro faticoso e ostinato di Marta Cartabia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- Il terzo troncone della riforma della giustizia (dopo quelli in materia penale e civile), concentrato su Csm e ordinamento giudiziario, era passato alla Camera il 26 aprile scorso con 328 sì, 41 no e 25 astenuti

- Molte già allora le tensioni sui contenuti (oltre 400 gli emendamenti), le critiche sollevate nella maggioranza, l'insoddisfazione di Lega e Forza Italia, la delusione di Italia viva

- Con il referendum sulla giustizia promosso da Lega insieme al Partito radicale, che in parte andava a toccare punti della riforma Cartabia, le carte si sarebbero potute rimescolare. Ma il 12 giugno i quesiti non hanno superato il quorum

- In vista del voto in Senato, le tensioni sulla riforma sono dunque riemerse: 92 emendamenti di FdI, 86 di Iv e 60 della Lega. Il Carroccio non li ha ritirati. Ieri però il voto finale: 173 sì (compresa Lega), 37 no e 16 astenuti

La parola

CSM

È l'organo di autogoverno della magistratura ordinaria italiana. Di rilevanza costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal capo dello Stato e con la riforma i membri passano da 27 a 33 (tre di diritto, 20 eletti dalle toghe e 10 dal Parlamento). Tra i compiti del Csm, la materia disciplinare e le nomine negli uffici giudiziari

Ultimo passo

La ministra della Giustizia Marta Cartabia ieri dopo il voto sul ddl su Csm e ordinamento giudiziario (LaPresse)



Peso: 1-2%, 12-60%

Giustizia, le nuove regole

Separazione più rigida tra giudici e pm. Nuove regole per le elezioni al Consiglio superiore della magistratura che aumenta di 10 componenti. E valutazioni annuali per i magistrati in cui conterà di più il parere del capo dell'ufficio e spunterà anche quello degli avvocati. Tutte le novità della riforma Cartabia. di **Virginia Piccolillo**

Le funzioni

Possibile un solo cambio da pm a giudice

È la parte più dibattuta della riforma Cartabia. La Costituzione prevede carriere uniche per giudici e pm. Nel testo si parla di separazione delle funzioni. Finora i passaggi consentiti dalla funzione requirente a quella giudicante nel penale erano 4. La riforma ne prevede solo uno entro i 10 anni dall'assegnazione della prima sede (escluso quindi il periodo di tirocinio di 18 mesi). Un limite che non è da tenere presente se si vuole passare dal settore penale a quello civile o da quello civile alle funzioni requirenti oppure per il passaggio alla Procura generale presso la Cassazione. L'Anm lamenta una «separazione delle carriere di fatto» e «profili di dubbia costituzionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incarichi

Stop nomine a pacchetto. Conta l'ordine di tempo

Le nomine si decideranno in base all'ordine cronologico delle «scoperture», per evitare la pratica di «nomine a pacchetto». Una scelta per scongiurare scambi di favori fra correnti, già fatta dall'attuale Csm. I membri della commissione nomine del Csm non potranno coincidere con quelli della Disciplina per evitare una commistione tra nomine e valutazione di professionalità. Prima e dopo la funzione si dovrà frequentare un corso di formazione. Sul sito del Csm saranno pubblicati tutti i curriculum. Per ogni incarico c'è obbligo di audizione di almeno tre candidati. Si dà modo di partecipare alle scelte su incarichi direttivi e semidirettivi anche ai magistrati dell'ufficio del candidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La composizione

Il Csm sale a 33 membri: 10 laici e parità di genere

Sale a da 27 a 33 il numero dei componenti del Csm. Passano da 8 a 10 i laici, da 16 a 20 i togati: 2 magistrati di legittimità, 5 pm e 13 giudici. Più i membri di diritto: il presidente della Repubblica, il primo presidente di Cassazione e il procuratore generale di Cassazione. Nessun sorteggio dei candidati. Per evitare lo strapotere delle correnti si è pensato a un sistema elettorale misto: binominale maggioritario, con quota proporzionale (per eleggere 5 dei 13 giudici di merito). Un sistema che secondo l'opposizione «peggiora la situazione». Le candidature saranno individuali, senza liste. Ogni collegio binominale avrà un minimo di 6 candidati, almeno la metà del genere meno rappresentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le «porte girevoli»

I magistrati in politica non tornano indietro

I magistrati che hanno ricoperto cariche elettive per almeno un anno, al termine del mandato, non possono più tornare a svolgere alcuna funzione giurisdizionale. I magistrati ordinari vengono collocati fuori ruolo presso il ministero di appartenenza o altri ministeri o presso l'Avvocatura dello Stato. I candidati non eletti tornano alle loro funzioni. Ma - solo per tre anni - non nella Regione dove erano candidati né dove lavoravano: non con incarichi direttivi; non come pm, gip o gup. Se hanno svolto per almeno un anno ruoli apicali (capi dipartimento o di gabinetto e segretari generali nei ministeri) devono restare fuori ruolo solo per un anno. Al rientro, per tre anni, non possono ricoprire incarichi direttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 62%

Il fascicolo personale

**Pagelle annuali ai togati
C'è il parere degli avvocati**

Discreto, buono, ottimo: sono queste le valutazioni che ogni magistrato riceverà ai fini della carriera. Il fascicolo personale verrà aggiornato ogni anno, non più ogni quattro. Con analisi a campione e statistiche dell'attività svolta. Incideranno la «tempestività nell'adozione dei provvedimenti» e «significative anomalie all'esito degli atti e dei provvedimenti nelle successive fasi o gradi del procedimento e del giudizio»: se troppe richieste o condanne, ad esempio, si trasformano in assoluzioni nei gradi successivi. Conterà di più il giudizio del capo degli uffici. E si introduce il «parere» degli avvocati sulla professionalità dei magistrati: il «voto» solo su segnalazione dei consigli giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Madama Il voto finale di ieri sul ddl Giustizia, passato con 173 sì, 37 no e 16 astenuti (LaPresse)

Le nuove forze

**Per l'accesso al concorso
basterà avere la laurea**

Cambia l'accesso in magistratura. Al concorso si potrà accedere direttamente dopo la laurea in giurisprudenza. Senza più l'obbligo di aver frequentato le scuole di specializzazione. Il giudizio sarà basato su tre prove scritte e prove orali teoriche. Ci sarà una valorizzazione dei tirocini formativi e del lavoro svolto nell'ufficio per il processo. Si attribuisce alla Scuola superiore della magistratura il compito di organizzare corsi di preparazione al concorso per i tirocinanti e per chi abbia svolto funzioni nell'ufficio per il processo del Pnrr. Con i fondi la ministra Cartabia ha chiamato 8.200 «giuristi» ad affiancare il lavoro di 9 mila toghe. E annuncia l'arrivo di 5.400 «figure tecniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 62%

Il caso L'ex premier: Luigi dica se vuole altri partiti «M5S mai così male» Di Maio attacca Conte

di **Emanuele Buzzi**
e **Cesare Zapperi**

l'ex premier Conte: «Dica se
vuole altri partiti».

alle pagine 14 e 15

Scontro aperto nel Movimento Cinque Stelle. «Mai andati così male alle elezioni» dice il ministro degli Esteri Di Maio. E sul governo: «Non possiamo attaccarlo un giorno sì e un giorno no». Replica

«I 5 Stelle mai andati così male» Di Maio accusa, Conte reagisce

«Serve democrazia interna, non imitare Salvini». La replica: ci offende, fa un nuovo partito?

MILANO Tra Luigi Di Maio e Giuseppe Conte ora lo scontro è chiaro, a viso aperto, non più da ricercare in frasi sibilline. L'attacco è su tutti i fronti: dalla politica estera alla democrazia interna. Il ministro degli Esteri ha lasciato passare qualche giorno dalle elezioni comunali che per il Movimento 5 Stelle sono state un bagno di sangue, ed ecco che mette in tavola il suo giudizio affilato: «Non abbiamo mai brillato alle amministrative ma non siamo mai andati così male». Poi arrivano le considerazioni più pesanti per l'ex premier: «Non si può dare sempre la colpa agli altri. Credo che bisogna assumersi delle responsabilità rispetto a un'autoreferenzialità che andrebbe superata. Lo dico a voi cronisti perché non esiste un posto dove poterlo dire».

Il ministro contesta anche la linea rispetto all'esecutivo: «Non possiamo stare nel governo e poi un giorno sì e un giorno no, per imitare Salvini,

attaccare lo stesso governo». E poi la politica estera: «Non credo sia opportuno assumere decisioni che disallineano l'Italia dall'alleanza Nato e dalla Ue».

Le accuse, a partire da quella di mancanza di democrazia interna, provocano la dura reazione di Conte: «Quando era leader Di Maio, come organismo del M5S c'era solo il capo politico: che ci faccia lezioni lui oggi fa sorridere». A chi sospetta che il ministro voglia fondare un partito nuovo l'ex ministro risponde: «Se Di Maio sta uscendo dal Movimento per creare un nuovo partito ce lo dirà lui». E poi affonda: «Dire che imitiamo Salvini o il Papeete è una grande offesa alla sua stessa comunità. Sostenere che la posizione del M5S è anti-atlantista, fuori dalla Nato, che mette in difficoltà il governo, significa dire stupidaggini».

Le ruggini già evidenti a gennaio, ai tempi del voto per

il Quirinale, quando il ministro criticò la strategia di Conte (che voleva Draghi o Belloni sul Colle), sono riemerse dopo una tregua armata, proprio mentre viene annunciato che in Sicilia il 23 luglio si terranno per la prima volta le primarie con Pd e Sinistra italiana per la scelta del candidato governatore. E hanno scatenato anche il dibattito interno al M5S. «È giunto il momento di chiederci chi siamo e dove abbiamo intenzione di andare», scrive l'ex capogruppo alla Camera Francesco D'Uva. La viceministra all'Economia Laura Castelli si schiera con il ministro: «Concordo con Di Maio: minare, quotidianamente, il lavoro dell'esecutivo vuol dire mettere a rischio, irreparabilmente, il più grande piano di investimenti che l'Italia abbia messo in campo». Invita al dialogo ma con una critica il tesoriere M5S Sergio Battelli: «Creare destabilizzazione passando l'ultimo mese di



Peso: 1-4%, 14-63%

campagna elettorale parlando delle armi non credo sia stata una grande scelta».

Tra i big del Movimento, l'unica che prende posizione contro Di Maio è la vicepresidente Paola Taverna: «Le sue critiche sono fuori contesto, intempestive e ingenerose». Il segretario pd Enrico Letta si chiama fuori: «Parlo con en-

trambi, ma non in una discussione interna al M5S».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



Il direttorio

Nel 2014 il fondatore del M5S Beppe Grillo nomina Luigi Di Maio nel direttorio con Alessandro Di Battista, Carla Ruocco, Roberto Fico e Carlo Sibilia



Il capo politico

Il 23 settembre 2017 Di Maio viene eletto, con voto sulla piattaforma Rousseau, candidato premier e capo politico del Movimento con poco meno di 31 mila voti

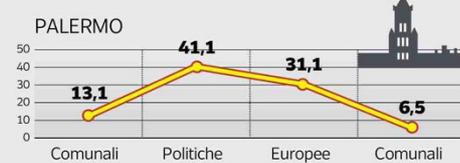
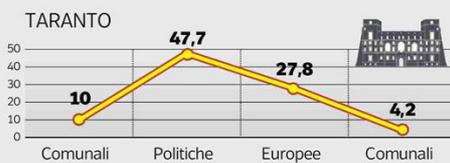
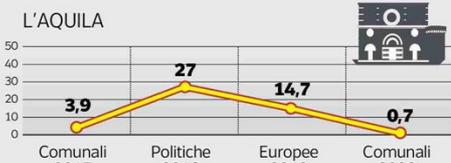
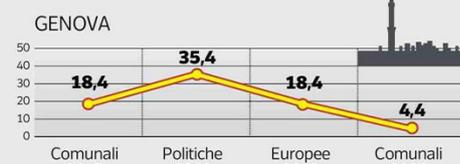
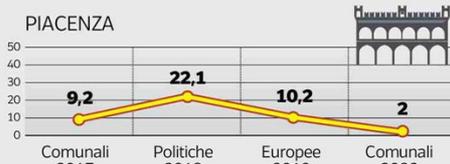
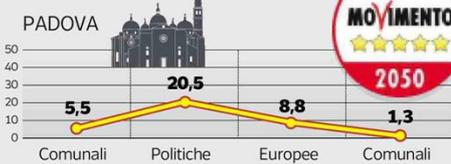


Il presidente

Giuseppe Conte è eletto leader del M5S nell'agosto 2021 (poi rieletto dopo un ricorso). In questa veste sostiene i candidati alle Comunalì (sopra con Manfredi a Napoli)

L'andamento

Dati in %



Cds



Peso:1-4%,14-63%

L'intervista/2

Conte: per la scissione chiedete a Di Maio

di Eleonora Capelli

● a pagina 13

Intervista al leader M5S

Conte "In questo governo elettori M5S in sofferenza Di Maio ha offeso tutti noi"

di Eleonora Capelli

«Un aspetto che trovo molto offensivo nelle parole di Di Maio è quando dice che imitiamo Matteo Salvini ed evoca il Papeete. È un'offesa al M5S e alla sua stessa comunità». Nel giorno più lungo, Giuseppe Conte approda in serata a Bologna e dal palco di *Repubblica delle Idee*, intervistato da Stefano Cappellini, tocca tutti i punti caldi di uno scontro aperto con il ministro degli Esteri. Prima di salutare calorosamente Enrico Letta sotto il palco («Scusami se non sono venuto prima, ma è stata una giornata...») e di discutere a quattr'occhi con Elly Schlein. Nella stessa piazza che ha visto la nascita dei 5S, con il V-Day del 2007, ieri le parole più dure.

Conte, in questa giornata di polemica nel Movimento, cosa risponde a Di Maio sulla sconfitta alle amministrative?

«Mi sono assunto tutte le responsabilità, è un fatto storico che alle amministrative non abbiamo mai brillato. Però siamo una comunità in cammino che ha vissuto vari traumi, bisogna con umiltà dare tutti un contributo. I portavoce hanno girato il territorio, il ministro Di Maio lo ricordo solo a fare una foto con me in due paesi della Campania. Si è

comunità anche nelle difficoltà».

Di Maio ha parlato di mancanza di democrazia interna, cosa significa secondo lei?

«Mi fa sorridere. Quando lui è stato leader, lo statuto prevedeva solo il capo politico, quindi suggerirei prudenza con le lezioni di democrazia interna. Oggi c'è un consiglio nazionale, il Movimento sarà l'unica forza politica che permetterà a tutti gli iscritti di esprimere dei rappresentanti nel consiglio nazionale».

Un'altra critica che le viene rivolta è: "Non spossiamo stare al governo e criticarlo un giorno sì e un giorno no, come fa Salvini".

«È giusto che ci sia una varietà di opinioni, quello che scopro è che il ministro degli Esteri non condivide la linea politica del Movimento, che è stata deliberata all'unanimità. M5S ha sempre contrastato il riarmo e l'escalation militare».

Di Maio è un ministro e Mario Draghi oggi ha ribadito il sostegno all'Ucraina, qui sembra che ci sia un problema tra voi e il vostro ministro...

«Mi ha sorpreso che il ministro degli Esteri oggi, nella giornata in cui Draghi è a Kiev, porti fuori beghe interne che rischiano di offuscare l'importanza di una visita che M5S ha chiesto a gran voce. L'Italia deve elaborare una strategia non schiacciata da Washington o altri paesi, essere protagonista di un negoziato di pace».

Pensa che di Maio stia lavorando a un'altra formazione politica?

«Non lo so e non posso essere nella

testa di Di Maio, questa uscita di oggi è sorprendente. Persone che gli sono vicine parlano di scissione».

Il 21 giugno ci sarà un passaggio importante, Draghi tornerà in parlamento a discutere della questione Ucraina. C'è la possibilità che il Movimento chieda lo stop delle forniture militari?

«Noi presenteremo una risoluzione, abbiamo l'ambizione di portare la nostra posizione nel dialogo e dare un contributo perché prevalga. Si a un negoziato di pace».

La pace però non si può chiedere con la resa dell'Ucraina...

«Noi abbiamo già fatto tre invii di armi, credo che adesso l'Ue debba imprimere una svolta».

Queste posizioni rischiano di confliggere con le scelte del governo?

«No, Draghi ha fatto dichiarazioni che indicano che un cambiamento di posizione c'è stato. Noi non abbiamo intenzione di creare difficoltà al governo, sono sincero. Quando vado in giro, gli iscritti mi chiedono di uscire (dalla maggioranza, ndr), c'è una sofferenza comprensibile, con



un perimetro molto allargato. Io sto chiedendo maggiore dialettica, e che i provvedimenti non arrivino diretti in Cdm. Rimaniamo al governo per preservare le nostre battaglie, anche dagli attacchi di Meloni e Renzi».

Perché preferisce "campo progressista" a centrosinistra?

«Mi sembra una formula più riassuntiva di forze che vogliono lavorare a un progetto».

Una coalizione deve mettersi d'accordo su cosa vuole fare, ma lei ha problemi ad esempio con Renzi. Non si può fare un'alleanza perché non ci sarà convergenza programmatica oppure perché c'è ostilità?

«Nel Conte Due si è visto subito che non tutti andavano nella stessa direzione. A me interessa dare un contributo per trasformare questo Paese, ma lei ha sentito le dichiarazioni? Calenda ha detto: il mio lavoro è di interdizione. L'altro lo trascuro perché è molto intento a fare affari personali, allora di cosa parliamo?».

La possibilità di una legge elettorale proporzionale, offrirebbe i partiti la possibilità di correre senza essere costretti a coalizioni larghe. Crede in questa possibilità?

«Cercherò di dare il mio contributo per una legge proporzionale. Con la

riduzione dei parlamentari avremo un problema di rappresentatività in Parlamento. Con un proporzionale ben dosato si mantiene un collegamento più diretto».

In questo ultimo miglio della legislatura, può mettere in fila le leggi sui diritti per priorità di realizzazione?

«Primo il suicidio assistito perché ci sono persone che soffrono, dobbiamo correre. Tengo allo Ius scholae, mentre non condivido molto lo Ius soli. Poi sono favorevole al ddl Zan e anche alla legge sulla cannabis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella giornata di Draghi a Kiev il ministro degli Esteri oggi tira fuori beghe interne

Non mi piace parlare di centrosinistra ma di campo progressista, è più innovativo

Basta aiuti militari Nella risoluzione chiederemo la svolta per un negoziato di pace in Ucraina



Il confronto Giuseppe Conte con Stefano Cappellini di Repubblica



Peso:1-1%,13-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

LA POLEMICA

“Basta imitare Salvini” Di Maio difende Draghi i 5 Stelle in frantumi

Il ministro analizza i risultati delle Comunali: “Movimento mai andato così male”. I deputati a lui vicini: “Sta riflettendo su cosa fare adesso”

di **Matteo Pucciarelli**

Quattro mesi di calma apparente e in sole 24 ore rieccoci punto e daccapo: Luigi Di Maio contro Giuseppe Conte, o viceversa, dipende dai punti di vista. Il M5S uscito a pezzi dalle elezioni amministrative – il quasi 33 per cento del 2018 diventato il 3 per cento nel 2022 – che adesso paga pegno con il riacutizzarsi dello scontro interno. Il ministro degli Esteri infatti sceglie la stessa location romana della famosa contestazione post-Quirinale al presidente dei 5 Stelle per incontrare i giornalisti e tornare con tutto il suo peso a far sentire la propria voce, di fatto contestando la linea del partito. Prima riflessione: «Alle elezioni amministrative non siamo andati mai così male, il nostro elettorato è disorientato, non è consapevole di quale sia la visione». Seconda: «Non si può risolvere l'analisi del voto facendo risalire i problemi all'elezione del presidente della Repubblica», ed è una risposta a ciò che aveva detto Conte lunedì nel commentare il flop, cioè che avevano influito anche le divisioni interne uscite allo scoperto nella partita per il Colle. Terza: «Credo che il M5S dovrebbe fare un grande sforzo di democrazia interna, non veniamo da una storia che si è distinta per democrazia interna. Rispetto anche a un nuovo corso servirebbero più inclusività e dibattito interno, includere nel Movimento persone esterne, portarle in questa grande esperienza». Quarta: «Bisogna anche un po' assumersi

delle responsabilità rispetto a un'autoreferenzialità che andrebbe superata. Lo dico a voi (ai cronisti, ndr) perché non esiste un posto dove poterlo dire oggi». Quinta e ultima frecciata: «Non credo si possa stare nel governo e poi, per imitare Matteo Salvini, un giorno sì ed uno no, si va ad attaccarlo».

Ce n'è abbastanza per far scoppiare il putiferio, una lunga sequela di accuse e controaccuse tra esponenti del Movimento. Di certo la mossa di Di Maio era stata coordinata con un gruppo di parlamentari a lui più vicini e basta vedere l'elenco di chi, a stretto giro, ha preso pubblica posizione per sostenerne le ragioni. Dalla viceministro all'Economia Laura Castelli ai senatori Primo Di Nicola e Vincenzo Presutto, dai deputati Gianluca Vacca e Sergio Battelli alla sottosegretaria alla Giustizia Anna Macina. Quanti sono i parlamentari “dimaiani”? Le cifre sono ballerine, c'è chi minimizza e parla di una ventina di persona e chi invece assicura che siano 60-70.

Ma al di là dei numeri, la verità è che nel M5S convivono non due anime ma due partiti diversi. La maggioranza contiana è determinata ad alzare il tiro nel confronto con l'esecutivo di cui pure fa parte, e il prossimo snodo fondamentale è il 21 giugno al Senato, quando si dovrà capire se c'è da votare o meno l'invio di nuove armi, su questo punto Conte e i suoi sono nettamente contrari; la truppa “dimaiana” invece è ormai convintamente posizionata nel solco della “responsabilità”. Il faccia a

faccia pubblico tra lui e Di Maio, promesso proprio dall'ex presidente del Consiglio dopo le vicende quirinalizie e che pareva quasi la resa dei conti, non c'è mai stato. Anche perché nel frattempo tra l'impasse giuridica del M5S con il tribunale di Napoli e lo scoppio della guerra in Ucraina la faccenda è passata in secondo piano. L'esigenza però si ripresenta adesso. Per Di Maio, raccontano i suoi, è «il momento della riflessione». Tradotto, non ha ben chiaro che strategia adottare. Comunque, alle considerazioni del ministro, Conte ha replicato a distanza in maniera piccata, avanzando il sospetto che la ribellione abbia una motivazione poco nobile, cioè una reazione all'annuncio di martedì scorso del leader di far votare la base del Movimento a fine mese sulla rimozione (o meno) del tetto dei due mandati. Una scelta che ad alcuni è sembrata pensata per tagliare metaforicamente la testa a tutto il vecchio gruppo dirigente.

Vero o no? Anche in questo caso le opinioni sono divergenti, ma la sostanza è appunto una nuova riapertura del conflitto interno. Se a tutto questo ci si aggiunge che Beppe Grillo, come raccontato ieri da *Repubblica*, non si è neanche preso la briga di andare a votare la sua creatura alle elezioni di domenica, il quadro è completo: sulle 5 Stelle sta calando il sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 61%

Il titolare della Farnesina convoca i giornalisti: "Parlo a voi perché manca la democrazia interna" Prossimo snodo il dibattito sulle armi

► **Al governo**
Luigi Di Maio è ministro degli Esteri del governo guidato da Mario Draghi. Nel precedente governo, il Conte bis, Di Maio ricopriva lo stesso ruolo. Nel Conte I, invece, in alleanza con la Lega, il deputato 5 Stelle è stato ministro dello Sviluppo economico. Trentasei anni, Di Maio è nato ad Avellino



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Con Conte

Mario Turco
È uno dei cinque vice di Conte. "Senza di lui non esiste il M5S", ha detto due giorni fa, scatenando proteste interne



Alessandra Todde
Vicinistra allo Sviluppo economico, è anche lei nella squadra dei cinque vicepresidenti di Conte



Con Di Maio

Laura Castelli
5 Stelle della prima ora, viceministra all'Economia, ha partecipato a tutti e tre i governi finora sostenuti dal Movimento



Primo Di Nicola
Senatore, giornalista, fu tra i promotori del Mattarella bis, ipotesi considerata remota alla vigilia e poi diventata realtà



Peso:61%

VERSO I BALLOTTAGGI

Verona, Sboarina rompe il centrodestra FI e Lega: “Meloni incapace di unire”

di Emanuele Lauria

ROMA – Un no pesante, che spacca il centrodestra e porta Forza Italia a “processare” Giorgia Meloni. Federico Sboarina, sindaco uscente di Fdi, rifiuta l'apparentamento con Flavio Tosi, il candidato che è rimasto fuori dal ballottaggio di Verona e che è appena entrato nel partito di Berlusconi. Una mossa, quella di Sboarina, che scatena un caso nazionale, e non solo perché la città scaligera è il più importante campo elettorale del secondo turno. Ci ha provato, Meloni, a convincere i dirigenti locali del suo partito a fare un accordo con Tosi. E Sboarina, in fase di riflessione, aveva pure rinviato la conferenza stampa prevista per la mattinata. Poi ha deciso di non fare un'intesa formale con Tosi: «Il cuore del centrodestra batte unito. Sì al contratto con i veronesi. No agli accordi di Palazzo». Fuor di metafora, Sboarina propone un percorso comune (che dovrebbe passare anche da un'assemblea pubblica del centrodestra) ma non ha alcuna intenzione di cedere quote dalla futura maggioranza al potenziale alleato (e a Fi). Sboarina spiega che, «per una stranezza della legge», un apparentamento porterebbe più consiglieri alla sinistra ma a dargli maggiore fastidio è l'idea che in caso di vittoria dovrebbe consegnare 9 dei 22 consiglieri di maggioranza a Tosi e ai suoi partiti. Un sacrificio che il sindaco uscente non vuole proprio affrontare: pesano antichi

rancori ma anche le scorie recenti di una spaccatura al primo turno che ora costringe Sboarina a inseguire Tommasi al ballottaggio. «Noi non eravamo contrari all'apparentamento – dice il meloniano Ignazio La Russa – ma non possiamo imporre nulla al candidato. Vorrà dire che mi farò garante di un accordo dopo il voto».

Una posizione ritenuta insufficiente dagli alleati. Maurizio Gasparri, responsabile di FI per gli enti locali, non si dà pace: «Ho parlato con Sboarina, ho ascoltato le sue ragioni e gli ho detto di non essere d'accordo: quello del sindaco è un

errore politico. Se si vuole stare in coalizione, se ne accettano le regole che discendono dalla legge. Anche perché l'immagine che regaliamo, a livello nazionale, è quella di uno schieramento diviso. Meloni, qualche tempo fa, ha annunciato con orgoglio, l'adesione di Sboarina a Fdi. Ora – conclude Gasparri – intervenga per spingerlo sulle ragioni della coesione: ci sono ancora due giorni per farlo». E Salvini, si fa sapere, è «stupito» dal fatto che la leader di Fratelli d'Italia non riesca a far cambiare idea al suo sindaco. Tosi non la prende affatto bene: «Questi personalismi rendono altamente probabile la vittoria di Tommasi e producono un danno incalcolabile al centrodestra. Se farò campagna per Sboarina? Ne ripar-

liamo domenica, alla scadenza dei termini per gli apparentamenti e dopo aver parlato con i vertici di Fi». Situazione complessa, perché una buona parte della Lega – quella che in Veneto si riconosce nel governatore Luca Zaia – ritiene giusto non scendere a patti con Tosi, ritenuto inaffidabile. Però la questione veronese investe pesantemente la prospettiva nazionale del centrodestra. Perché alcuni esponenti di spicco di Lega e Fi ripropongono, da un lato, i dubbi sulla qualità della classe dirigente di Fdi. E dall'altro, a denti stretti, chiedono come possa Meloni federare la coalizione e guidarla alle Politiche se non riesce a far rispettare le indicazioni di partito a un proprio esponente locale. L'interrogativo che rende ancora più aspri i rapporti all'interno di un'alleanza che dalle amministrative cerca la spinta per la sfida delle Politiche.

No del candidato di Fdi e sindaco uscente all'apparentamento con Tosi. La leader prova a convincerlo ma fallisce “Assist alla sinistra”



Spaccature
Da sinistra, Federico Sboarina, sindaco uscente di Fdi, e Flavio Tosi (FI)



Peso: 40%

CRISI M5S, IL MINISTRO ATTACCA: «MAI COSÌ MALE AL VOTO». COLLOQUIO CON L'EX PREMIER

Conte: Di Maio si sta cacciando da solo

**ANTONIO BRAVETTI
FEDERICO CAPURSO**

Il flop del M5S alle elezioni riapre la faida fra Di Maio e Conte. Il ministro degli Esteri attacca: «Mai andati così male alle comunali, l'elettorato è disorientato. Manca democrazia interna, il presidente si assuma la responsabilità». La replica dell'ex premier: «Luigi si sta cacciando da solo». - PAGINE 16-17

Il flop alle urne riapre la faida Di Maio-Conte il ministro: «È ambiguo e autoreferenziale»

Cinque Stelle in fibrillazione dopo le accuse all'ex premier: «Mancano visione e democrazia interna»

**ANTONIO BRAVETTI
ROMA**

Il Movimento Cinque stelle scende in piazza. Letteralmente. Conte «non può imitare Salvini e attaccare il governo un giorno sì e uno no», spara Luigi Di Maio da piazza del Parlamento. «Da lui lezioni sulla democrazia interna fanno ridere», ribatte Giuseppe Conte da piazza Borghese. Il ministro degli Esteri e il presidente del Movimento se le danno di santa ragione, ognuno da una piazza diversa, a 300 metri e qualche ora di distanza. Una sorta di «vaffa day» in famiglia, senza Grillo e senza le migliaia di persone che affollavano quelle giornate.

Il Movimento Cinque stelle, dopo il tonfo delle amministrative, è nel caos: sullo sfondo aleggia una possibile scissione. Di Maio e Conte si rinfacciano tutto, a partire dall'impegno in campagna elettorale. «Io l'ho fatta da nord a sud - dice l'ex premier - il ministro Di Maio lo ricordo solo a fare due foto con me in Campania». Il titolare della Farnesina, a sua volta, rimprovera Conte di aver «risolto l'analisi del voto facendo risalire i problemi all'elezione del presidente della Repubblica».

A dare fuoco alle polveri è Di Maio. Sceglie piazza del Parlamento, il «retro» di Mon-

teitorio, la stessa dove dopo la rielezione di Mattarella infilzò Conte davanti alle telecamere: «Alcune leadership hanno fallito - disse quella sera del 29 gennaio - anche nel M5s serve aprire una riflessione politica interna». Quella riflessione non ci fu. Ieri Di Maio ha ricominciato a martellare l'ex premier. «Il Movimento non è mai andato così male alle amministrative», esordisce. Il processo è iniziato. «Ambiguo» e «autoreferenziale», dopo la sconfitta alle amministrative il presidente del M5S dovrebbe «assumersi le sue responsabilità». Di Maio non nomina Conte, ma lo martella su più fronti: «Mancano visione e democrazia interna. Credo che bisogna anche un po' assumersi delle responsabilità rispetto a un'autoreferenzialità che andrebbe un po' superata. Servirebbero anche più inclusività, dibattito interno, includere nel Movimento persone esterne, portarle in questa grande esperienza: ci sono tante persone che chiedono di essere coinvolte. Siamo una forza politica che ambisce a guardare al 2050 ma in realtà sta guardando a prima del 2018, che era un altro mondo».

La nota più dolente, a sentire Di Maio, sono le fibrillazioni a cui il leader del Movimen-

to sta sottoponendo il governo Draghi con la sua «radicalizzazione» sulla guerra e l'invio della armi all'Ucraina. «Troppe ambiguità in un momento molto delicato - osserva Di Maio - non si può imitare Salvini e attaccare il governo un giorno sì e uno no». In vista del 21 giugno, quando Draghi parlerà alle Camere sul ruolo dell'Italia in Ucraina, Di Maio avverte: «Non credo sia opportuno mettere nella risoluzione parole o frasi che disallineano l'Italia dalla Nato e dall'Unione europea». Una critica a 360 gradi, scandita alle telecamere, perché «oggi non esiste nemmeno un posto dove poterlo dire». E allora lo fa in piazza, a mezzogiorno. Come Conte, che convoca i giornalisti in piazza Borghese, due passi dalla sua abitazione e dalla sede del Movimento di via di Campo Marzio. Appuntamento alle 15.50, fa sapere. Ma, come è ormai abitudine



Peso: 1-4%, 16-56%

dell'ex premier, si presenta con quasi un'ora di ritardo. Da piazza Borghese ribatte punto su punto.

A dar manforte a Di Maio, nel tardo pomeriggio, arrivano i suoi. «In un momento così delicato, con una guerra alle porte dell'Europa, non possiamo certo permetterci di disallinearci dall'alleanza atlantica - dice la viceministra dell'Economia Laura Castelli - non se lo può permettere il partito di maggioranza relativa. L'impegno del governo per la pace è chiaro». Iolanda Di Stasio, deputata: «Sosteniamo e

apprezziamo il lavoro politico e diplomatico del ministro Di Maio». I big, per ora, restano a guardare.

Sarà scissione? «Dovete chiederlo a Di Maio, non a me», risponde Conte, che in serata ha partecipato alla Repubblica delle idee a Bologna. «Di Maio intende fondare un nuovo partito? Non entro nella testa altrui: questo ce lo dirà lui in queste ore». —

**Per l'avvocato
il rivale "ha paura
della votazione
sul doppio mandato"**

**Il titolare
della Farnesina accusa
"Non imiti Salvini
attaccando il governo"**

**Mai andati così male alle comunali
l'elettorato è disorientato
Il Movimento sia più democratico
non si può dare la colpa agli altri**

**Le lezioni di democrazia interna
di Di Maio fanno sorridere
So assumermi le responsabilità
Un suo nuovo partito? Lo dica lui**



Luigi Di Maio, 35 anni, è ministro degli Affari Esteri dal 2019



Giuseppe Conte, 57 anni, è presidente del Movimento Cinque Stelle



Peso: 1-4%, 16-56%